

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I colloqui di Ginevra sbloccano i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti

Accordo tra Gromiko e Shultz USA e URSS abbandonano le pregiudiziali Verso un negoziato sulle armi nucleari

L'obiettivo della trattativa sarà l'elaborazione di accordi effettivi miranti a prevenire una corsa alle armi nello spazio ed a limitare e ridurre gli armamenti nucleari - La data d'inizio verrà fissata entro un mese - Americani e sovietici non nascondono l'esistenza di questioni ardue e complicate

Dal nostro inviato
GINEVRA — Successo pieno. Accordo senza precedenti. Shultz e Gromiko sono riusciti ad accordarsi sull'agenda, cioè sui temi e i modi della ripresa del negoziato. Ma a fissare anche una prospettiva negoziale che almeno nelle intenzioni dichiarate potrebbe portare a misure di riduzione degli armamenti senza precedenti. USA ed URSS infatti si sono impegnate l'una a «prevenire la corsa all'armamento nello spazio» e a bloccare la corsa agli armamenti sulla terra fino a prevedere una generalizzata riduzione e limitazione degli armamenti nucleari. Al di là dell'enfasi e perfino della retorica sembra trattarsi di un impegno di principio che non ha precedenti nella storia delle trattative strategiche fra le grandi potenze. Anche se sia americani e sovietici aggiungono immediatamente che vi sono ancora questioni molto ardue e complicate da risolvere, si tratterà perciò di una trattativa lunga, non semplice. Ma il punto di par-

tenza è positivo.
Entro un mese sarà stabilita per via diplomatica la data di inizio delle trattative vere e proprie che avranno carattere globale e si articoleranno in tre gruppi di questioni: «armi stellari», missili strategici, euromissili.
L'annuncio è stato dato ieri notte qui a Ginevra dal segretario di Stato americano George Shultz il quale, nel corso di una conferenza stampa, ha letto un comunicato congiunto sovietico-americano (di cui diamo a lato il testo integrale) redatto al termine di una maratona negoziale intensa durata oltre 14 ore in due giorni.
Il passaggio centrale sugli obiettivi del negoziato dimostra quanto proficui siano stati i negoziati in questi due giorni e quanto ciascuna potenza abbia rinunciato alla sua rigida impostazione iniziale.
Si tratta ora di dare concretezza a questo
(Segue in ultima) **Guido Bimbi**

Questo il testo del comunicato congiunto

GINEVRA — Ecco il testo del comunicato congiunto diramato contemporaneamente a Ginevra, Mosca e Washington:
«Come convenuto precedentemente, nei giorni 7 e 8 gennaio 1985, a Ginevra, si è svolto un incontro tra George F. Shultz, segretario di Stato Usa, e Andrei A. Gromiko, membro del Politburo del Comitato centrale del Pcus, primo vicepresidente

del consiglio dei ministri dell'Urss e ministro degli Esteri dell'Urss. Durante l'incontro hanno discusso soggetto ed obiettivi dei prossimi negoziati americano-sovietici sulle armi nucleari e spaziali. Le parti hanno convenuto che soggetto dei negoziati sarà un complesso di questioni concernenti lo spazio e le armi
(Segue in ultima)

Positivo e articolato il commento di Mosca

Dal nostro corrispondente
MOSCA — I colloqui tra il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko «aprono la strada al proseguimento del dialogo». E questa la prima valutazione di Mosca sugli incontri di Ginevra. In una corrispondenza dalla Svizzera mandata in onda dalla televisione nel telegiornale della sera, poco prima della

conclusione dei colloqui tra Shultz e Gromiko, l'autorevole commentatore politico Valentin Zorin ha affermato che «il fatto politico importante di questi colloqui è che Mosca è stata in grado di esporre la propria posizione non solo alla delegazione americana ma anche al
Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Il Pri minacciava la crisi

Sui Servizi Craxi cede Offensiva sul voto segreto

Scaricato Formica - Spagnoli replica a Forlani sull'autonomia del Parlamento

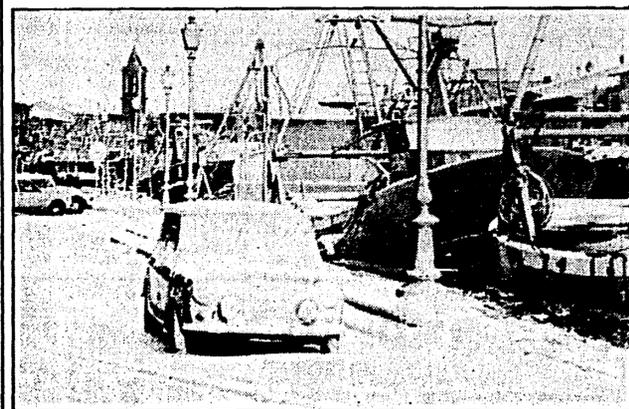
ROMA — Craxi, in modo clamoroso, ha ceduto al diktat della DC e a quello ancora più forte del PRI (pare che Spadolini abbia minacciato apertamente la crisi di governo); ha tirato uno scialfio in faccia al capogruppo socialista Formica, scrivendo a Spadolini: «Hai fatto benissimo a reagire all'accusa di subalternità rivolta ingiustamente ai nostri attuali servizi di sicurezza. Sono perfettamente solido con le tue prese di posizione in difesa del nostro sistema di sicurezza». E così,
Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

ROMA — I dirigenti socialisti, confortati da citazioni di Craxi, scendono al completo in campo per salutare calorosamente la sortita di Forlani contro il voto segreto in Parlamento. È ovvio: visto che questa campagna sono stati i principali promotori, ora esultano giudicando una svolta — rispetto all'atteggiamento talvolta ostile, comunque sempre cauto della DC — l'innatso pronunciamiento del vice-presidente del Consiglio. Queste pronte reazioni entusiastiche, che si giovano anche del coro di altri settori del pentapartito,
Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Aumentano i disagi e le difficoltà per l'ondata di grande freddo

Neve e ghiaccio su tutta l'Italia Quattro morti per assideramento Treni in ritardo, voli difficili, strade chiuse

Le vittime nel Ferrarese, in Molise e in Friuli - I sindacati chiamano i lavoratori ad una mobilitazione straordinaria - Signorile parla di errori - In tilt la stazione di Firenze - In panne 5.000 auto nel centro-sud



CESENATICO — La frotiglia di pescherecci bloccata nel porto canale

Scuole chiuse, trasporti nel caos, paesi isolati, temperature polari, approvvigionamenti difficilissimi, strade ghiacciate, città e perfino le isole imbiancate dai fiocchi di neve, danni all'agricoltura, un intero paese che marcia a rilente. È questo il volto che sta offrendo l'Italia stretta ormai da giorni in una morsa di gelo. E gli esperti dicono che l'ondata di maltempo proseguirà ancora a far sentire i suoi effetti. Qui sotto pubblichiamo un ampio e documentato servizio su quel che sta avvenendo nei trasporti, mentre nell'interno dedichiamo due pagine ad una radiografia, regione e regione, della situazione. Sono bollettini di disagi e di difficoltà. In Irpinia, questa terra colpita dal terremoto del novembre del 1980, comincia a mancare il pane, mentre in alcuni paesi si comincia a temere la carenza di medicinali; ha nevicato a Firenze e in tutta la Toscana mentre si lamentano gravi danni alle colture; freddo intenso anche su tutto il Veneto dove al passo del Forold si è registrato -31 gradi; situazione difficile anche in Calabria e in altre zone del Mezzogiorno; la laguna di Marano, in Friuli, è completamente ghiacciata così che sessanta pescherecci sono rimasti isolati: neve e gelo anche in Emilia: situazione di emergenza nel tratto appenninico dell'autostrada del Sole; a Roma oggi riaprono le scuole, ma intanto ieri è tornato a nevicare. E il freddo provoca anche casi di morte per assideramento: un bambino in Friuli, un'anziana signora a Ferrara, due coniugi settantenni a Guardiaregia, in provincia di Campobasso.

NOTIZIE, SERVIZI DALL'ITALIA E DALL'ESTERO
E UN'INTERVISTA A LUCIO LIBERTINI ALLE PAGG. 2 E 3



FIRENZE — Il Nettuno di Piazza Signoria, il «biancone» per i fiorentini, per la prima volta completamente ghiacciato

L'apertura dell'anno giudiziario

Il Pg promette «piena luce sulle stragi»

«Esprimiamo il più fermo proposito di fare piena luce sul terribile misfatto e sui suoi autori». Così, riferendosi alla strage di Natale e alla difficile opera di indagine dei giudici, ha esordito ieri il Pg della Cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. La relazione dell'altro magistrato è apparsa però del tutto carente di analisi su questo e altri temi scottanti della vita della magistratura. Non sono mai state nominate le parole terrorismo nero, P2, servizi segreti. Tamburino ha difeso la sostanza delle sentenze della Cassazione in materia di libertà di stampa.
A PAG. 7

«A A A cerco artisti bianchi, capelli corti. Firmato Reagan»

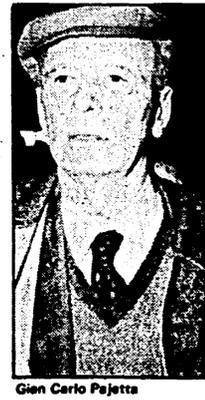
«Cerco artisti dai capelli corti, americani al cento per cento e non iscritti al sindacato, disposti a esibirsi gratuitamente alla festa inaugurale del secondo mandato del presidente Reagan». Lo sbalorditivo annuncio è stato pubblicato dal Comitato per i festeggiamenti di Ronald Reagan sul periodico dello spettacolo «Backstage», provocando aspre reazioni del sindacato degli artisti. «L'annuncio è così incredibilmente arrogante e insultante», ha detto Alan Eisenberg, segretario del sindacato Actors Equity — che quando l'ho letto pensavo fosse uno scherzo di cattivo gusto». «Forse la scelta delle parole era infelice — si è giustificato John Buckley a nome del Comitato —, tutto quel che volevamo fare era dare a dei giovani volontari la possibilità di partecipare a un evento storico». I sindacati, intanto, stanno consultando gli avvocati per sapere se è possibile citare la Casa Bianca per violazione della legge sul salario minimo. Ma questa ennesima gaffe legata alla presidenza Reagan non sembra fermarsi alla protesta dei sindacati.

Nel corso di una visita del dirigente del PCI a Cuba

Cordiale incontro all'Avana tra Fidel Castro e Pajetta

L'AVANA — Si è conclusa ieri la visita a Cuba di Gian Carlo Pajetta, della segreteria del PCI, che ha avuto due cordiali incontri con Fidel Castro, dedicati ai problemi della situazione internazionale con particolare riferimento all'America centrale e ai Caraibi. Pajetta, che era giunto il 22 dicembre all'Avana, è partito alla volta di Managua, dove domani assisterà alla cerimonia d'insediamento del presidente Ortega. A Cuba l'esponente del PCI ha avuto altri incontri di rilievo, tra cui quelli col vicepresidente Carlos Rafael Rodriguez, membro dell'ufficio politico, e, alla sessione esteri del CC, con Jesus Montane, membro della segreteria e dell'ufficio politico, presenti Eloy Velez, Ernesto Escobar, Julio Ballestra e Armando Garcia. Un altro colloquio di notevole interesse è stato quello tra Pajetta e il presi-

dente dell'Assemblea nazionale del potere popolare (Parlamento), Flavio Bravo. Pajetta è stato inoltre ricevuto al «Granma», l'organo del Partito comunista cubano, dal direttore Jorge Enrique Mendoza e da vari giornalisti. All'istituto di amicizia tra i popoli è stato accolto dal suo presidente René Rodriguez. Un breve viaggio ha inoltre consentito al dirigente comunista italiano di visitare i centri turistici di Santa Maria e di Varadero, nell'isola della Gioventù, la prigione dove fu Fidel Castro e una scuola per ragazzi mozambicani. L'ambasciatore d'Italia all'Avana, Vincenzo Manzo, che aveva ricevuto Pajetta all'aeroporto, ha offerto un pranzo al quale erano presenti Montane e altri dirigenti della sessione esteri del Partito comunista cubano. Alla partenza, l'on. Pajetta ha sottolineato l'importanza dei rapporti tra i due partiti e i due paesi.



Gian Carlo Pajetta

ROMA — Il gelo incombe ancora sulla rete dei trasporti in quasi tutta la penisola. Le bassissime temperature, che da sabato notte avevano mandato in tilt gli scambi della stazione Termini a Roma, hanno innescato quasi una reazione a catena. Ieri a farne le spese è stato soprattutto lo scalo principale di Firenze: Santa Maria Novella. Quasi inevitabile la successiva semiparalisi del traffico ferroviario tra il capoluogo toscano e Bologna. Ma anche i congegni degli altrettanti impianti del Nord sono stati messi a dura prova dalle temperature per tre ore a causa della rottura di un cavo della linea aerea di contatto (tra le stazioni di Varzo e Crevaldossola) per il peso delle incrostazioni di ghiaccio che si erano formate.
In questo mare di disagi e di disfunzioni, appesantite dall'inefficienza e dall'intermittenza dei responsabili dei servizi, sono ancora una volta i lavoratori a prendere significative iniziative nel-

l'interesse della collettività. Proprio ieri, le segreterie della CGIL, CISL e UIL dei trasporti hanno chiamato i lavoratori del settore a una «mobilitazione straordinaria». «Chiediamo — afferma una nota delle tre Federazioni di categoria — che in ogni territorio si organizzino centri pubblici di pronto intervento, coordinati seriamente dalle autorità preposte». «Non è più — affermano ancora FILT, FIT e UIL trasporti — il momento dello scarico di responsabilità: si tratta di compiere un dovere pubblico e civile che richiede un impegno generoso ed eccezionale». I sindacati confederali concludono il loro appello precisando di essere mobilitati ovunque «per assicurare il coordinamento dell'azione di tutti i lavoratori».
Se l'intervento di CGIL, CISL e UIL ripropone all'attenzione generale lo slancio generoso di ferrovieri e operatori del settore (solo tre settimane fa se ne era avuta un'altra dimostrazione, nella tragica circostanza della strage sul rapido 904) esso sottolinea anche gli errori e le disfunzioni che si sono acc-

Guido Dell'Aquila
(Segue in ultima)

Nell'interno

L'autodifesa di Piotrowski: quell'ordine poteva venire solo dall'alto

Seconda giornata di udienza ieri per il capitano Piotrowski che lunedì aveva apertamente confessato di essere l'autore materiale del rapimento e dell'assassinio di padre Popieluszko. Ci si aspettava grandi rivelazioni e invece Piotrowski, come Chmielewski e Pekala prima di lui, si è limitato a scaricare la responsabilità politica dell'omicidio sul colonnello Pietruszka. In apertura di udienza il capitano aveva tuttavia affermato che al ministero degli Interni decisioni importanti come quella dell'eliminazione di Popieluszko, non venivano prese se non erano approvate «dal vertice» o comunque molto in alto. Di questo però, nel caso del sacerdote, Piotrowski ha ammesso di non aver mai avuto prove.
A PAG. 8

Vietnamiti abbattono aereo thai sul confine cambogiano

Incidente fra Thailandia e Vietnam: un aereo da caccia di Bangkok è stato abbattuto da soldati vietnamiti, un reparto dei quali, secondo le fonti thailandesi, si era infiltrato per quattro chilometri al di là del confine cambogiano. L'episodio si inserisce in una situazione già tesa per precedenti incidenti e coincide con la caduta del quartier generale delle forze khmer del FPKP/UF ad Ampil. La base, nella quale i vietnamiti erano penetrati l'altro ieri, è stata completamente occupata. Il comando khmer ha ordinato la ritirata delle sue forze. Fino a questo momento sono sette le basi delle organizzazioni khmer conquistate dai vietnamiti nelle ultime settimane.
A PAG. 8

La Cisl punta allo scambio tra orario e il rinvio dei contratti?

La Cisl sta lavorando a una nuova ipotesi di scambio, questa volta tra una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e il rinvio di un anno dei rinnovi contrattuali. Sia pure in termini informali e insieme ad altre ipotesi, Carniti ne ha discusso con i segretari dei metalmeccanici, tessili, edili, poligrafici, chimici e alimentari (le ultime due categorie dell'industria hanno marciato qualche distinguo). Esiste, allora, una riserva Cisl nei confronti della riforma del salario e della contrattazione? Fatto è che ieri la discussione nella commissione dei 9 segretari delle tre confederazioni ha segnato il passo. Due i maggiori punti di contrasto: orario e grado di copertura della scala mobile. Oggi si riunisce il direttivo della Confindustria.
A PAG. 9

Il grande freddo stringe tutta l'Italia



«È stato il disordine a bloccare i trasporti»

Intervista a Lucio Libertini - Una giornata di confusione nel compartimento di Roma: i responsabili paghino - Situazione aeroportuale insostenibile e assurda

ROMA — Sulla paralisi che ha colpito i collegamenti di Roma col resto d'Italia in seguito alla nevicata del 6 gennaio discutono col compagno Libertini, che dirige la sezione trasporti casa e infrastrutture del Pci. La prima domanda che gli poniamo è quella intorno alla quale si è acceso il dibattito nell'opinione pubblica e sulla stampa. — La neve a Roma, e così abbondante, è certo un evento eccezionale, ma questo è sufficiente a giustificare il blocco dei trasporti ferroviari e aerei per una intera giornata? — No, risponde Libertini, questa giustificazione non c'è e ciò è tanto più vero se si considerano le cose a livello tecnico. La neve è certamente a Roma un avvenimento eccezionale (che si verifica dopo molti anni), ma il treno è il mezzo che per definizione ha proprio il vantaggio di funzionare con qualsiasi condizione meteorologica, con la neve e con la nebbia. In questa occasione, invece, alcuni centimetri di neve hanno provocato non già, come sarebbe stato possibile in qualche altro caso, il blocco della capitale d'Italia e un terremoto che per 48 ore ha sconvolto una parte essenziale del sistema ferroviario. — Un portavoce delle ferrovie e del governo, non è vero che si è insospedito il blocco degli scambi, che sarebbe stato all'origine della paralisi...? — Ecco, risponde Libertini, proprio il riferimento agli scambi prova la debolezza di questi argomenti. Gli scambi ferroviari sono garantiti contro il gelo da apparecchiature elettriche e da un sistema di autoaccensione: il gelo non può bloccare una ferrovia moderna. Ma anche nel caso di guasti o, come è accaduto, di un blocco fisico della neve sulle apparecchiature, l'inconveniente può essere rimosso nel giro di un'ora o due da squadre di ferrovieri costituite con organici davvero modesti. Gli scambi strategici a Roma sono circa una trentina e a Roma vi sono migliaia di ferrovieri: se chi doveva provvedere avesse provveduto subito, il problema sarebbe stato risolto nelle primissime ore della mattinata, tanto più che da due giorni le previsioni meteorologiche ufficiali segnalavano la possibilità della nevicata. D'altro canto, garantiti gli scambi strategici, per gli attestamenti dei treni si potevano usare le stazioni minori (Trastevere, Ostiense ecc.). La verità è che tutto ciò che ha funzionato tutta la giornata è venuta nel compartimento di Roma una terribile confusione. Mancavano le decisioni, gli uomini, le informazioni e nel pomeriggio il loggione è diventato inaffabile perché su Roma gravava una cenitina di treni. — Vi sono dunque, a tuo avviso, responsabilità precise di dirigenti? — Certamente. E il ministro Signorile non può coprirle. Deve dare qualche esempio preciso. Le ferrovie hanno uno splendido titolo di merito per ciò che è stato fatto in modo della strada di Val di Sambro e per quell'episodio alcuni ferrovieri saranno giustamente premiati. Bisogna ora avere il coraggio di far pagare chi, a Roma, si è comportato in modo opposto, in alto e in basso. È questa una richiesta precisa che abbiamo avanzato anche in Parlamento. Dedito questo, deve aggiungere che l'episodio di Roma, che si somma a molti altri, fa emergere le debolezze e le carenze strutturali del sistema ferroviario: impianti inadeguati, l'assenza di un sistema informativo, una gestione assurda divisa in compartimenti staccati, spesso con una ripartizione bizantina delle competenze. Da anni ci battiamo per trasformare, con la riforma, le ferrovie da un dinamismo burocratico in un'azienda industriale moderna, e per realizzare i grossi investimenti necessari per rammodernare quel sistema ferroviario che la scintilla politica degli anni '60 e '70 ha messo in disarmo. — Ma è rimasto bloccato anche l'aeroporto di Roma. Forse si è problemi si presentano in termini diversi? — Diversi sì, ma con molte analogie di sostanza. Nessuno può chiedere a Leonardo da Vinci di avere le dotazioni tecniche antive o antineve di Francoforte, Londra o Mosca: questo è ovvio. Ma è possibile che un aeroporto internazionale, collocato in un'area dove il gelo sulle piste è raro ma non anomalo, non disponga di sale o sabbia? Da anni sosteniamo che la situazione degli aeroporti italiani è assurda. Su di essi insistono le autorità e le competenze più diverse e non mai a chi spetta decidere. La direzione generale dell'aviazione, invece di programmare e controllare, pretende di gestire

gli aeroporti; anche la direzione degli aeroporti; e ci sono ancora l'Alitalia, i Vigili del fuoco e molte altre autorità. Senza unità di comando un grande aeroporto non può essere gestito; e la vicenda della neve è solo uno dei molti episodi che documentano la condizione di intollerabile disordine nella quale versa l'aeroporto di Fiumicino, uno dei maggiori del mondo con 12 milioni di passeggeri. — In conclusione, per i trasporti siamo davvero a terra? Il tuo giudizio negativo investe l'intero sistema? — Sì, l'intero sistema dei trasporti, settore cruciale dell'economia e della società, che va riorganizzato. Anche sulla crisi del traffico a Roma si è fatta molta filosofia e sociologia, ma troppi hanno dimenticato che Roma è costretta in una morsa costituita dal disordine dell'acresciuta urbanistica, dall'accentramento amministrativo, dalla spaventosa carenza di infrastrutture, da una rete su ferro (essenziale nelle aree metropolitane) davvero signorile, ma da spezzare, ma che occorre rompere se si deve fare dell'Italia un paese moderno; e questo è possibile solo con l'unità vera delle forze riformatrici.

Giuseppe Vittori

Il tempo. LE TEMPERATURE. Bolzano -15 -8, Verona -10 -4, Trieste -7 -4, Venezia -11 -4, Milano -10 -5, Torino -9 -5, Cuneo -11 -7, Genova -5 -3, Bologna -10 -5, Firenze -10 -2, Pisa -7 -1, Ancona -13 -1, Perugia -8 -3, Pescara -12 -2, Livorno -16 -7, Roma U. -9 -2, Roma L. -7 -3, Campob. -6 -2, Bari 0 3, Napoli -1 5, Potenza -1 5, S.M.L. 5 7, Reggio C. 8 10, Messina 8 10, Palermo 7 12, Catania 8 14, Alghero -2 5, Cagliari -2 7. SITUAZIONE — Due perturbazioni, una di origine continentale e l'altra di origine mediterranea si sono incontrate sull'Italia e già da ieri hanno portato un nuovo peggioramento su tutta la nostra penisola. Anche oggi l'effetto di tali perturbazioni si farà sentire specie sulla parte centrale e sulla parte meridionale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con nevicate sulla fascia alpina e le località prealpine ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità a cominciare dal settore più occidentale. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate più accentuate in prossimità della fascia appenninica con tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica e la Sardegna. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge o temporali nevicate sulle zone appenniniche. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

ROMA — Sole e cielo plumbeo in mattinata e poi la neve. E la gente impreca perché, dopo la sorpresa, ora comincia a stufarsi. La temperatura si alza verso mezzogiorno e piove. E si tira un sospiro di sollievo: forse il ghiaccio che si è impadronito delle strade e dei marciapiedi si scioglie. Balena per un attimo il meglio della normalità. Addirittura dopo un po' torna il sole: bello, limpido, in un cielo azzurro. Se ne avvantaggia il panorama, ma la temperatura scende. Siamo punto e daccapo. Poi arrivano i nuvoloni e il cielo torna di piombo: fa freddo e promette neve. I bollettini ufficiali confermano i timori, parlano di nuove precipitazioni. E si entra così in una situazione eccezionale nella eccezionalità della neve a Roma. Non cade quasi mai (quasi mai a fatigiosa grossa), ma non era mai avvenuto che si fermasse così a lungo con l'intenzione di non andarsene proprio. Neve a Roma giorno numero tre. La città, costituzionalmente non attrezzata ad affrontare eventi climatici simili, comincia ad avere il fiato un po' grosso. Non è solo la stazione di Termini, fatta andare alla deriva da una dirigenza assai incerta. Non è solo Fiumicino che solo ora, dopo un paio di giorni di quasi

paralisi, sembra si stia avviando lentamente alla normalità. È proprio la vita quotidiana dei romani che comincia a diventare affannosa. Questa città è impreparata in tutto e per tutto alla permanenza del gelo. Basta guardarla. I palazzi, ad esempio, spesso finiscono con grandi terrazze. Ideate perché la neve ed il ghiaccio, pesanti, vi si accumulino sopra e sfondino tutto. O le tubature: molte sono esterne, corrono lungo i cortili delle case, soprattutto nel centro storico. Nessuno ha mai pensato di metterle al riparo dal freddo che normalmente non c'è. E così si sono ghiacciate. In molti appartamenti non arriva più un filo d'acqua. L'ACEA, l'azienda comunale dell'energia elettrica e dell'acqua, è tempestata, ovviamente, di telefonate. E a tutti viene fornita pressappoco la stessa risposta: non possiamo farci nulla. Ed è vero. Non solo perché, spesso, i tubi congelati non sono quelli dell'azienda ma dei singoli condomini, ma perché, praticamente, è impossibile riattivarli. Basterebbe un phon per sgghiacciarli, ma dove indirizzarlo? In quale punto di condotte magari lunghissime, a perpendicolo con i muri? E come? Così la gente, tanche in mano, fa la

filia alle fontanelle per cuocere la pasta e per lavarsi alla meglio. Sembra un'immagine da dopoguerra. È un miracolo, allora, che in questa città costretta così, per clima solitamente assai più dolci, fino ad ora, pur tra disagi che stanno diventando sempre più pesanti, non ci sia stata alcuna catastrofe. Del resto durante e dopo le altre nevicate «storiche» romane era successo di tutto, la città era impazzita. Eppure il manto bianco se n'era andato dopo appena qualche ora. Dopo la domenica trascorsa tra il festoso e il preoccupato, il lunedì a scartamento ridotto, ieri la capitale ha ripreso addirittura ritmi di vita e di lavoro assai più vicini alla normalità. Le assenze del giorno precedente sono sensibilmente diminuite nei ministeri, negli uffici, negli ospedali. E il traffico non è impazzito sulla fanghiglia marrone di gelo sporcico. Ci sono stati intasamenti ed ingorghi qua e là, ma nel complesso le auto ed i bus (è uscito il 70% del pullman ATAC) hanno circolato. Le scuole sono rimaste chiuse. Riprono oggi e, presumibilmente, porteranno sulle strade altre migliaia di automobilisti. Che cosa avverrà stamattina sull'asfalto nuova-

mente ghiacciato dalla gelata notturna? I disagi ci sono e grossi. Non c'è solo l'acqua che manca in molti palazzi del centro. C'è anche il metano che non ce la fa ad arrivare in tutte le case. Il motivo è semplice: c'è una richiesta eccezionale di gas e la pressione diminuisce nelle tubature fino a diventare, in alcuni casi, insufficiente. Anche la luce se n'è andata in alcuni quartieri ed anche qui buio e freddo. È successo che alcune centrali ne ghiacciate sono andate in corto circuito. Ma anche qui ha pesato soprattutto l'eccezionale aumento dei consumi che ha prodotto abbassamenti di tensione. Per qualche ora e con estensioni un po' a pelle di leopardo sul territorio della città, anche i telefoni non hanno funzionato. E nei negozi qualche genere di consumo comincia a sparire: non tanto per le difficoltà di approvvigionamento di città che ci sono, quanto tutto sommato rimangono limitate, ma perché la gente ha fatto provviste temendo il peggio. Cresce anche il numero dei feriti. Dagli ospedali arrivano notizie da bollettino di guerra: anche oggi più di mille gli infortunati.

Daniele Martini

Torna la neve e «stoppa» la Toscana

Venti centimetri di manto a Firenze e Siena - Poco meno negli altri centri - L'Arno è ghiacciato - Chiuso l'aeroporto di Pisa Difficoltà nei trasporti ferroviari - Molti paesi isolati - Gravi danni alle colture - Incidenti sulle strade - Interviene l'esercito

Dalla nostra redazione FIRENZE — La neve è tornata su Firenze e su tutta la Toscana. Piazza del Duomo, piazza del Campo, la Torre di Pisa ieri mattina erano completamente imbiancate. L'Arno era coperto da una grande lastra di ghiaccio. Tutto intorno una grande distesa di bianco. Il candido manto ha raggiunto venti centimetri a Firenze e Siena, poco meno negli altri principali centri toscani. Nel tardo pomeriggio la neve ha ripreso a cadere e le previsioni del tempo lasciano supporre che non è finita, che dal cielo fioccherà ancora. A Pisa l'aeroporto Leonardo da Vinci, su cui, nei giorni scorsi, veniva dirottato il traffico aereo atteso a Fiumicino e Ciampino, è stato chiuso alle 10.33. Le tre meteo-



FIRENZE - Una veduta della città sotto la neve, e dell'Arno ghiacciato per l'eccezionale freddo di ieri

topale messe a disposizione di una trentina di vigili del fuoco non sono state sufficienti a ripulire la pista e la direzione dell'aeroporto non ha voluto fare previsioni sulla riapertura dello scalo. La direzione compartimentale, in serata, ha comunque definito critica la situazione a Santa Maria Novella. I disagi maggiori sono stati invece per i collegamenti regionali utilizzati dai pendolari: il 50% dei treni locali in direzione Pistoia e Arezzo è stato soppresso. A Firenze e Siena è stato impiegato l'esercito per liberare gli scambi ferroviari bloccati dalla neve e dal ghiaccio.

I danni maggiori si sono registrati in provincia di Grosseto, dove è nevicata su tutta la costa e nell'entroterra. Problemi nei centri dell'entroterra (Pigliano, Sovana, Sorano, Scarlino). Gli agricoltori della zona hanno denunciato danni alle colture per oltre tre miliardi. Molti paesi isolati in provincia di Massa Carrara, di Lucca, nell'entroterra versile, in Lunigiana, e in Garfagnana, Volterra, circondata da 45 centimetri di neve, ha riscoperto i suoi antichi caratteri di fortezza inespugnabile. Irraggiungibili anche Collesalveti in provincia di Livorno e il comune di Marciana all'isola d'Elba. Identica situazione all'entroterra di Camaldoli, nel Casentino. Ottanta centimetri di neve sono caduti sul monastero. Insolitamente bianche anche le isole della Gorgona, di Capraia e l'Argentario.

Chiuso le scuole ad Arezzo, Pisa, Firenze, Siena, Lucca. I provveditorati agli studi hanno dilazionati di due giorni la riapertura. In attesa che la situazione si normalizzi. Chiuso fino a lunedì le scuole in provincia di Massa Carrara.

Tantissimi i tamponamenti, gli urti sui guard-rails e i fuori strada registrati dalla polizia stradale sia nei centri abitati come nelle grandi arterie di scorrimento, autostrade, superstrade e statali. Fortunatamente non è stato registrato nessun incidente grave. La circolazione sul tratto appenninico dell'Autostrada de' Sole, sulla superstrada del Fallo, sul raccordo Siena Bettolle è consentita solo agli automezzi che montano catene o pneumatici da neve. Sulle altre strade c'è l'obbligo delle

catene a bordo. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rimettere in carreggiata alcuni autotreni finiti a traverso sulla Palla. Le chiamate per loro sono state tantissime. Fra la routine anche un'intervento singolare: hanno dovuto dissetare sessanta cavalli in due maneggi nei dintorni di Firenze, a Firenze e a Montecatini. L'acqua infatti era gelata e per abbeverare gli animali è occorsa un'autobotte. Un'autocolonna di camion militari e dell'azienda fiorentina della nettezza urbana si è mossa in direzione di Rosignano Solway per rifornirsi del sale indispensabile alla pulitura delle strade. Le scorte infatti si erano esaurite e nella mattinata di ieri gli spazzini hanno dovuto lavare con la pala e con i picchi mezzi meccanici disponibili per questo servizio. Lo spargimento del sale è ricominciato nel pomeriggio quando è rientrato il convoglio. Un'altra autocolonna di camion dell'esercito ripulirà questa mattina alla volta della fabbrica produttrice del cloruro di calcio. Alla regione militare toscana emiliana sono giunte molte richieste per mezzi, ruspe, pale meccaniche, apripista e mezzi cingolati. Trecento soldati sono stati messi a disposizione delle prefetture.

Daniele Pugliese

Barometro ancora al brutto

La cronaca di questi giorni è alla ricerca di aggettivi idonei a descrivere l'andamento di questa stagione invernale sull'Italia. In effetti gelo e neve hanno trasformato la nostra penisola in un paesaggio invernale delle alte latitudini. La neve è il fenomeno predominante al centro e sud della penisola. L'iterazione particolare al nord. La particolare orografia della Pianura Padana, che si può paragonare ad un grosso catino, favorisce nei bassi strati atmosferici, l'accumulo di aria fredda con conseguente sensibile caduta della temperatura. In particolari situazioni meteorologiche bisogna anche tener presente sia l'accumulo del caldo sia l'accumulo del freddo. Durante la stagione estiva, quando si succedono molte giornate soleggiate, la temperatura aumenta perché oltre all'effetto della radiazione solare il suolo, durante la notte, si raffredda di meno di quanto si riscaldi di giorno. Più alta è la temperatura, più alta è la capacità di calore. Analogamente durante la stagione invernale, quando l'aria fredda continua ad addensarsi nei bassi strati atmosferici, il suolo si raffredda di notte di più di quanto si riscaldi di giorno, da qui l'accumulo di freddo. In linea molto generale a partire dal 1900, gli inverni che più si ricordano in Italia per il freddo e la neve sono in ordine decrescente: 1928 - 1929, 1939 - 1940, 1941 - 1942, 1955 - 1956, 1906 - 1907, 1931 - 1932, 1961 - 1962, 1962 - 1963. In effetti gli elementi meteorologici che hanno contribuito e contribuiscono a rendere molto pesanti le condizioni climatiche di questo scorcio invernale vanno ricercate nel fatto che la nostra penisola si è trovata al centro dell'impatto fra la gran quantità di aria fredda che è arrivata dalle latitudini più settentrionali e l'aria calda ed umida di origine mediterranea. L'aria fredda ha per così dire «riempito» il gran catino della Pianura Padana debordando successivamente verso sud, mentre l'aria calda e umida scivolando al di sopra di quella più fredda ha determinato le grandi nevicate del centro e del sud con particolare riferimento a tutta la fascia appenninica. In queste ultime ore si è nuovamente ripetuto sulla nostra penisola l'incontro di due perturbazioni: una

di origine fredda, proveniente dall'Europa nord-occidentale, l'altra di origine calda proveniente dall'Africa nord-occidentale. Potremmo anche dire, generalizzando, che sulla nostra penisola si è accentuato il contrasto tra clima mediterraneo che è un clima caldo e il clima continentale che è decisamente freddo. Naturalmente la domanda che tutti ci poniamo è ovvia: quanto durerà? Non è molto agevole dare una risposta. Così come stanno le cose il tempo sulla nostra penisola dovrebbe ancora mantenersi orientato verso il brutto in quanto non si intravedono elementi tali da far pensare ad un cambiamento sostanziale delle attuali condizioni meteorologiche. Come già detto, si può sperare per i prossimi giorni, di un tipo di tempo atlantico che ci porterà ancora perturbazioni ma questa volta alimentare da aria più tipica di quella attuale in quanto di origine marittima. Certamente ci vorrà molto tempo, specie sulle regioni settentrionali, per smaltire la consistente coltre di aria fredda accumulata in questi giorni nei bassi strati atmosferici.

SIRIO

VAL D'AOSTA — Dopo essere stata letteralmente presa d'assalto da turisti italiani e stranieri nella settimana fra Natale e Capodanno e aver fatto registrare nelle località più note il tutto esaurito grazie al bel tempo e nonostante il modesto innevamento delle piste, la Valle d'Aosta è stretta da giorni in una morsa di gelo che fa quotidianamente registrare in tutte le località sui 1600-1700 metri temperature intorno ai 30 gradi. Il cielo è sereno da settimane (la prima e unica nevicata della stagione risale ormai al primo dicembre). Innumerevoli nel capoluogo i giusti agli impianti di riscaldamento domestici e pubblici e ai motori delle auto: molti alunni sono rimasti a casa e il presidente della Giunta ha autorizzato l'accensione dei caloriferi per tutto l'arco della giornata. La stagione turistica rischia di essere seriamente compromessa se entro qualche giorno non si verificheranno nuove precipitazioni: il manto nevoso, già poco consistente, è infatti in lenta diminuzione sotto i 2000 metri. La colonna del mercurio dovrebbe salire nelle prossime ore in concomitanza con il soffio del Phn, ma non si prevedono precipitazioni a breve scadenza. Tutte le strade della Regione sono transibili senza difficoltà ed è in funzione da oggi, d'intesa fra l'Assessorato regionale al Turismo e la Protezione civile, un nuovo servizio di soccorso in montagna: esso risponde 24 ore su 24 (0165) 44306, unico per tutta la Valle.

TRENTINO - ALTO ADIGE BOLZANO — La morsa del gelo ha stretto anche il Trentino-Alto Adige, allentandosi, per altro, nel corso della giornata. Nella notte tra lunedì e martedì si sono registrate temperature record a Pese, nel Trentino dove il termometro è sceso a 34 gradi sotto zero, mentre in Alto Adige il record è andato a Dobbiaco con meno 30. Altre temperature sotto zero sono state registrate a S. Maria di Val Sesia, in Trentino, a Canazei, in Val di Fassa, a Val di Fiemme, al Passo S. Pellegrino e sui Passi Dolomiti. Il freddo intenso della notte ha prodotto il congelamento di fiumi e torrenti. Particolarmente vistoso e preoccupante quello dell'Adige che, sempre nel corso della notte tra lunedì e martedì, ha creato per qualche ora problemi di intasamento alle chiuse della diga di Mori. Si sono verificati anche tre casi di congelamento. All'ospedale di Cles sono stati ricoverati Fulvio Corradini, 36 anni di Rallo, con il mano destra congelata, Bruno Torresani, 26 anni di Mechel, congelamento del piede destro, Giorgio Rizzardi, 44 anni di Cles, congelamento del dito di una mano. Nel corso della giornata le temperature sono gradualmente aumentate ed il cielo si è coperto. Nel primo pomeriggio è caduta la neve che da prima ha coperto i Passi Dolomiti di Sella, Pordoi, Falzarego, Gardena e Rolle, quindi è arrivata sul Passo del Tonale e, all'estremità nord orientale dell'Alto Adige a Prato Drava.

FRIULI - VENEZIA GIULIA TRIESTE — L'intero Friuli-Venezia Giulia continua ad essere stretto in una morsa di ghiaccio. Un bimbo di 7 anni di Buie d'Istria, Robert Bogovic, è morto per assideramento dopo aver perso conoscenza per le ferite procurategli da un cane lupo che lo assalì. Il record del freddo è sempre mantenuto dal posto di confine italo-jugoslavo di Fusine, nel Tarvisiano, dove il termometro - salito di alcuni gradi - si è fermato sui meno 30. Il momento «più caldo» di Trieste ha fatto segnare meno 5. Identiche le temperature massime registrate a Udine e Pordenone, mentre a Gorizia si è avuto un meno 3 gradi (accompagnato però da un meno 11 gradi notturno). Notevoli i disagi in tutta la regione per i trasporti, sia ferroviari che su strada (l'aeroporto di Ronchi ha funzionato solo parzialmente ma per la chiusura degli altri scali), ancora in parte chiuse le scuole e condutture gelate, mentre a Trieste - dove il riscaldamento è stato autorizzato per 24 ore al giorno fino al 14 gennaio - la popolazione è stata invitata a limitare il consumo di metano. Nel capoluogo dopo la forzata inattività di lunedì ieri il lavoro è ripreso parzialmente nel porto con la operazione gelo, cioè quell'insieme di dispositivi di emergenza per fronteggiare gli effetti della temperatura polare. L'ondata di freddo polare ha costretto cervi e stambecchi a portarsi fino in prossimità dei centri abitati alla ricerca di cibo assicurato da gruppi di cacciatori. La Laguna di Grado e Marano - dove 89 per berecci sono bloccati - è coperta dal gelo.

VENETO — Campagne gelate, fiumi parzialmente ghiacciati, città strette nella morsa del freddo: il panorama veneto di queste ore non si discosta da quello delle altre regioni del Nord. Nella tarda mattinata di ieri, a Venezia, è tornata a scendere la neve spinta da un vento gelido che soffia in tutta la regione. Ancora qualche giorno e, si dice in città, la laguna gela completamente ripetendo l'evento verificatosi nel '29. In queste ore il WWF ha invitato la Provincia veneziana a dichiarare sospesa la caccia in tutta l'area lagunare. L'acqua meno salata a Verona meno 10, ancora meno 13 a Vicenza, un piccolo disastro ecologico: laghi, dove ancora l'acqua non è ghiacciata, trovano riparo migliaia di uccelli acquatici proprio in corrispondenza delle zone attrezzate per la caccia. Il freddo intensissimo ha provocato gravi danni alla rete elettrica della cittadina di Chioggia che ha già problemi notevoli per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico; le zatterone di ghiaccio vaganti lungo l'Adige impediscono alle pompe che alimentano l'acquedotto del centro lagunare di aspirare l'acqua nonostante l'intervento dei tecnici. A Treviso il termometro ha toccato i meno 13 gradi, a Padova meno 14, a Verona meno 10, ancora meno 13 a Vicenza, peggiora la situazione di Belluno posta a ridosso delle Dolomiti dove il freddo ha toccato punte polari: Passo Rolle meno 30, meno 31 sul Pordoi, meno 28 a Sappada, meno 23 a Cortina; temperature comprese tra i meno 20 e i meno 25 sull'altipiano di Asiago.

Il grande freddo stringe tutta l'Italia



Invivibili i container dove ancora vivono moltissimi terremotati - A Napoli autorizzato il riscaldamento dalle 6 alle 24 - Spazzaneve ostacolati da muraglioni di neve - In alcuni paesi si comincia a temere per la carenza di medicinali - Dichiarazione di Bassolino

Irpinia, comincia a mancare il pane

Scuole chiuse in Campania, soccorsi difficili

AVELLINO — Temperature che hanno sfiorato i venti gradi sotto lo zero, neve alta anche un metro e mezzo, strade impraticabili e difficoltà nell'approvvigionamento del sale per sciogliere i grandi lastroni di ghiaccio: questo il desolante quadro offerto dall'Irpinia in questi giorni di gelo eccezionale. Ore ancora più difficili per le centinaia e centinaia di persone che a quattro anni dal terremoto che sconvolse la regione ancora vivono nei container e in altri precari alloggi. Le scuole di tutta la zona sono state chiuse almeno fino a domani e non si esclude che il provvedimento possa essere prorogato se non vi saranno mutamenti meteorologici, ma anche decisivi miglioramenti nelle operazioni di soccorso. Invisibili i container dei terremotati trasformati in autentiche celle frigorifere: solo il fatto che non siano saltati luce e acqua ha fatto sì che almeno finora non si siano registrati fatti particolarmente

gravi. Difficile il transito sull'autostrada Napoli-Bari mentre solo nella serata di ieri è stata riaperta l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto Salerno-Lagonegro e Falerna-Altifilia. In alcuni paesi cominciano a scarseggiare i generi di prima necessità: in alcuni piccoli comuni dell'Avellinese lo hanno portato i carabinieri mentre nei casali più isolati sono stati accesi i forni per la preparazione del pane. Diversi i soccorsi portati: nel paesino di San Salvatore, in provincia di Avellino, un gruppo di sacerdoti era rimasto intrappolato nella chiesa da tre giorni, bloccato dalla neve. Solo ieri i carabinieri sono riusciti a liberare i religiosi. Altre 18 persone erano rimaste bloccate in un ristorante per due giorni. Anche la loro avventura, fortunatamente, si è conclusa con l'arrivo delle auto di soccorso. Comunque, in tutta la

Campania la situazione è particolarmente grave: a Napoli è stata autorizzato l'accensione del riscaldamento dalle 6 alle 24. Una decisione presa soprattutto in relazione all'alto numero di bambini ricoverati negli ospedali pubblici per gravi affezioni bronchiali: 650 contro i 161 ricoverati nello stesso periodo dell'anno passato. Difficile la situazione anche nel Casertano dove il freddo e la neve non accennano a diminuire. L'attività scolastica è bloccata ancora in numerosi comuni ma il provvedimento di Caserta non ha emanato provvedimenti per l'intera provincia lasciando ogni decisione alla discrezione dei capi d'istituto. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco, dei carabinieri e dei carri attrezzi dell'ACI per liberare alcune strade e autostrade da vetture slittate sul ghiaccio. Da segnalare che spesso gli spazzaneve dell'Anas non riescono a superare i veri e

propri muraglioni formati dalla neve caduta in questi giorni. Sei paesini del Beneventano sono tuttora assolutamente isolati e raggiungibili solo via elicottero: si tratta di Gugliano Val Fortore, Baselle, Castelvetere Valfortore, Montefalcone, San Bartolomeo in Galdo e Castelfranco in Miscano. Difficile la viabilità su quasi tutte le strade a causa dello spesso strato di ghiaccio formatosi sull'asfalto che ha provocato anche diversi incidenti. A Benevento le scuole rimarranno chiuse anche oggi ma non si esclude il prolungamento della sospensione delle attività scolastiche. Stessa situazione nel Sannitico: nella zona del Tanagro sono isolati i comuni di San Gregorio Magno e Rteigliano, si cominciano a nutrire preoccupazioni per la carenza di pane e medicinali. Anche qui scuole chiuse fino a domani. Gravissimi i danni al patrimonio olivicolo: il 50% degli alberi

sono andati perduti, schiacciati dalla neve e uccisi dalle gelate. Sulla situazione di tutta la Campania Antonio Bassolino, responsabile della sezione meridionale del PCI, ha rilasciato una dichiarazione in cui si sottolinea che alle difficoltà causate dal clima si aggiungono quelle create da una errata concezione della politica economica e delle priorità nazionali, da colpevoli ritardi, dalla dissipazione delle risorse, dall'uso clientelare degli enti preposti alla difesa del territorio. Nell'immediato — aggiunge Bassolino — è necessario garantire misure di protezione adeguate per i senzatetto, approvvigionamenti soprattutto nelle zone terremotate, risarcimenti dei danni apportati alle colture previo rigoroso accertamento. Adottare, infine, una nuova legislazione in materia di indennizzo ma intanto dotare di fondi adeguati le leggi esistenti.



CALABRIA

CATANZARO — La situazione del tempo in Calabria è peggiorata ieri in maniera notevolissima. Ha ripreso infatti a nevicare intensamente in Sila e anche quasi a livello del mare. A Cosenza città nevica dalle 7 di ieri mattina. In Sila, dove la neve è alta cinquanta centimetri, tutti i villaggi della Riforma Fondiaria sono isolati: sono all'opera per cercare di raggiungerli i mezzi del servizio viabilità invernale dell'Amministrazione provinciale. Isolate anche tutte le frazioni di Acri, dove manca l'energia elettrica. La neve è alta trenta centimetri a San Giovanni in Fiore dove il sindaco ha disposto con un'ordinanza la chiusura delle scuole per ieri e oggi. Nell'alto Ionio cospicuo risultano isolati i comuni di Nocera, Alessandria del Carretto, Plataci, San Lorenzo Bellizzi, San Giovanni in Bellizzi, Castrogiovanni. In quest'ultimo l'accesso al centro abitato è ostacolato anche da una frana. L'assessore provinciale al Bilancio ha chiesto alla Giunta regionale l'impiego di operai forestali attualmente in cassa integrazione. Notevoli difficoltà, sempre in provincia di Cosenza, nei comuni della Valle dell'Esaro. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria risultava bloccata ieri sera anche al valico di Campotese, nel territorio di Morano Calabro.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA — Il freddo ha fatto un'altra vittima in Emilia Romagna e precisamente nel Basso Ferrarese. Ersilia Toti, una donna di 74 anni è stata trovata ieri riversa sull'uscio della sua abitazione a Filo d'Argenta. Oggi verrà eseguita l'autopsia, ma è molto probabile che la donna sia stata stroncata dal freddo. Sono intanto state sospese, in provincia di Ravenna, le ricerche di un cacciatore disperso da due giorni. A Bologna, Reggio Emilia, Ravenna, tutte le scuole rimarranno chiuse fino a venerdì. Lo hanno decretato i sindaci e i provveditori dopo l'abbondante nevicata di ieri. Chiusi tutti gli aeroporti della regione. Solo un aereo è riuscito a decollare ieri mattina dallo scalo di Bologna. Uno che aveva tentato l'atterraggio verso le 12 è stato dirottato su Venezia. Difficilissima la circolazione sulle strade, in particolare sui valichi appenninici. Nel comparto ferroviario, tutti gli impianti funzionano regolarmente, ma la circolazione da e per Firenze subisce gravi ritardi.

LIGURIA

GENOVA — Strade spazzate da un vento gelido di nord-est, ma sgombre, i mezzi pubblici regolarmente in funzione su tutte le linee, necessità di catene solo sulle alture: i pochi centimetri di neve caduti a Genova non hanno provocato grossi inconvenienti. O meglio, non hanno aggiunto particolari inconvenienti ai disagi provocati già nei giorni scorsi dalle basse temperature, cioè soprattutto — rubinetti delle case a secco e condutture spaccate dal gelo. Pesante, invece, il bilancio complessivo per la Liguria: nell'Albanese e nell'Imperiese il freddo ha devastato le colture più pregiate e redditizie. Incredibile il calo della colonna di neve che ha coperto l'Imperia, meno di 7 centimetri. A Ventimiglia, Minimi storici anche in altre località: meno 12 a Dolceacqua, meno 17 a Calizzano, nell'alta Val Bormida, meno 10 sulle colline del Santuario di Savona. Nel Levante la neve è caduta abbondantemente anche su molti centri costieri, compreso il Golfo Paradiso e il Tigullio. In molti tratti stradali e autostradali neve e ghiaccio hanno reso difficile la circolazione: tra Sestri Levante e l'entroterra sono stati sospesi i servizi di corriere e alcune frazioni delle Valli Gramole e Petronio sono isolate. Sempre a causa della neve, a Sestri Levante i pescherecci non hanno potuto lasciare gli ormeggi e a Riva Trigoso duemila operai dei cantieri navali sono stati messi in cassa integrazione per due giorni. Nelle Spezzino le scuole elementari e medie di Levante sono state chiuse.

ABRUZZO

L'AQUILA — L'Abruzzo è in catene: sono quelle che gli automobilisti devono obbligatoriamente montare sulle auto se vogliono circolare sulle strade abruzzesi, comprese quelle del litorale dove, come è noto, è ricomparsa la neve dopo 20 anni. Gli automobilisti non sono ansidati solo dalla neve, ma soprattutto dal ghiaccio, dovuto alle basse temperature, anche se ieri mattina sulla regione non è caduta la neve. La temperatura minima è stata di meno 12 gradi, la più bassa degli ultimi 15 anni. Ancor più in giù la colonna è scesa nelle zone di montagna e in quelle del Parco Nazionale d'Abruzzo. Il termometro è sceso a meno 20 gradi in diversi comuni di alta montagna. In provincia di L'Aquila, nell'altopiano delle Rocche nell'alta valle dell'Aterno, al lago di Campotosto, dove alcuni abitati si trovano a 1400 metri di altitudine. Da due giorni non nevica che a tratti, localmente. Il freddo mantiene rigida e persistente una vera lastra di gelo che va dalla montagna al mare. Se le zone interne sono avverse al gelo, non così a Pescara dove la città è piombata nei disagi, il traffico è rimasto paralizzato specie nei quartieri collinari. Del tutto inadeguata la risposta del comune alle esigenze straordinarie imposte dal ghiaccio e dalla neve. Stessa situazione a Chieti e in misura minore a Teramo. Il comune turistico di Pescocostanzo (L'Aquila) ha rivolto un appello alla città e alla provincia per la transibilità delle strade. Su tutte le arterie sono necessarie le catene. Transibilità senza catene l'autostrada Adriatica e la Roma-Avezzano-Pescara.

PUGLIA

BARI — L'intera provincia di Foggia continua ad essere stretta da una morsa di gelo e di neve. A Cerignola più di mille disoccupati, in gran parte braccianti ed edili, sono andati al Comune per chiedere interventi urgenti. L'amministrazione democratica ha predisposto un piano per fronteggiare l'emergenza-neve. Oggi una delegazione di amministratori, di lavoratori e di disoccupati si porterà presso la Regione per chiedere l'invio di fondi straordinari. Il capogruppo comunista alla Regione, compagno Rossi, ha compiuto in questo senso un passo nei confronti della giunta regionale che si riunirà domani mattina per l'esame della situazione. Da segnalare anche la dichiarazione di solidarietà del sindaco di Calano naturale almeno per le zone più colpite. Pesante è la situazione anche nei centri di Aprinca e Sannicandro Garganico. A Sannicandro il Comune ha provveduto a far spazzare le strade dalla neve impiegando mano d'opera disoccupata. Drammatiche notizie si hanno invece dalle zone del Subappennino. Osnara, Ascoli, Delicchio, Ardea, S. Marco la Catola, Celenza, Carlaneto. Carlaneto c'è bisogno di urgenti interventi in tutte le direzioni: dalla viabilità all'approvvigionamento dei generi di prima necessità. A Foggia, il sindaco ha ordinato la chiusura delle scuole anche per la giornata di oggi. Analoga decisione è stata assunta in quasi tutti i centri del Foggiano. L'amministrazione comunale di Foggia ha già predisposto una struttura per fronteggiare l'emergenza. Una dura presa di posizione è stata assunta dal comitato di zona del PCI che ha chiesto al sindaco il varo di adeguati provvedimenti specie nei collegamenti con i centri periferici e con le campagne isolate.

BASILICATA

POTENZA — Un nuovo peggioramento delle condizioni meteorologiche ha reso critica la situazione generale in Basilicata, specie nel Potentino, ma per il momento è stato evitato l'isolamento di centri e frazioni. Anche se diversi comuni sono raggiungibili con difficoltà. Restano isolati decine di casolari. Disastri si avvertono nei villaggi prefabbricati dei comuni danneggiati dal sisma del 1980. Tutte le strade provinciali e statali sono percorribili solo con l'uso delle catene da neve e oggi sono ripresi alcuni collegamenti straordinari tra Potenza e i comuni di Mottola, Osnara, Ascoli, Delicchio, Ardea, S. Marco la Catola, Celenza, Carlaneto. Carlaneto c'è bisogno di urgenti interventi in tutte le direzioni: dalla viabilità all'approvvigionamento dei generi di prima necessità. A Foggia, il sindaco ha ordinato la chiusura delle scuole anche per la giornata di oggi. Analoga decisione è stata assunta in quasi tutti i centri del Foggiano. L'amministrazione comunale di Foggia ha già predisposto una struttura per fronteggiare l'emergenza. Una dura presa di posizione è stata assunta dal comitato di zona del PCI che ha chiesto al sindaco il varo di adeguati provvedimenti specie nei collegamenti con i centri periferici e con le campagne isolate.

SARDEGNA

CAGLIARI — La morsa di freddo che attanaglia anche la Sardegna sta creando seri problemi soprattutto alle popolazioni del Nuorese e del Sassarese. Durante la notte la neve è caduta oltre che a Sassari anche a Oristano, dove non nevicava da una ventina d'anni. Anche a Cagliari, ieri notte, è iniziato a nevicare. Non accadeva, nel capoluogo dal 1967. La situazione è critica su tutte le strade di grande comunicazione. La Superstrada che collega Sassari con Cagliari all'altezza di Campeda è percorribile solo con catene, ma la neve continua a cadere e il ghiaccio che si è formato sul fondo stradale rendono la circolazione pericolosa. Anche tra Cagliari e Oristano, in prossimità di Mogoro, il fondo stradale ghiacciato in una discesa ha provocato gravi allungamenti, nella prima mattina di ieri, il traffico è rimasto paralizzato e si è formata una colonna di auto lunga quattro chilometri. Ancora più critica la situazione al confine tra le province di Sassari e Nuoro dove il manto nevoso ha raggiunto in alcuni punti i 40 centimetri di spessore. Nel Nuorese tutti i passi sono percorribili con catene. Per la prima volta nella stagione la temperatura è scesa sotto lo zero a Cagliari (meno 2) durante la notte.

Agricoltura, disastri in Liguria (gelo) e in Basilicata (allagamenti)

Meno grave la situazione nelle altre regioni - Qualche danno agli ortaggi invernali - Improvviso rincaro dei prezzi dei fiori a San Remo

ROMA — Per l'agricoltura i veri disastri sono in Basilicata (per gli allagamenti) e in Liguria (per il gelo). Nella Riviera dei Fiori è andata distrutta l'80 per cento della produzione in serra. Nelle altre regioni va un po' meglio, almeno da alcune ore. Qualche danno hanno subito gli ortaggi invernali (cavolfiori, finocchi) e gli agrumi. «Ma — assicura la Federmercati — sono ingiustificati gli allarmismi sulla scarsa disponibilità di frutta e ortaggi». La fortuna ha voluto, infatti, che il maltempo si sia abbattuto

sull'agricoltura in un periodo di stasi vegetativa: le piante stanno dormendo. Del resto, come dice il proverbio, sotto la neve c'è il pane: il manto bianco non danneggia il grano. I problemi, dunque, sono soprattutto ambientali. C'è il rischio di altri, più gravi smottamenti e di inondazioni. Intanto in Basilicata i coltivatori accusano il consorzio di bonifica di non aver provveduto in tempo alla pulizia dei canali di scolo (favorendo l'alluvione), mentre la Regione non ha ancora risarcito i danni della siccità.

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Regalare un fiore costerà molto più caro. Ieri al mercato generale il prezzo di una rosa baccarà era di 2500 lire. Nella Riviera dei Fiori è il disastro. Gelo continuato e neve hanno distrutto le produzioni e, in molti casi, le stesse coltivazioni. Per il momento i danni all'agricoltura ligure sono valutati in parecchi miliardi, ma la cifra è destinata a salire quando si potrà verificare lo stato delle piante. La scorsa settimana il termometro è sceso a più riprese sotto lo zero: -1,2 lungo la costa, -5,7 ed anche 8 nell'immediato entroterra. Poi è venuta la nevicata di sabato mattina e nella notte è nuovamente gelato. Una seconda nevicata la si è avuta nella mattinata di ieri: sulla Passaggiata a mare, ce n'erano 11 centimetri. Un fatto eccezionale per la Riviera dei Fiori e per la vicina Costa Azzurra dove pure è caduta abbondante la neve ed è gelato con gravi danni alle coltivazioni floricole ed anche ai limoneti ed aranci. Come sempre accade, i coltivatori che dispongono di serre riscaldate, sia pure con un costo maggiore di produzione, riusciranno però a salvare il prodotto, mentre tutto è andato alla malora per chi coltiva in pianura o soltanto sotto vetro. «E come se diecimila persone fossero rimaste senza lavoro commentano i fioricoltori. I danni si estendono anche ai limoneti ed uliveti, e alle coltivazioni di piante grasse. Una vera batosta. I parlamentari comunisti Nedo Canetti e Giuseppe Mauro Torelli hanno fatto presente la grave situazione ai ministri competenti con una interrogazione ed i consiglieri regionali del PCI Francesco Rum e Tito Barbé ne hanno interessato la Regione Liguria.



g. lo. Un frate, a Roma, tenta con una pala di togliere il ghiaccio sulla scalinata della chiesa. In alto l'eccezionale nevicata a Cosenza

Ventisei «barboni» morti assiderati in Francia

Cinque giorni di freddo siberiano - Città senz'acqua per lo scoppio delle tubature, treni in grave ritardo, canali chiusi - Le stazioni della metropolitana parigina resteranno aperte anche di notte per accogliere i «clochards», i vagabondi - A Marsiglia meno 15, ai confini con la Svizzera meno 35 - Neve dappertutto

PARIGI — Ventisei morti assiderati, strade bloccate dalla neve, treni in ritardo, canali chiusi alla navigazione da una spessa lastra di ghiaccio, agglomerati urbani senz'acqua per lo scoppio delle tubature: l'ondata di freddo che imperversa su tutta l'Europa non ha risparmiato nessun angolo della Francia, nemmeno quelli meridionali. E se è un record del secolo il -35,5 registrati a Mouthou (Doubs) ai confini con la Svizzera, dove l'inverno è sempre rigidissimo, sono anche un record le temperature variabili tra i 10 e i 15 gradi: sottozero di Marsiglia e di tutto il litorale fino al Piene. Quasi tutti i morti per freddo di questi cinque giorni «siberiani» sono vagabondi «clochards» (barboni), gente senza dimora: ma anche vecchi soli, alloggiati in povere case senza riscaldamento. E poiché la meteorologia non prevede nessun miglioramento per i prossimi giorni il ministro degli alloggi ha deciso che le stazioni della metropolitana parigina restino aperte tutta la notte, affinché possano accogliere i 7.500 «clochards» e vagabondi recensiti dalla polizia nella sola capitale. In realtà questa popolazione di marginali, che ha nutrito un ricco filone letterario, è molto più numerosa — tra i 15 e i 20 mila individui — e rischia la decimazione non potendo più trovare alloggio notturno sotto i

ponti di Parigi, sulle «berges» della Senna o sulle panchine dei giardini pubblici. Né basta contro i 10 sottozero notturni, il tradizionale litro di «gros rouge». A Marsiglia un intero quartiere popolare abitato da oltre centomila persone è senz'acqua da tre giorni per la rottura delle canalizzazioni. Il gelo, accompagnato da un violentissimo «mistral», ha colto di sorpresa la grande città mediterranea che non aveva mai visto niente di simile. «Per i lavarsi, dicono i marsigliesi che non mancano di spirito, ci si arrangia. Ma per il «pastis» è un guaio. E il «pastis» è quell'aperitivo giallo, a base di anice, che va diluito con acqua fresca e pura e che i marsigliesi bevono abbondantemente, come abbiamo visto mille volte nel teatro e nei film di Marcel Pagnol. Letteratura a parte, tutta la Francia è coperta di neve, più o meno spessa a seconda delle regioni, molto alta nell'est e nel centro, moderatamente alta nel nord e all'ovest, curiosamente scarsa in montagna dove gli sciatori e soprattutto gli albergatori si chiedono le ragioni di questo «manto alla rovescia» che ha costretto l'aeroporto di Nizza, per la prima volta da quando esiste, ad annullare i voli per tutta la giornata di lunedì (piste sepolte sotto la neve) e che nega la neve alle stazioni turistiche di montagna.

Nord Europa, i servizi hanno retto

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Non è ancora tempo di bilanci, giacché, secondo i meteorologi, l'ondata di gelo che ha investito l'Europa centro-settentrionale è destinata a durare ancora. Oggi la temperatura dovrebbe alzarsi un po', ma una perturbazione proveniente dall'Atlantico dovrebbe portare con sé tanta neve, almeno sull'Olanda. Il Belgio e le regioni occidentali della Repubblica federale tedesca. Venerdi, con il ritorno del cielo sereno, si prevede che il termometro precipiti nuovamente verso i livelli record già toccati in questi giorni. L'invasione di aria artica, che ha riscontrato, in tempi recenti, solo con il terribile inverno del '56, ha provocato finora molti disagi e danni, ma le vittime, per fortuna, non sono molte. Si calcola che una decina di persone siano rimaste uccise, in Germania, in in-

cidenti stradali provocati dal ghiaccio sulle strade; in Olanda due persone sono morte assiderate dopo essere cadute in acqua: si erano imprudentemente avventurate su un canale ghiacciato; sulle Alpi bavaresi e sui rilievi della Germania centrale si teme per la sorte di alcuni dispersi. Ma si tratta, perlopiù, di incidenti dovuti all'imprudenza. Per il resto la solida struttura civile e dei servizi pubblici di Germania, Belgio e Olanda ha retto abbastanza bene all'impatto del grande freddo. A Bruxelles (dove l'altra notte il termometro ha toccato i -19 da due giorni non sale al di sopra dei -10) e in tutto il Belgio francofono sono stati aperti degli speciali centri di riscaldamento pubblici, dove chi non è in grado di riscaldare sufficientemente la propria abitazione, può trascorrere la giornata e, da ieri, anche la notte. Nella Repubblica federale e in Olanda, in molte regioni le direzioni compartimentali delle Ferrovie hanno disposto l'apertura notturna delle stazioni, dove può trovare riparo, e in qualche caso cibi caldi, chiunque si trovi in difficoltà. Anche la rete dei trasporti, finora, ha tenuto ragionevolmente. Le autostrade sono in genere percorribili, anche se a velocità molto limitata; si teme però che le nevicite annunciate per le prossime ore facciano esaurire le scorte di sale necessarie a mantenere sgombrato il manto stradale. I treni di lungo percorso viaggiano, anche se con ritardi inusuali (fino a sei ore e oltre, in Germania). Gli aeroporti sono generalmente aperti. Paolo Soldini

Augusto Pancaldi

Stragi Vogliamo o no abolire questo segreto di Stato?

Cara Unità, questa è una lettera di stupore di fronte al silenzio osservato dai compagni che hanno scritto sull'Unità riguardo al disegno di legge di iniziativa popolare che propone di eliminare il segreto di Stato nei processi per i delitti di strage e di terrorismo.

Questa iniziativa è stata presa dalla "Unione dei familiari delle vittime per stragi", che è riuscita a raccogliere più di centomila firme per presentare al Parlamento il disegno di legge, ora agli atti e all'esame del Senato, con numero 873. Nell'esaltare l'importanza, non credo mi faccia velo la circostanza di essere stato lo stesso autore del testo e della relazione che l'accompagna.

Dicevo, lo stupore. Perché da un lato, ad esempio, il sindaco di Bologna, Imbeni, il presidente della Regione Toscana, Bartolini (tanto per dire, ma ricordo anche, tra le più importanti adesioni, quella della segreteria nazionale della CGIL), chiedono, nelle manifestazioni popolari dopo l'ultima strage, l'ap-

provazione di questo disegno di legge; mentre — dall'altro — quanti hanno parlato e scritto pubblicamente, hanno detto sul servizio di sicurezza molte cose importanti, ma hanno accuratamente evitato qualsiasi accenno all'argomento specifico.

Vorrei sapere quali potrebbero essere le ragioni che rendono ancora perplesso il gruppo dirigente del partito, mentre altri comunisti, investiti di non minori responsabilità, aderiscono «otto corde» all'iniziativa dell'Unione dei familiari delle vittime delle stragi. E vorrei anche — che ne discutessimo apertamente.

Per conto mio dico solo alcune cose.

1) Può certo essere utile la istituzione — richiesta dal partito — di una commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dei servizi di sicurezza, prima e dopo la riforma operata dalla legge 801 del 1977, prima e dopo l'esplosione della P2 e di tutto quanto sta emergendo in

varie inchieste giudiziarie o si profila dietro clamorosi interventi politici, come quello dell'onorevole Formica.

Ma domando, però, dato e non concesso di ottenerla, che cosa di decisivo potrebbe dare la commissione parlamentare d'inchiesta; la quale, secondo l'articolo 82 della Costituzione, ha gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria; dunque incontrerebbe anch'essa, ad ostacolarne le indagini, l'opposizione del segreto di Stato; e tanto più l'incontrerebbe se intendesse affrontare, come dovrebbe essere, l'argomento più insidioso, quello dei collegamenti-siduitanti dei servizi italiani rispetto a Stati stranieri.

Né, credo, la legge istitutiva della commissione d'inchiesta sui servizi di sicurezza (ma seguitiamo, per chiarezza, a chiamarli servizi segreti) potrebbe disporre che non fosse opponibile il segreto di Stato senza che, prima o contemporaneamente, il segreto medesimo venisse rimosso riguardo alla magistratura. Altrimenti, la legge sarebbe incostituzionale, perché attribuirebbe alla commissione parlamentare più poteri (e le imporrebbe meno limiti) di quelli che ha l'autorità giudiziaria, mentre l'articolo 82 della Costituzione stabilisce che poteri e limiti siano uguali per l'una e per l'altra.

Non è meglio, allora, senza abbandonare l'idea della commissione parlamentare d'inchiesta, impegnarsi subito sul disegno di legge di iniziativa popolare, già pronto e già in discussione al Senato, che apre una breccia nel segreto di Stato? Una breccia che, togliendo un limite ai poteri della magistratura nei processi per stragi e terrorismo, lo toglierebbe contempora-

neamente, e non sto a dire con quale rilevanza, data la materia, anche alla futura commissione parlamentare.

2) Possiamo, sì, fidarci dell'impegno assunto dal presidente del Consiglio, che stavolta (in relazione alla strage del 23 dicembre) «non ci saranno segreti». Ma non possiamo far conto sulla garanzia, proclamata dal medesimo presidente e da vari ministri (oltre che dalla stessa parte in causa), che «ora i servizi segreti sono assolutamente leali e fedeli».

Non ci possiamo far conto, non perché diffidiamo di Craxi, di Scalfaro o di Spadolini; non perché è almeno la terza o quarta volta che tale garanzia viene detta, ed ogni volta è stata smentita dai fatti; non ci possiamo far conto perché nessun governo e nessun presidente del Consiglio, neanche i migliori, contano più di tanto (poco) sull'apparato dei servizi segreti.

Infatti, delle due, l'una o crediamo che tutte le passate deviazioni (ma non è meglio chiamarli tradimenti?) sono avvenute con la complicità dei relativi governi, e lo non lo credo; oppure le deviazioni sono avvenute senza che i governi potessero impedire, ma ciò vorrebbe, vuol dire, per l'appunto, che il governo e il suo capo sono incapaci di effettivo, efficace controllo sui servizi, dei quali portano, per legge, la responsabilità politica.

D'altra parte, più i servizi sono sottoposti ad altri controlli (come ad esempio, il controllo giudiziario, nel riscatto offerto dai processi per i più gravi delitti contro il sistema democratico), meno può controllarli lo stesso governo. Potere occulto sono stati e potere occulto restano i servizi segreti, perché tale è la loro natura. Anche l'attuale co-

mitato parlamentare, nei limiti ristretti disposti dalla legge 801 del 1977, non ha alcun potere concreto, neanche di conoscenza, sull'esercizio delle attribuzioni conferite ai servizi (né, poi, sulla effettività del controllo che spetterebbe, su di essi, al governo); lo ricordava, giustamente, Ugo Pecchiai pochi giorni fa su questo giornale.

A questo modo il cerchio si chiude. Insufficiente, sempre, il controllo del governo; inesistente il controllo del comitato parlamentare (i cui membri sono anch'essi nulli «segreti»); neanche a parlare del Parlamento nella sua interezza; aggiungiamoci lo stop, tante volte imposto (e sempre ripetibile) alla magistratura, mediante il segreto di Stato. Come e di che possiamo stupirci quando, saltando per accidente qualche piccolo cerchietto, intravediamo un po' di quel che c'è dentro? E perché mai dovremmo anche questo, come se tutta l'esperienza passata non servisse, pentirsi «dopo», toccar con mano «dopo»?

3) Non c'è da illudersi, neppure, che basti l'approvazione del disegno di legge popolare per rimettere tutto a posto. Però qualcosa sarebbe, e forse non tanto piccola. La giustizia andrebbe avanti, in un paese che ne ha estremo bisogno; e i servizi segreti rimarrebbero incolpiti, una volta che fossero sfilati, per nuova legge, dal sotterraneo nel quale la legge di oggi li custodisce. Questo sì che sarebbe un «segno diverso», il primo segno concreto che si volta pagina.

Io sono convinto che il nostro partito, in tutti i suoi militanti, senta intimamente la necessità di impegnarsi per realizzarlo. Non è retorica dire che questo impegno ci è richiesto dai vivi e dai morti.

Marco Ramat

L'EVENTO / Lo sfogo di un vecchio romano irriducibilmente freddoloso



Abbasso la neve

In tutte le lingue del mondo freddo è parola negativa, mentre caldo è positiva - E poi rappresenta il gran nemico dei poveri - Si soffre più al Sud che al Nord (più nelle case che in strada)

ROMA — Odio il freddo, nemico dei poveri, e sono in buona compagnia. Nessun sarcasmo milanista o altoatesino può smentire il semplice fatto che in italiano e (credo) in tutte le altre lingue del mondo freddo è una parola negativa, caldo positiva (accoglienze fredde, calorosi applausi, ecc.). Odio anche la neve. Dicono: ma è bella. Innamantato, questa è un'opinione discutibile. E poi non è detto che chi è bello sia anche buono (spesso è vero il contrario). In una forte invettiva contro la neve, che largamente condivido, lo scrittore Giorgio Manganelli ha detto che la bianca intrusa non si addice ai colori e alle forme di Roma. Forse è vero, forse no. Certo è che il bianco, che tanto affascina i vacanzieri delle settimane dette, appunto, bianche, è il colore della purezza e del sublime, ma anche del sudario e degli spettri. Bianco è il capodoglio Moby Dick, simbolo (forse) del Male. Bianche erano le vesti degli angeli e arcangeli ribelli, esiliati poi in un inferno che lo sospetto essere pieno di bianchi ghiacciai, non di rossi vulcani.

Bianco è freddo giacché il dottor Frankenstein dopo essere stato ucciso da suo mostro, il quale scomparire si nelle tenebre, ma su una bianca lastra di ghiaccio sospinta dalla onna. Perfettamente bianco come la neve è il gigante disumano che appare davanti al naufrago Gordon Pym, a sbarrargli la via. Bianco, infine, ossessivamente bianco, è il colore su cui si fonda il razzismo. Scommenito che non ci avete pensato.

Un pregiudizio vuole che il freddo aguzzi gli ingegni, stimoli l'inventiva, acceleri il progresso. Sarà. Le grandi civiltà sono nate però sulle rive di fiumi e mari caldi, sotto cieli benigni e soli sflogoranti. Che in seguito si siano trapiantate in paesi non lontani dal Polo Nord è un brutto scherzo della storia (ma gli inglesi, per esempio,

non faceciano tanto gli smargiassi; se le loro coste non fossero baciata dal tepore dei Tropici grazie alla Corrente del Golfo, il loro impero non sarebbero riusciti neanche a sognarselo, nonché a fondarlo, gli Stati Uniti non esisterebbero neppure e in America si parlerebbe solo spagnolo e portoghese dal Canada alla Patagonia).

Per odiare il freddo e la neve basta così poco, basta essere vissuti una ventina d'anni e più in case senza riscaldamento e senza scaldabagno; essere stati costretti a svegliarsi col buio, a lavarsi con l'acqua fredda del lavandino, a correre poi contro vento verso una scuola lontana, le gambe nude (perché così si usava) tagliate dalla tramontana, le ginocchia livide, il naso paonazzo, le dita dei piedi spaccate dai geloni; aver studiato latino e greco con una scofama di carbone nella accessata sotto il tavolo (le stufe a petrolio erano un lusso, i termosifoni un sogno; basta, cioè, aver vissuto (o vivere ancora) in certi quartieri non solo vecchi, ma anche relativamente nuovi di Roma, Napoli, Palermo).

Forse, prima di prendere la penna in mano per sfottere noi «terrori», qualche collega nordista farebbe bene ad informarsi. Scoprirebbe, per esempio, che nella Capitale le case popolari le costruiscono, non per sbadattaggina di proposito, senza neanche una modestissima stufa. Forse perché pensavano che il freddo «intosta» e che i proletari, dato che lavorano con i muscoli, hanno il dovere patriottico di «intostarsi».

Da qualche parte credo di aver letto un'osservazione di Dostoevskij; a Mosca fa caldo in casa e freddo per la strada; a Roma avviene il contrario. Dostoevskij è morto da più di cent'anni e tante cose sono cambiate in meglio. Temo però che il curioso fenomeno, unico al mondo, continui a verificarsi, puntualmente, per almeno tre o quattro mesi all'

anno, e non solo a Roma, ma in tante altre città del nostro bel Paese, dalla linea gotica in giù, s'intende, e nei quartieri popolari. I ricchi, si sa, non soffrono né il freddo né il caldo, anzi non soffrono affatto, perché il danaro, contrariamente a quanto afferma un proverbio falso e tendenzioso, dà la felicità, eccome.

Ricordo che da ragazzo, per scaldarmi, mi infilavo il cappotto e uscivo; se c'era il sole, ero salvo. Ma il mio rapporto di studente, che finì anche il mio primo capotutto di cronista dell'Unità, era di lana mortaccina o forse addirittura di cotone di scarso. Inviato a Bologna al seguito di una banda di neofascisti che si eretto alla all'elinguenza comune (non era ancora finito il dopoguerra), rischiò di morire congelato. Bologna, dovetti convincermene, non era Roma, non obbediva alle stesse leggi della natura. Nel trasferirmi da un edificio all'altro, dovevo procedere per tappe. Ogni quarto d'ora mi infilavo in un bar, dove mi scorgevo. Poi riprendeva il cammino. Ricordo la mia meraviglia di fronte a quella che per me era una manifestazione di ricchezza inimmaginabile, e cioè al fatto che tutti gli ambienti erano surriscaldati. Come erano allegre le vetrine appannate dai fiati di avventori ridanciani e felici, vestiti tutti come un tempo Fellini; capottini nuovi di cammello, magari falso, e cappelli di feltro nero, che a Roma si chiamavano «a cacciotta», ma che comunque erano il non plus ultra dell'intelligenza, almeno in Emilia.

Odio il freddo a tal punto che (lo confesso) non mi sono mai attrezzato davvero per combatterlo. La verità è che cerco di ignorarlo, di schivarlo, di evitarlo. Fingo che non esista. Ripongo vane speranze in inverni miti. In primavera precoci. Così, quando il freddo arriva davvero, mi trova sempre impreparato.

Forse non è per caso, ma per scelta magari inconsapevole, o per decisione del destino, che la mia attività di inviato si sia svolta quasi esclusivamente in paesi del sud, arabi, africani, asiatici (ma sono riuscito a sentir freddo anche in Giordania, al seguito di Paolo VI, venendo a ricordo ancora la stupefatta amarezza del Pa-

pa di fronte a quella folia intirizzita, tremante, a quel corpi avvolti in logore coperte, a quegli occhi scintillanti di speranza o cupi di disperazione, a quei volti tesi nell'attesa di una impossibile miracolo: un allungato concentrato di tutti i problemi di un'umanità oppressa, affamata, e appunto, terribilmente infreddolita).

Spesso, invischiato in quel terribile guazzabuglio che è la cosiddetta crisi del Medio Oriente, ho desiderato a torto una sorte diversa. Mi sono detto: ma chi me lo ha fatto fare di



La fontana del Bernini in piazza Barberini

LETTERE ALL'UNITÀ

La strage ci ha strappato un militante socialista compagno di tante lotte

Cara Unità,

La strage sul treno Napoli-Milano dell'antiviglietta di Natale ha avuto tra le vittime innocenti un mio carissimo amico, compagno e collega di lavoro, Nicola De Simone, morto con la moglie Angela ed i figliolotti Anna e Giovanni.

Voglio ricordare la sua profonda coscienza di democratico, antifascista e di lavoratore che ha sempre lottato per una società di pace, più giusta, più libera e socialista. Era un compagno socialista; mai nulla però, ci ha differenziato nell'intraprendere iniziative in difesa delle libertà democratiche e delle conquiste dei lavoratori.

Già membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica e componente del direttivo comprensoriale di Napoli della FNLE-CGIL, ha fatto il suo notevole contributo alla crescita sociale e democratica dei lavoratori della centrale termoelettrica ENEL di Napoli, dove gli scioperi anche non unitari hanno superato il 90% di partecipazione.

È stato proprio uno di questi scioperi non unitari a far manifestare straordinariamente la sua personalità: si era alla vigilia di uno sciopero indetto dalla maggioranza della CGIL contro il taglio dei 4 punti di contingenza. Il Nucleo aziendale socialista uscì con un comunicato contro lo sciopero.

Un gruppo di noi, tra cui Nicola, non volemmo assolutamente distruggere quel patrimonio unitario raggiunto in tanti anni di impegno e decidemmo subito una riunione allargata delle componenti comunista e socialista. Si dibatté vivacemente sulla validità e le ragioni dello sciopero indetto. Questo compagno decise di intervenire e, dopo aver espresso un giudizio sul governo, esplose: «Sono stato sempre tra quelli che lottano per una causa giusta e domani sarò con loro fuori dal cancello». E allargando la braccia concluse: «Mi sono tolto un peso dallo stomaco».

Lo sciopero all'indomani riuscì in modo esaltante. Il 24 marzo 1984, tra le centinaia di migliaia di lavoratori, c'era anche Nicola De Simone in piazza S. Giovanni a Roma; e questo compagno socialista era ancora in quella piazza mesi dopo a dare l'estremo saluto al nostro compagno Berlinguer.

PASQUALE MAURIELLO (Napoli)

«Chiusi gli occhi stracolmi di lacrime, e andai indietro a ricordare...»

Carissimi compagni, mentre guardavo sui giornali la miriade di bandiere rosse, durante la manifestazione di Bologna per il recente (e vorrei fosse l'ultimo) vile attentato al treno, ho chiuso gli occhi, stracolmi di lacrime, e sono andato indietro, tanto indietro con la memoria, a ricordare. Sì, a ricordare come quelle bandiere rosse come il sangue di tanti martiri, non sempre state un vero messaggio di vita e d'amore.

Ho ricordato... l'elenco sarebbe troppo lungo!

Infine ho aperto gli occhi e, attraverso le lacrime, ho guardato il Presepe; e, da marxista e credente in Dio, ho pregato per un mondo migliore.

«Gli uomini, allora e solo allora, potranno avere veramente un Natale cristiano da festeggiare!»

FABIO TESTA (Verona)

Un dilemma in quella protesta

Gentilissimo direttore,

premetto di essere sempre stata vicina e partecipe di tutte le lotte e le manifestazioni nei momenti cruciali della vita nazionale. Ma l'esperienza vissuta alla stazione di Bologna lunedì 24 dicembre, all'indomani della strage sulla «Direttissima», mi ha lasciata perplessa.

La stazione, in quel giorno, era essenzialmente frequentata da viaggiatori in difficoltà e — alle 15,30, ora in cui iniziava lo sciopero di protesta — ancora in attesa di sapere quando e come seguire il loro viaggio. Ho incontrato persone che, provenienti dalla Sicilia, erano in viaggio da oltre 30 ore. Nell'attesa, il desiderio di una sosta al bar per una bevanda calda e un momento di riposo erano, mi sembra, comprensibili da chiunque. Eppure, tutti i posti di ristoro risultarono chiusi con la scritta «Sciopero di protesta».

Non solo, ma mentre l'ufficio informazioni — l'unico servizio funzionante in una situazione ancora di bianco totale — raccomandava di prestare la massima attenzione agli annunci dell'altoparlante che riferivano di eventuali partenze di treni, alle 15,30 l'altoparlante cominciò a diffondere una serie di comunicazioni in cui si precisava che le varie federazioni sindacali partecipavano all'esecuzione per l'infame attentato. Veniva da chiedersi se le stesse federazioni pensavano di agire in un paese che non partecipava all'esecuzione, per cui dovevano sottolineare una loro precisa posizione; oppure se, come organizzazioni di lavoratori, non avrebbero meglio inciso (almeno nelle stazioni) direttamente coinvolte con l'attentato) fornendo i servizi necessari ai lavoratori di passaggio.

La mia domanda è: di fronte alla gravità di un avvenimento, è mai possibile che le organizzazioni democratiche — in cui ho sempre creduto e continuerò a credere — non sappiano trovare espressioni di lotta e di protesta più valide?

GRAZIETTA BUTAZZI (Sesto S. Giovanni - Milano)

«Da vittime di un'aggressione ci si vuol far passare per soggetti parassitari»

Spett.le redazione,

stiamo alcuni compagni di lavoro di Michele Francesco, l'operaio della Breda Termomeccanica che si è recentemente suicidato in fabbrica dopo essere stato posto in Cassa integrazione. Abbiamo visto che vi siete interessati al suo caso e abbiamo ritenuto opportuno dire anche noi che cosa ne pensiamo, giacché il tragico e solitario gesto del nostro compagno racchiude un mutuo grido di protesta a cui è doveroso dar voce. Dopo aver lasciato depistare l'emozione di questi giorni, noi sentiamo il dovere di dire che:

«Lui in questo momento si trova fuori legge? O forse fuori legge sono...»

Cara Unità,

ho 33 anni e da 18 faccio l'operaio, essendo stata assunta al lavoro a 15. Attualmente lavoro in una fabbrica di confezione maglie. Sono sposata e ho due figli: uno di 12 anni e l'altro di 7. Mio marito è disoccupato da oltre 4 anni, dopo l'ultima licenziatura abbigliamento dove lavorava a fallita, come tante altre nel nostro Polesine. Ha 42 anni e poiché l'articolo 1 della Costituzione dice che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, lui in questo momento si trova fuori legge, non è vero?

«Forse fuori legge sono quelli che da quattro decenni ci governano. Certo se ci governano così, sono dei falliti e dovrebbero liberare il campo, che è ora».

Quando sento che i poveri pensionati al minimo devono vivere con meno di undicimila lire al giorno, penso: come vivranno?

Ma, facendo un calcolo, perché la mia famiglia di 4 persone potesse avere il minimo per ciascuno, dovrei portare a casa — al posto delle L. 961.000 del mio ultimo prospetto paga (con L. 502.321 di trattative) — un milione e trecentoventimila lire al mese.

Come si vede, la mia famiglia sta ancora peggio dei pensionati al minimo. E siamo alle porte del 2000...

ROBERTA COLEFFI (Lendinara - Rovigo)

«...e quando va male, per il gas devo fare settanta chilometri»

Cara direttore,

scrivo in merito alla nuova tassa che il governo Craxi ha calato sulle teste dei proprietari dei veicoli alimentati a gas (sia GPL sia metano).

Sia come cittadino sia come comunista sono contrario a tutte le tasse indirette, le quali colpiscono soprattutto i lavoratori a reddito fisso (un commerciante se la benzina aumenta, può scaricare i maggiori costi sui prodotti che venderà all'operaio, il quale paga due volte).

Con questo decreto però si volevano colpire coloro i quali si rifornivano di gas con mezzi poco legittimi e, se ci limitiamo a ciò, l'obiettivo è raggiunto: il governo ha portato il prezzo del gas del distributore uguale a quello delle bombole per uso domestico ed ha messo a tutti una sovrappiosta di lire quindicimila a cavallo scivolate.

Si potrebbe dire ora: i furbi sono sistemati, gli automobilisti sono tutti uguali. Giustizia è fatta. Ma così non è!

Che risposta dà il governo al problema del servizio? Nessun! Infatti per il gas la situazione non è uguale a quella della benzina e del gasolio, di cui si trovano (minimo) due distributori per ogni compagnia; chi ti scrive deve fare se va bene dodici chilometri, quando non trova al distributore più vicino il cartello con sopra scritto « esaurito »; e quando va male, devo fare settanta chilometri; ho letto su una rivista motoristica che in Sicilia sono costretti a fare anche 200 chilometri. Addio alla convenienza!

Non c'è niente da fare! Questo governo si preoccupa solo di incassare soldi per mantenere in vita tutti i tentacoli del suo sistema di potere, noncurandosi dei servizi e degli interessi della collettività.

Si deve fare qualcosa per affrontare e rimuovere la legge che prevede, come limite massimo, un distributore di gas ogni 95 chilometri.

ALVARO GROSSI (Marsciano - Perugia)

Imnessa sul mercato a Genova eroina-base Uccide sul colpo

GENOVA — Colpito da malore nella tarda mattinata di ieri, Giuseppe Avenia, un trentenne conosciuto dalla polizia come tossicodipendente e morto all'ospedale di Rapallo nonostante i tentativi dei medici di rianimarlo. Probabile causa della morte: overdose di sostanza stupefacente. E' mentre il nome di Giuseppe Avenia andava ad allungare il tragico elenco delle vittime della droga, a Genova — a Palazzo di Giustizia — veniva dato l'allarme per una nuova insidia che sembra essersi creata di recente sul mercato dell'eroina, ai danni — naturalmente — dei consumatori: negli ultimi mesi, infatti, in quattro diverse operazioni di polizia giudiziaria, è stato sequestrato complessivamente circa un chilo e mezzo di eroina-base non ancora salificata, ma già «tagliata» con lattosio e quindi pronta allo spaccio al minuto. Secondo la perizia chimico-tossicologica disposta dai magistrati della speciale «sezione antidroga» dell'Ufficio Istruzione del Tribunale, l'assunzione di questa sostanza può provocare effetti immediatamente letali; ciò perché l'eroina-base, a differenza di quella salificata, non è completamente solubile e, iniettata, darebbe origine a pericollissimi emboli, si tratta — spiegano i periti — di una sostanza color marrone chiaro, che presenta al tatto la stessa consistenza del cacao in polvere ed è al gusto meno amara della «normale» eroina. Perché questo «veleno» destinato ai tossicodipendenti? Gli inquirenti lo spiegano: la salificazione, infatti, è l'ultimo passaggio della preparazione dell'eroina e, rispetto alle fasi che lo precedono, è il più facile e meno costoso. Potrebbe trattarsi — si fa l'ipotesi — di una partita sfuggita al ciclo consueto per «semplice» ignoranza o frettolosità di improvvisati venditori di morte.

Bologna, PCI e PSI presentano documenti diversi sulla strage

BOLOGNA — In Consiglio comunale, l'altra sera, a Bologna, si è discusso sulla bomba di Natale. Un dibattito che doveva porre (fine alle polemiche di questi giorni, e invece è stato caratterizzato dall'arrogante atteggiamento della DC dai riproposti delle polemiche sollevate nei giorni precedenti dal PSI, che di fatto hanno determinato l'impossibilità di giungere ad un documento unitario, intitolato «grave» dal PCI e dai repubblicani. Dei quattro ordini del giorno presentati è stato approvato quello del gruppo Due Torri (PCI e indipendenti) il documento approvato dal Consiglio comunale, dopo aver manifestato apprezzamento per l'impegno del CSM di pervenire entro il mese alla nomina del nuovo capo della Procura bolognese, «si impegna a dare corso ad iniziative e perché possa prendere corpo la proposta di una commissione parlamentare di indagine sugli atti relativi alle stragi, perché si realizzi un effettivo coordinamento dei magistrati che indagano dotandosi di tutti gli strumenti necessari, perché sia approvata la proposta di legge per l'abolizione del segreto di Stato, perché infine si adottino nei confronti dei piduisti le iniziative conseguenti alle conclusioni della commissione parlamentare». Il PSI ha presentato un proprio documento che ha raccolto i voti anche del PSDI e addirittura del MSI. La nota accenna «all'atteggiamento di solidarietà di concordia e di unità manifestato ancora una volta dalla gente di Bologna». Un'altra affermazione contraddittoria con il passaggio successivo nel quale si legge che «il discorso del sindaco non ha rappresentato in modo adeguato questa esigenza».

Rinviato all'11 febbraio il processo di San Patrignano

RIMINI — Il processo di San Patrignano riprenderà lunedì 11 febbraio. Lo ha deciso ieri mattina il Tribunale di Rimini, in una udienza di pochi minuti, diretta dal presidente del Tribunale, Amos Alberici. Il rinvio è stato provocato, come è noto, dall'incidente occorso al presidente del processo, Gino Righi (che è presidente della Sezione Penale del Tribunale di Rimini) scivolato su una lastra di ghiaccio. La prognosi è di un mese. L'udienza dell'11 febbraio sarà occupata dalla requisitoria del Pubblico Ministero, Roberto Sapia. Seguiranno le arringhe dei difensori (Accerban, Cocchiarella, Dall'Orta, Giovannetti, Sorrentino, Pisapia, Vignoli, Virga). Si farà udienza tutti i giorni, e si pensa che il processo possa concludersi nello spazio di una decina di giorni. «Il rinvio — dicono a San Patrignano — è provocato da un fatto chiaramente accidentale. Ci dispiace, comunque, che il processo non possa arrivare presto ad una conclusione. Vorremmo tornare al nostro solito ritmo, senza le assenze forzate di Muccioni e degli altri». Continuano, intanto, le indagini sul furto avvenuto nella comunità nella notte di Capodanno. Era in corso una festa, nel nuovo teatro, e qualcuno ne ha approfittato per rubare una cassaforte: dentro c'erano circa sette milioni in contanti, ed i documenti personali di 150 ospiti della comunità. Il furto è stato compiuto da qualcuno che conosceva bene la comunità: la cassaforte non era infatti facilmente raggiungibile. Si pensa che gli autori del furto siano ragazzi o ospiti di San Patrignano, che hanno lasciato la comunità.

Retequattro passa ad EURO-TV? Decreto: critiche dai dirigenti RAI, oggi vertice di maggioranza

ROMA — Oggi i rappresentanti della maggioranza tornano a incontrarsi — salvo impresse — per cercare di risolvere i contrasti sul secondo decreto per la tv, i cui termini per la conversione in legge scadono il 6 del mese prossimo. Il pentapartito è alla ricerca di un compromesso anche su questioni indirettamente connesse al decreto, ma destinate a incidere sull'assetto del sistema radiotelevisivo. In primo luogo il pentapartito sembra chiamato a dare il «via libera» alla cessione di Retequattro da parte di Berlusconi — che l'ha acquistata nell'estate scorsa — a Euro-Tv, il network che fa capo a Callisto Tanzi, proprietario della Parmalat. Su Euro-Tv sta indagando il pretore di Paestrum, per verificare se la sua attività non abbia danneggiato il servizio pubblico radiotelevisivo. L'operazione Retequattro - Euro-Tv sta molto a cuore alla DC, alla ricerca di una «rete amica» nel settore privato che faccia da contrappeso al network di Berlusconi, che intrattiene privilegiati con il PSI. Euro-Tv ha fatto sapere sin dal primo momento che prenderebbe Retequattro soltanto in cambio di solide garanzie, soprattutto dopo che la rete ceduta da Mondadori è diventata ben presto la «cenerentola» del gruppo Berlusconi. A sua volta c'è chi sostiene che Berlusconi ha comprato Retequattro proprio per farne merce di scambio, proteggendo dalle conseguenze dell'attuale normativa antitrust i due gioielli di famiglia-soprattutto dal punto di vista della resa pubblicitaria: Canale 5 e Italia 1; rianodare qualche legame con la DC, nella quale Berlusconi ha degli amici ma anche ferocissimi nemici. Ora la trattativa Berlusconi-Tanzi, con la mediazione e gli stimoli della DC, sarebbe a buon punto. La DC insiste anche perché il Consiglio dei ministri approvi entro il mese il disegno di legge per la tv consegnato da Gava a Craxi alla vigilia di Natale: altrimenti — dice più d'uno a piazza del Gesù — anche il secondo decreto cadra. A sua volta il gruppo dirigente del PSI sembra intenzionato a strappare il consenso degli alleati per portare Franco Carraro alla presidenza della RAI. Ma chi deve nominare il presidente? L'IRI, secondo il decreto. Ma il PSI sembra solo su questa posizione. Ecco uno dei temi dei quali si discuterà nella riunione di maggioranza: assieme a quello relativo ai poteri del consiglio al quale il decreto vorrebbe lasciare ben pochi. Un giudizio critico sul decreto è stato dato ieri dall'ARAI (l'associazione di maggioranza) la quale lamenta essenzialmente tre cose: 1) l'ambiguità e la temporaneità del decreto mentre il sistema televisivo ha bisogno di una legge organica; 2) la scarsa garanzia su un punto d'ordine e diventato ben presto la «cenerentola» del gruppo Berlusconi. A sua volta c'è chi sostiene che Berlusconi ha comprato Retequattro proprio per farne merce di scambio, proteggendo dalle conseguenze dell'attuale normativa antitrust i due gioielli di famiglia-soprattutto

Il presentatore Rai rinviato a giudizio con altri 20 imputati dalla magistratura di Bergamo

Bische clandestine: per Fede «associazione per delinquere» Ecco il meccanismo della truffa

L'ordinanza del giudice istruttore Fiaschetti - I giocatori accalappati perdevano soldi a colpi di milioni - Un giro di miliardi - Come si sceglieva «il cliente» - Drammatiche partite a chemin de fer e poker

Nostro servizio
BERGAMO — Secondo i magistrati di Bergamo il giornalista Emilio Fede è immerso fino al collo nella questione delle bische clandestine. Lui, giornalista, direttore del TG1, presentatore di «Test» sarebbe un personaggio di primo piano nella truffa delle bische. Roba da miliardi: i giocatori accalappati perdevano soldi a colpi di centinaia di milioni. Sono girati assegni da mezzo miliardo. Ed il giudice istruttore di Bergamo Enrico Fiaschetti ha emesso l'ordinanza di rinvio a giudizio. Sono 21 gli imputati più altri due che saranno giudicati a parte: Luigi Tanzano, milanese dietro le sbarre del carcere di Klagenfurt (Austria) e Mario Bergamo che ha una posizione differente.
Sono Cesare Azzaro, Nino Aimi, Achille Caproni, Flavio Briatore, Franco Mariani, Pier Giuseppe e Giorgio Senesi, Adolfo Fono e de Leon e la moglie Elia Cerboneschi, Eugenio Rucellai, Alessandro Lombardi, Remo Chiesa, Gianfranco Fratus, Pierangelo Celada, Otello Novello, Vittorio Bertelli, Santo Galetti, Giovanni Ferrari, Sandro Felli, Giovanni Mecchia. I primi sono imputati di maggior rilievo, gli ultimi hanno posizioni processuali di secondo piano. Molti i latitanti: Aimi, Caproni, Briatore, Ponce de Leon e moglie, i due Se-

nesi. Molti di loro sono apparsi come testimoni o imputati al processo numero uno che si è svolto l'estate scorsa a Bergamo.
Quali le accuse mosse dal giudice istruttore Enrico Fiaschetti e dal PM Mario Conte ad Emilio Fede? Associazione per delinquere allo scopo di commettere truffe aggravate.
L'aver invitato a giocare il presidente della Confagricoltori Gian Domenico Serra, (al quale sono stati spediti, in due diverse occasioni, il maggio 1983, quasi un miliardo per l'esattezza, 990 milioni), il vicepresidente della Confindustria Renato Buonocristiani (due volte, nell'estate del 1982, 500 milioni), Renzo

Villa presentatore di Antenna 3 (che ha perso 220 milioni), e altre tredici persone. Ultima accusa, l'aver giocato d'azzardo.
Il gioco funzionava più meno così. In primo luogo bisognava scegliere il «cliente». Doveva essere ricco e un appassionato giocatore. Non ci voleva molto a trovare il «pollo» negli ambienti frequentati da molti degli imputati, industriali o personaggi molto in vista dell'alta società. Poi si proponeva alla vittima un grosso affare (commesse industriali con l'estero) o una serata mondana. Alla serata era, naturalmente, presente qualche personaggio di spicco



Emilio Fede

Due persone al di sopra di ogni sospetto Lametia Terme, padre e figlio massacrati in un feroce agguato

Le vittime sono un direttore didattico e uno studente liceale
Un giallo in piena regola - Gli investigatori: la mafia non c'entra

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Padre e figlio assassinati in un agguato ieri mattina a Filadelfia, in provincia di Catanzaro. Un delitto assurdo, un giallo in piena regola, sul quale si sta cercando di fare luce fra mille difficoltà. Le vittime sono un direttore didattico di Lametia Terme e il figlio ventenne, due persone assolutamente al di sopra di ogni sospetto, trucidate con modalità di stampo mafioso anche se la mafia dalle prime indagini di polizia e carabinieri questa volta viene esclusa.
Ricostruiamo la scena del delitto: ieri mattina, presumibilmente attorno alle 8, su una strada consortile che collega Lametia Terme a Filadelfia, un grosso centro in direzione di Vibo Valentia. Giuseppe Lo Moro, 61 anni, direttore didattico delle locali scuole elementari, ispettore scolastico, e suo figlio Giovanni — 19 anni — ogni mattina percorrono questa scorciatoia per raggiungere la Lametia Filadelfia. Qui Giovanni frequenta il quinto liceo scientifico. La scena, ieri mattina, su questa strada battuta da una pioggia insistente, cambia all'improvviso. Secondo una prima ricostruzione effettuata dai carabinieri di Vibo e dal Commissariato di polizia di Lametia Terme una macchina si affianca alla «Mini 90» del direttore Lo Moro. Forse si simula un incidente stradale. Fatto sta che sulla fiancata della «mini» gli inquirenti ritroveranno poi delle strisciate come fosse avvenuto un tamponamento. I due Lo Moro scendono dall'auto e scatta l'esecuzione. Con una pistola — forse un fucile — vengono infatti giustiziati barbaramente padre e figlio. Giuseppe Lo Moro lo ritroveranno accanto all'autovettura, due persone assolutamente al di sopra di ogni sospetto, trucidate con modalità di stampo mafioso anche se la mafia dalle prime indagini di polizia e carabinieri questa volta viene esclusa.
Perché questa feroce esecuzione? E questa la prima domanda che si pongono gli investigatori. Giuseppe Lo Moro era infatti una persona circondata dalla stima pressoché generale. Insegnante e poi direttore didattico non aveva mai fatto parlare di sé. Militante socialista era stato negli anni scorsi anche candidato alla Provincia e, per ultimo, alla Camera nelle elezioni politiche del 1979 per il suo partito. L'ex senatore del PSI di Lametia Giuseppe Ferraro ieri sera ha escluso con decisione il movente politico così come quello mafioso. E in effetti non pare che su questi canali si indirizzino le indagini che sono coordinate dal sostituto procuratore di Lametia Terme, Vincenzo Cal-

derazzo, che comunque non trascurano nessuna pista. Chi era l'obiettivo del killer, ci si chiede? Padre o figlio?
Lametia Terme era ieri sera percorsa come da una ondata di incredulità tanta è infatti la «normalità» della famiglia Lo Moro; una numerosa famiglia — otto figli in tutto — padre e madre operatori nel mondo della scuola, una vita che scorre fra le mille difficoltà di tutti i giorni. Una famiglia come ce ne sono tante. Niente sospetti, voci o chissà che. Insomma un autentico rompicapo. Carabinieri e polizia indagheranno — secondo quanto riferito ieri sera — anche sulla vita privata del direttore Lo Moro. Una pista potrebbe aprirla un ritrovamento effettuato ieri sera dai carabinieri di Vibo Valentia e al quale si attribuisce una certa importanza. In una scarpata del comune di Feroleo Antico (Catanzaro) è stata infatti ritrovata una «Fiat 127» che presenta una striscia sul fianco destro. Si sospetta che questa possa essere la macchina usata dal killer per l'esecuzione del Lo Moro. Particolare interessante: la «127» risulta rubata il 7 gennaio — un giorno prima del duplice delitto quindi — ad un impiegato di Catanzaro. In serata nell'ospedale civile di Lametia è stata fatta l'autopsia sui due cadaveri. f. v.

Lanciata dal poligono, granata sfiora la centrale nucleare

ROMA — Come avevano previsto i cittadini della provincia di Latina, la centrale nucleare di Borgo Sabotino è stata «sfiorata» da una granata del vicinissimo poligono di tiro militare di Focceverde. L'ordigno si è fermato a meno di cento metri dai pericolosi impianti, e forse altri proiettili da esercitazione potrebbero essere sparsi nella stessa zona, dove si trova un campeggio turistico ovviamente deserto in questa stagione. L'episodio risale al 3 gennaio, ma la notizia è stata divulgata soltanto ieri dall'associazione «Pro-Mare», che cita la denuncia di un campeggiatore, Aurelio Della Verità, un romano di 55 anni. L'uomo trovò la sua roulotte completamente distrutta, e tutt'intorno s'era aperta una buca profonda un metro e larga due. La granata, del tipo «inerte», è stata rimossa dagli artificieri dello stesso poligono, e le autorità militari hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta. Ma gli stessi ufficiali, a quanto

pare, già parlano di un «errore». Un errore che però non sembra affatto isolato, e che comunque era largamente prevedibile: il poligono di Focceverde dista infatti non più di cinquecento metri dalla centrale nucleare. Proprio per questo 40 mila cittadini della provincia di Latina votarono nel giugno scorso un referendum contro l'installazione del poligono lungo il litorale, tra l'altro in una delle spiagge più belle del Tirreno.
Proprio nei giorni scorsi, inoltre, una donna telefonò al nostro giornale denunciando un episodio analogo a quello del 3 gennaio. Anche questa signora teneva parcheggiata nel campeggio «La Torre» la sua roulotte, e la settimana scorsa trovò il cucinino da campo distrutto da alcuni proiettili, tali almeno le erano sembrati. La donna disse anche di non aver potuto presentare la denuncia alla vicina stazione dei carabinieri, perché i militari non vollero verbalizzarla. L'esposto del signor Aurelio

Un'azione dimostrativa la bomba esplosa domenica a Palmi sulla ferrovia

Poche notizie sul tipo di ordigno - La ripresa dell'eversione nera nella Piana di Gioia Tauro - Non si esclude però la matrice mafiosa

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Si tratta quasi sicuramente di un fatto isolato, ma non è da trascurare il fatto che si è verificato un attentato alla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria, fra le stazioni di Palmi e Gioia Tauro. Che si tratti infatti di un attentato, più precisamente di un ordigno piazzato sulla massicciata, non lo mette in dubbio ormai più nessuno. Dopo il chiaro comunicato del ministero dei Trasporti del pomeriggio di lunedì e le caute affermazioni, in contrario, del responsabile del Compartimento di Reggio Calabria e della Polizia ferroviaria, lo stesso prefetto di Reggio, Neri, ha confermato che a far saltare le traversine ed aprire la grossa buca è stato proprio un ordigno, una rudimentale bomba di limitata potenzialità.
C'è anzi di più: gli inquirenti ieri hanno accertato il momento, più o meno esatto, in cui sarebbe avvenuta la deflagrazione che per fortuna non ha causato né danni, né ha rallentato di molto la circolazione ferroviaria dal Nord al Sud e viceversa. La rudimentale bomba sarebbe esplosa infatti fra le 17 e le 18 di domenica 6 gennaio e la esplosione sarebbe stata avvertita da un ferroviere il quale ha poi dichiarato di aver sentito la deflagrazione in quelle ore. Sulla natura esatta dell'ordigno, invece,

ancora ieri si sapeva molto poco. Quasi sicuramente — dicono gli artificieri della polizia scientifica della questura di Reggio — si tratta di alcuni candelotti di tritolo o gemignite (del tipo di quello adoperato nelle cave) dal peso di 400-500 grammi, collegata ad una miccia catramata.
Gli artificieri fanno anche notare come per far saltare i binari ferroviari si adopera invece esplosivo al plastico, e non tritolo. Da qui l'ipotesi di una azione appunto dimostrativa anche se c'è da notare come nell'ora in cui è stata avvertita la deflagrazione — fra le 17 e le 18 — passa da quelle parti il rapido Roma-Reggio Calabria. In ogni caso il tipo di ordigno usato o la scarsa perizia nello scavare ai margini del binario la cosiddetta «fornace», o camera di scoppio, fanno ritenere che i danni sarebbero stati assai limitati e l'ipotesi del

Ora la DC gioca la carta dell'archiviazione per il caso Eni-Petromin

In sordina la discussione all'Inquirente - Il Pci chiede il deferimento all'Alta Corte dell'ex ministro del Commercio Gaetano Stamatiti

ROMA — Probabilmente non sarà mai più possibile accertare chi ha preso e per quali fini la colossale tangente sulla fornitura all'ENI del petrolio dell'Arabia Saudita, ma nulla può e deve impedire che almeno siano sottoposti al giudizio della Corte costituzionale le responsabilità di chi dirigeva il ministero del Commercio estero e consenziente, contro la legge, fossero esportati in Svizzera i 17 miliardi di dollari della enorme bustarella.
Così il vice-presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli, ieri pomeriggio intervenendo all'Inquirente a sostegno della relazione di minoranza del compagno Francesco Martorelli con il quale si propone alle Camere che per decidere sul caso — convocato in seduta comune il 24) il deferimento all'Alta Corte dell'ex ministro del Commercio Gaetano Stamatiti e con lui dell'ex presidente socialista dell'ENI Giorgio Mazzanti, dell'ex vicepresidente Leonardo Di Donna e di due funzionari del Commercio estero.
La discussione delle relazioni (quella di archiviazione del procedimento) è cominciata in sordina, un po' per l'assenza di molti commissari, ma soprattutto perché lo scandalo provocò clamore polemico tra i socialisti (ad aprile fu Rino Formica, allora capogruppo PSI al Senato) e tra questi e i democristiani, polemiche che si è cercato poi in tutti i modi di arginare per non creare ulteriori elementi di tensione nella maggioranza.
Il risultato è — ha denunciato ieri Ugo Spagnoli

Per Terruzzi nuovo mandato di cattura

MILANO — Un nuovo mandato di cattura è stato emesso dai giudici istruttori Pizzi e Brichetti contro il finanziere Angelo Guido Terruzzi. L'accusa sempre quella per la quale un primo mandato era stato emesso nello scorso marzo, illecita costituzione di capitali all'estero; ma è cambiata l'entità della cifra esportata: non più due milioni e 100 mila dollari, come si era stabilito in un primo tempo, ma 4 milioni e 300 mila.
La vicenda è legata alla ricapitalizzazione della Rizzoli con i quattrini dell'Ambrosiano di Calvi. Per quell'operazione il «mediatore» Ortolani si era tenuto una provvigione di 7 mil-

ioni di dollari più alta del dovuto ed era stato quindi sollecitato a restituire quella cifra, che naturalmente era finita in un conto svizzero. Dell'affare si occupò il commissario di Borsa Aldo Ravelli, che si impegnò a trovare persone disposte a versare i 7 milioni di dollari in Italia contro un accredito equivalente in Svizzera. E le persone disponibili furono infatti trovate: Angelo Terruzzi, Raffaele Ursini e l'avvocato Gennaro Zanfagna. Ora il seguito degli accertamenti della Finanza ha consentito di precisare ulteriormente la misura della partecipazione del re del nichelino Terruzzi.



Gaetano Stamatiti

Filippo Veltri

Giorgio Frasca Polara

La relazione di Giuseppe Tamburrino all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il Pq: «Faremo luce sulla strage» Ma non parla di Servizi, P2 e trame nere

Solenni parole di impegno pronunciate davanti a Pertini e ai vertici delle istituzioni ma analisi a dir poco sfuggente - Ha difeso le sentenze della Cassazione in materia di stampa - Ribadito il valore dell'indipendenza della magistratura - In grave aumento la criminalità dei «colletti bianchi»



ROMA — Il presidente Pertini, il presidente della Camera Jotti, il presidente del Consiglio Craxi durante il discorso del procuratore generale Tamburrino

ROMA — «Questa solenne cerimonia si svolge in un'atmosfera sgomenta e indignata per il gravissimo attentato compiuto due settimane fa sul rapido C94 Napoli-Milano... Questa cerimonia è la più indicata per esprimere il più fermo proposito di continuare imperterriti a lavorare nell'interesse della giustizia, al fine di fare piena luce sul terribile misfatto e sui suoi autori, a qualunque trama eversiva appartengano. È un impegno sacrosanto, che prendiamo nei confronti del popolo italiano... È il momento più atteso alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ed è stato, forse, anche il passo più significativo della relazione svolta dal procuratore generale Giuseppe Tamburrino nella vecchia e ripristinata aula del Palazzaccio romano.

Alle parole di impegno, solenni, pronunciate come consuetudine di fronte a Pertini e ai vertici dello Stato e delle istituzioni, non è parso seguire molto: nelle 24 pagine del documento non c'è accenno al difficile lavoro dei giudici sul fronte del terrorismo stragista, i servizi segreti non vengono nominati, neppure per richiamare la necessità di una collaborazione piena e attiva con la magistratura, la parola terrorismo nero non compare, come non si parla di poteri occulti o, tantomeno, di P2. Insomma «eccezionale prudenza», se così si può dire, su un terreno che il massimo rappresentante dell'ordinamento giudiziario italiano deve aver considerato estremamente scivoloso.



ROMA — Il procuratore generale Giuseppe Tamburrino pronuncia il discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

La ritualità di questa cerimonia, dunque, ha nuovamente prevalso, e sembra aver invitato il relatore, come è già successo (anche se non sempre) in passato, ad ovattare il tutto. La fase particolarmente delicata che vive la magistratura, i suoi rapporti con altri poteri dello Stato sono stati trattati anch'essi in termini piuttosto generali. Vi sono, tuttavia, alcuni richiami: uno, il più lungo, della stringata relazione, è diretto alle polemiche, considerate ingiuste e mal imposte, che sono seguite alle ormai famose sentenze della Cassazione in materia di stampa. In sostanza: piena difesa del «decalogo». L'altro richiamo, importante ma questa volta soltanto accennato e dal sapore rituale, è al valore dell'indipendenza del magistrato, «autentico cardine della democrazia».

Un nuovo allarme

Il PG ha lanciato anche un nuovo allarme: la criminalità organizzata è in grave aumento, non è tanto i risultati raggiunti da magistratura e forze dell'ordine, mentre il dramma droga è ben lungi dall'essere sconfitto. Ecco divisa per capitoli l'analisi del PG della Cassazione.

TERRORISMO E GRANDE CRIMINALITÀ — «Oggi purtroppo devo constatare — ha detto Tamburrino — che negli ultimi tempi il terrorismo, qualunque matrice abbia, si è paurosamente risvegliato attraverso tentativi sanguinosi di rapine per ovvio proacciamento di fondi, e soprattutto attraverso il misfatto del rapido Napoli-Milano: episodio gravissimo che per la sua efferatezza, per le modalità e i tempi di esecuzione dimostra una grande efficienza criminosa. Bis-

ogna ritornare, da parte di tutti, a combattere continuamente ed efficacemente con tutti i mezzi il terribile fenomeno, fino a stroncarlo definitivamente. L'analisi si ferma qui. Anzi il PG ammette che, nella prima stesura della relazione, evidentemente scritta prima della strage, aveva parlato del fenomeno sostanzialmente liquidato, qualunque fosse il suo colore. Una posizione che non rende conto della molteplicità dei segnali inviati da tempo da moltissimi giudici italiani che consideravano gravissima e pericolosa la sostanziale impunità degli autori delle stragi e la permanenza di trame oscure contro la democrazia.

Più articolata l'analisi del procuratore generale sulla criminalità organizzata. «Nella grande maggioranza dei distretti — afferma Tamburrino — tale criminalità è ancora in aumento, in pochi si presenta stazionaria, in pochissimi in lieve diminuzione per cause contingenti. Fortissima è la spinta di mafia, camorra e similia. Spinta che ha portato alla divisione in famiglie e cosche, sovente in guerra tra di loro: molti gravi delitti, omicidi, attentati, stragi, sono dovuti a tali lotte interne e sono ripercussioni di vendite, di fidejussione private». Il che — nota il PG — è gravissimo dacché la storia ha sempre dimostrato che allorché si ricorra a vendette e giustizia privata, l'autorità dello Stato diminuisce gravemente con gravi ripercussioni sullo stesso tessuto sociale.

Droga e riciclaggio

La ragion d'essere della criminalità organizzata è,

secondo il PG Tamburrino, la droga. L'Italia, per la sua posizione geografica è paese «non solo spacciatore e consumatore», ma anche «raffinatore». «La droga è un mostro immane dal mille tentacoli», causa di grandi profitti e di feroci lotte tra i gruppi, causa diretta e indiretta di un'enorme quantità di delitti, rapine, furti, sequestri. «I facili guadagni — afferma il PG — esigono un reinvestimento e un riciclaggio e quindi si assiste ai reati di natura finanziaria, bancaria, economica». Secondo l'alto magistrato la legge La Torre ha dato buoni risultati in questo campo e tuttavia si sta studiando una nuova normativa che, secondo il PG, dovrebbe prevedere un inasprimento delle pene. Tamburrino si è detto contrario all'estensione della normativa sui pentiti agli imputati di mafia e camorra che collaborano. In ogni caso, secondo il PG, decisiva per vincere la battaglia con la grande criminalità è la repressione dello spaccio della droga, anche di piccola quantità e il perseguimento, in appositi e attrezzati istituti, di una precisa opera preventiva di allontanamento e disassuefazione dagli stupefacenti. Tamburrino ha ricordato che dalla droga nasce molta delinquenza minorile e che sono sempre più frequenti i casi di bambini delle elementari contattati da spacciatori.

LA CRIMINALITÀ DEI COLLETTI BIANCHI — «Questo fenomeno — ha detto Tamburrino — ha avuto l'anno scorso una vera e propria esplosione: reati finanziari, societari, che toccano amministratori di enti pubblici, di banche private e pubbliche che hanno avuto un'eco formidabile sulla stampa. Questo fenomeno — dice Tamburrino — va perseguito con obietti-

vità e giusto rigore, tenendo esclusivamente conto dei fatti provati, senza indulgere a osservazioni ed aspetti esterni».

INDIPENDENZA DEL GIUDICE E RUOLO DELLA STAMPA — È il capitolo forse più delicato e che non a caso è stato trattato insieme dal PG. Il potere del giudice — afferma Tamburrino — è opera di «terzietà» e non di mediazione di interessi. Il giudice si sovrappone alle parti e ai singoli, riparando torti e lesioni, in applicazione della legge. Tale opera non potrebbe essere svolta se il giudice non fosse indipendente. Lo Stato in cui il giudice tragga il suo potere dal governo, non è democratico. I corollari sono: l'esclusiva soggezione alla legge del giudice, l'insindacabilità del provvedimento giurisdizionale.

«Non voglio negare — ha detto il PG — la possibilità ed anzi la necessità di una critica, ma questa deve essere mantenuta nei limiti del sano e generale dibattito e non deve trascendere ad insulti come è avvenuto per una recente decisione della Corte di Cassazione».

Le polemiche sulla stampa

Non si è capito se il riferimento è alla polemica che segue una decisione della Suprema Corte sul «caso Naria» (e che a sua volta provocò una durissima reazione del presidente della Cassazione) oppure alle polemiche riguardanti l'ormai famoso «decalogo» sulla stampa. Comunque, su questo ultimo capitolo il PG si è detto «stupefatto» dalle polemiche sorte sui giornali. La libertà di stampa deve essere massima, ha detto il PG, tuttavia sia pure adducendo, ha ribadito alcuni concetti emersi con le due criticate sentenze della Cassazione. «Verità significa obiettività dei fatti o anche loro presunzione, sempre sulla base di un diligente lavoro di ricerca... significa non tacere alcuni fatti veramente verificati ed ampliare o dare maggiore risalto, anche se solo colposa-mente unicamente ad altri; significa infine dare ai fatti la loro logica e non artefatta valutazione... Tutto ciò «per non dare addito a distorsioni o equivoci interpretazioni e per non conculcare volutamente la dignità del cittadino». Secondo Tamburrino, inoltre, sarebbe assurda la meraviglia degli organi di stampa per il fatto che dell'argomento si sia occupato anche il giudice civile. Il concetto di «illecito», ha detto Tamburrino, è unitario.

Bruno Miserendino

Delitti denunciati - esclusi i furti - per i quali è iniziata l'azione penale (a)

DELITTI	DATI ASSOLUTI			VARIAZIONI PERCENTUALI	
	1981	1982	1983	1982	1983
	1981	1982	1983	1981	1982
Totale - esclusi i furti di cui:	665.187	644.300	648.004	- 3,1	+ 0,6
— Violenza, resistenza, oltraggio a P. U.	12.757	13.094	12.139	+ 2,7	- 7,3
— Violenza carnale	1.308	976	1.081	- 25,3	+ 8,7
— Atti di libidine violenti	1.076	733	856	- 21,8	+ 16,6
— Istigazione, favoreggiamento e sfruttamento prostituzione	545	567	330	+ 4,1	- 41,8
— Violazione obblighi assistenza familiare	6.585	6.364	5.712	- 3,3	- 10,2
— Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	3.707	2.970	2.904	- 19,8	- 2,2
— Omicidio (b)	2.341	2.473	2.302	+ 5,7	- 6,9
— Omicidio colposo	5.352	5.073	4.635	- 5,3	- 8,6
— Lesioni personali volontarie	30.010	28.958	27.087	- 3,4	- 6,5
— Omicidio preterintenzionale	112	90	106	- 19,6	- 17,8
— Lesioni personali colpose	70.571	68.543	48.312	- 17,0	- 17,5
— Rapine	23.127	30.192	33.763	+ 30,6	+ 11,8
— Estorsioni	4.814	5.191	5.541	+ 7,9	+ 6,7
— Sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione	205	235	234	+ 15,3	- 0,4
— Truffa	21.363	22.713	21.175	+ 6,4	- 6,8
— Appropriazione indebita	4.492	4.751	5.075	+ 5,8	+ 6,8
— Emissione assegni a vuoto	211.285	192.328	209.666	- 8,9	+ 9,0
— Bancarotta	2.881	2.662	2.915	- 7,6	+ 9,5
— Minorenni denunciati (esclusi autori di furti)	7.449	7.682	8.036	+ 3,2	+ 4,6
— Delitti commessi da ignoti (esclusi i furti)	176.075	173.800	174.124	- 1,3	+ 1,3

«Senza mezzi le Preture nel caos»

(a) - I dati sui delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, non comprendono i furti. Questo tipo di delitto, infatti, ha subito a partire dal 1977, un decremento rispetto agli anni precedenti, che è da ritenersi soltanto apparente, in quanto dovuto presumibilmente alla circostanza che parte delle viti, e dei furti, si astiene dal presentare denuncia, nella consapevolezza che gli autori nella maggioranza dei casi, restano ignoti (oltre il 95%). Nell'anno 1983, secondo i dati comunicati dagli organi giudiziari, i furti sono stati 1.369.418.

(b) - Compreso l'infanticidio.

La macchina della giustizia è ancora troppo lenta ed opera con mezzi del tutto inadeguati. È il grido d'allarme del procuratore generale Tamburrino che ha offerto alcuni dati sulla situazione della giustizia penale e civile. Quest'ultima ha visto in particolare un aumento notevolissimo delle cause per sfratto, di lavoro e di separazioni. Trattando delle recenti riforme il PG ha detto che si tratta di riforme indispensabili ma ha criticato il fatto che non siano stati approntati gli strumenti necessari per far fronte alle nuove situazioni. «Si sta avviando la nomina di

segretari, coadiutori — ha detto — ma quando cominceranno effettivamente a lavorare? È intanto gli uffici sono alla paralizzante. Quanto alla legge sulla carcerazione preventiva il PG ha ricordato il rischio che l'entrata in vigore della normativa porti alla scarcerazione di circa 1300 detenuti pericolosi ma era anche considerata giusta e dovuta questa legge. Il PG ha preso atto del positivo lavoro svolto dal CSM nel tentativo di accelerare la celebrazione di quei processi che riguardano imputati di reati particolarmente gravi.

Genova e Napoli tornano in piazza contro la «strategia del terrore»

Venerdì corteo (e sciopero cittadino) nel capoluogo ligure indetto dal Comitato della Resistenza - Analoga iniziativa domani a Napoli: vi hanno aderito Pertini e Jotti, sarà presente il sindaco di Bologna, Imbeni

Dalla nostra redazione

GENOVA — La città sta vivendo un momento «alto» nel suo impegno contro il terrorismo e a difesa delle istituzioni repubblicane: a conclusione di una serie di dibattiti, iniziative pubbliche e verifiche fra le forze politiche e sociali i genovesi scenderanno in piazza con sciopero e manifestazioni venerdì pomeriggio. Come sempre, nei momenti più gravi (e quello che stiamo vivendo, come ha ricordato ieri il sindaco, lo è) il soldo tessuto democratico di questa città ha saputo raggiungere il massimo di unità. Tutti i partiti, i sindacati, le associazioni hanno raccolto e affiancato l'appello del Comitato permanente della resistenza per una risposta alla più vasta possibile allentamento alla democrazia portato dai terroristi.

Nell'ambito del comitato è stato redatto un documento che reca anche le firme di tutti i segretari dei partiti e dei sindacati ed è stato discusso con la partecipazione dei rappresentanti del mondo della scuola e del presidio militare. L'appello denuncia la pericolosità dell'attacco terroristico e ribadisce l'esigenza di una adeguata e permanente risposta. «Ma è altresì necessario — ricorda il Comitato della resistenza — che le istituzioni alimentino la capacità di tenuta e di reazione del tessuto democratico offrendogli quelle garanzie, quelle certezze, quella fiducia che esso chiede e che gli sono dovute. Alla efficienza delle forze dello Stato, quelle stesse che con abnegazione e a prezzo di gravi sacrifici si sono battute contro il terrorismo brigatista degli anni di piombo deve corrispondere l'uscita da ogni equivoco e da ogni dubbio. L'impunità di cui hanno di fatto potuto valersi mandanti ed esecutori delle orrende stragi che hanno insanguinato l'Italia prima di quella del Natale non solo non deve ripetersi, ma deve far posto all'accertamento della verità e delle responsabilità all'individuazione ed alla punizione dei colpevoli».

I genovesi ribadiscono «insieme al riconoscimento che in passato non ci fu verità e non ci fu giustizia», che questa «mancata giustizia è la vera tragedia, perché la mancata giustizia colpisce l'uomo ancor più del delitto. Ebbene occorre che si giunga alla verità e che giustizia sia fatta, rimuovendo le cause che l'hanno sino a oggi impedito, colpendo i responsabili di tutte le omissioni, collusioni, connivenze, coperture, depistaggi originati da centri occulti anidati nel corpo stesso dello Stato».

Questo documento, concreto e preciso, è stato discusso in assemblee di fabbrica (ieri mattina ne ha parlato ai portuali il presidente della Provincia Varocci) e sarà letto in tutte le aule delle scuole genovesi.

La manifestazione di venerdì sarà accompagnata da uno sciopero. I sindacati hanno infatti aderito a tutti i lavoratori ad abbandonare l'attività alle 16 del pomeriggio per poter partecipare alla manifestazione del centro della città. Con la consapevolezza che quella di venerdì non sarà il momento conclusivo di un impegno ma solo un gesto qualificante di

tutta un'attività da proseguire e che si vede idealmente saldata con le iniziative per il 40° anniversario della Liberazione.

Un'altra manifestazione per «non dimenticare la strage del 23 dicembre e tutte le altre che l'hanno preceduta» è stata indetta dagli studenti napoletani ed ha avuto l'adesione del presidente della Repubblica Sandro Pertini che invierà un messaggio che sarà letto al termine della giornata.

Altre significative adesioni: quelle del presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, e del presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia.

La manifestazione, che si svolgerà domani, prevede un corteo che sfilerà per le strade del centro ed una assemblea conclusiva alla quale hanno assicurato la loro partecipazione il sindaco di Napoli, Carlo D'Amato, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, il presidente delle ACLI Domenico Rosati.

Paolo Saletti

Enti locali e giustizia Se ne discuterà a Bologna

Sabato convegno con Martinazzoli, Az-zaro, Zangheri, Violante e magistrati



Luciano Violante

Renato Zangheri

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un esempio classico è quello dell'amministratore pubblico accusato di peculato per distrazione perché ha deciso di investire in un campo sportivo anziché in una strada. «Secondo noi — dice Alessandra Zagatti, della segreteria del PCI emiliano-romagnolo — si tratta di una scelta politica. Chi la compie dovrebbe rispondere davanti all'elettorato e non davanti al tribunale penale». Oggi però si rischia di finire davanti al giudice. Lo prevede il vecchio quadro legislativo. Leggi scritte cinquant'anni fa, all'epoca del codice Rocco, non potevano tener conto dell'evoluzione degli enti locali, del loro ruolo, accresciutosi negli anni fino ad assumere dimensioni quasi imprenditoriali. Così accade che a volte la magistratura intervienga anche in un ambito che proprio della discrezionalità amministrativa. Provocando un duplice malessere, spiega Sandra Zagatti: «Quello degli amministratori, che non sanno bene come muoversi; quello dei magistrati che spesso avvertono di invadere una sfera che non è di loro competenza e che vogliono assumere un ruolo politico che non spetta a loro».

L'argomento è di grande attualità e se ne discuterà a Bologna sabato, in un convegno promosso dal Partito comunista sul rapporto tra pubbliche amministrazioni e giustizia penale. I lavori saranno aperti da una relazione dell'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della commissione giustizia della Camera, e conclusi dall'onorevole Renato Zangheri della segreteria nazionale del PCI. Numerosi e di rile-

vo gli interventi previsti, tra cui quello del ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, dell'onorevole Giuseppe Azzaro, vicepresidente della Camera, di rappresentanti dell'Associazione magistrati e di rappresentanti del Consiglio superiore della Magistratura e di enti locali. Durante i lavori verranno presentate e discusse per la prima volta le proposte del PCI sulla riforma dei delitti di peculato per distrazione, abuso d'ufficio, omissione o rifiuto di atti d'ufficio.

Del convegno hanno parlato nel corso di una conferenza stampa Sandra Zagatti, Luciano Gueronzi, segretario regionale del PCI e l'avvocato Paolo Trombetti. La proposta del convegno è partita dal PCI dell'Emilia Romagna, d'intesa col dipartimento problemi dello Stato e a nome proprio perché in questa regione si è avvertita l'oggettiva rilevanza del problema. Da casi come quelli verificatisi nel comune di Rimini, Piacenza, Nonantola (Modena), la DC ha tratto lo spunto per pronunciare una generale chiamata di correa nella questione morale. «Se la natura del problema in Italia fosse quella di cui parla la DC in Emilia Romagna — dice Sandra Zagatti — una questione morale non esisterebbe neppure. Intendiamo: noi non chiediamo impunità per nessuno: chi ha sbagliato è giusto che paghi. Reali come quello di corruzione e concussione sono di stretta competenza del tribunale penale e questo nessuno intende metterlo in discussione. Il problema che affrontiamo nel convegno è invece quello della distinzione tra spazi di autonomia di poteri

diversi, di riforme per un nuovo sistema di garanzie e di certezze per giudice e amministratore».

L'avvocato Trombetti entra nella specifico della questione. «Prendiamo il reato di abuso di atti d'ufficio. Si sa che spesso come imputazione si applica in modo arbitrario. Una specie di contenitore molto elastico nel quale possono rientrare molte accuse. Oggi il ricorso al giudice penale è a volte eccessivo: basti pensare che, in media, a cento denunce seguono solo i venti condanne. Non si ricorre invece al giudice amministrativo perché la sua opera è più lenta, richiede in media quattro o cinque anni. C'è quindi anche un problema di riforma della giustizia amministrativa così come del vecchio sistema dei controttili».

«Il convegno ha un'origine oggettiva», spiega Gueronzi. «Da una parte ci sono le amministrazioni locali con compiti e funzioni nuove. Dall'altra un quadro legislativo obsoleto, rimasto a tutela di un'amministrazione che non è più quella di ieri. L'aumento della componente imprenditoriale nei compiti di un'amministrazione fa sì che oggi il problema di garantire l'amministrazione stessa dalle scelte dell'amministratore sia molto diverso. Di questo si discute oggi in Emilia Romagna e in questo senso vanno respinte le basse accuse della DC. Con questo convegno cerchiamo la soluzione dei problemi ad un alto livello culturale e scientifico intrecciando i contributi di esponenti della cultura giuridica, amministratori, operatori del diritto».

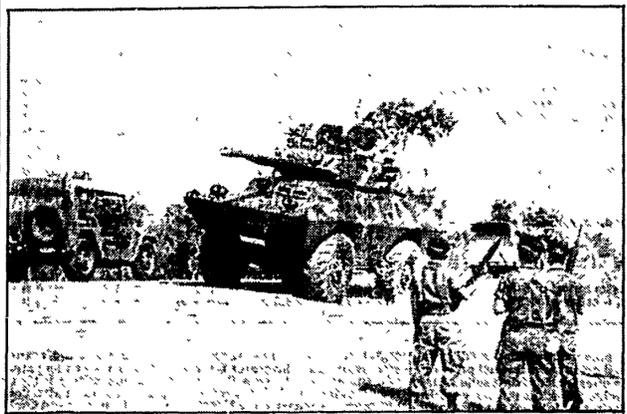
Gigi Marcucci

CAMBOGIA

Caccia thailandese abbattuto in volo da soldati di Hanoi

Ampil in mano ai vietnamiti Le forze khmer si ritirano

Secondo Bangkok la distruzione dell'aereo è opera di truppe infiltratesi in territorio thai per inseguire i guerriglieri



BANGKOK - Soldati thailandesi nella zona di confine con la Cambogia

BANGKOK — Alla frontiera cambogiana-thailandese si è combattuto ancora ieri, dopo la caduta della base guerrigliera di Ampil. L'episodio più serio è l'abbattimento di un aereo dell'esercito di Bangkok da parte di soldati vietnamiti. Uno dei piloti è morto, l'altro si è presumibilmente gettato con il paracadute, salvandosi. Non è la prima volta che, nell'affrontare i movimenti armati cambogiani anti-governativi e anti-vietnamiti, le truppe di Hanoi vengono a contatto con l'esercito thailandese, ma gli incidenti erano stati generalmente di portata minore di quello di ieri. Il capo di stato maggiore dell'esercito thailandese, riferendo l'episodio, ha affermato che l'aereo è stato colpito da un missile terra-aria mentre dava un supporto tattico ad unità dell'esercito impegnate nell'inseguimento di un drappello vietnamita sconfinato alcuni giorni fa in territorio thai, e precisamente nella provincia di Buriran. L'aereo era un «A-37» di costruzione statunitense. I vietnamiti avrebbero, sempre secondo la versione ufficiale di Bangkok, oltrepassato di ben quattro km. il confine cambogiano, mentre erano all'inseguimento di ribelli khmer del KPNLF (il Fronte di Liberazione Nazionale di Son Sann). Oltre ad abbattere il caccia, i vietnamiti avrebbero anche ucciso dieci soldati thai, ferendone altri diciannove, sempre in base a notizie diffuse da fonti ufficiali di Bangkok.

Intanto, dopo la caduta della loro base di Ampil lunedì sera, i guerriglieri del KPNLF stanno battendo in ritirata. L'ordine di allontanarsi dal luogo di battaglia — riferisce un comitato del fronte — è stato dato ieri mattina alle undici, ora locale, «per mantenere intatte le forze del Fronte di Liberazione Nazionale del Popolo Khmer per future battaglie». Secondo il comando del KPNLF si tratta di una ritirata tattica: da quello che sino all'altro ieri era il quartier generale dell'organizzazione, verso una località sconosciuta. Viene dato per scontato che tale località si trovi oltre il confine con la Thailandia.

Un portavoce del Fronte, Abdul Gaffar Peangmeth, ha dichiarato che i proiettili d'artiglieria vietnamiti sono caduti «a migliaia», si circa cinquemila, armati del KPNLF che presidiavano Ampil. Nonostante ciò — ha affermato il generale Kullavai yaya, comandante del primo corpo d'armata thailandese — prima di abbandonare il campo, i guerriglieri sarebbero riusciti a distruggere sette autoblindo nemiche.

Tornando alle dichiarazioni di Abdul Gaffar, l'esercito di Hanoi avrebbe impiegato nell'assalto ad Ampil due reggimenti per un totale di tremila uomini che disponevano di ventisei carri armati e diciotto pezzi d'artiglieria. «Attendevamo l'attacco sin dal 22 dicembre e non ci ha perciò colto di sorpresa», ha aggiunto il funzionario.

Con Ampil salgono a sette i campi militari delle forze khmer spuntate dalle ultime tre settimane dal vietnamiti. Oltre a cinque basi del KPNLF le truppe di Hanoi avrebbero travolto anche due campi del khmer rossi, a Nam Yun e Chong Bok. Ciò sarebbe avvenuto nella giornata di domenica dopo due giorni di battaglia. Lo ha dichiarato una fonte ufficiale thailandese dalla provincia di Ubon Ratchathani.

POLONIA

Continua a Torun il processo per il rapimento e l'assassinio di Padre Popieluszko

Depone ancora Piotrowski «Quella decisione doveva venire dall'alto»

Afferma però di non avere le prove - Come i suoi subalterni prima di lui, anche il capitano, che pure si è detto l'autore materiale del delitto, ha scaricato la responsabilità politica dell'omicidio sul suo diretto superiore, il colonello Pietruszka

TORUN — Con sapiente regia lunedì pomeriggio aveva chiesto e ottenuto il rinvio dell'udienza dopo aver ammesso, impassibile, di essere stato lui a rapire, bastonare a sangue e uccidere padre Popieluszko. Dell'assassinio però, il capitano Grzegorz Piotrowski, non si riteneva il responsabile né politico né morale: ieri, quindi, ci si aspettava da lui «la rivelazione» sui reali mandanti: nomi, cognomi, incarichi ricoperti al ministero degli Interni o addirittura nel governo. Piotrowski invece — come i suoi subalterni Chmielewski e Pekala — si è esibito in una serie di «credevo», «ero convinto», insomma nessun elemento di certezza.

«Per quanto mi riguarda — ha sentito alla ripresa dell'udienza — ho sempre stato convinto che la decisione non poteva essere stata presa a livello del nostro dipartimento». E ha proseguito: «Da quanto mi risulta del funzionamento del nostro ministero e del modo di agire e prendere le decisioni, ritengo che la decisione di rapire il sacerdote sia stata presa a livello di vice-ministro».

Con calma, soppesando le parole, il capitano Piotrowski, capo sezione del quarto dipartimento del ministero degli Interni, si è quindi dilungato in una vera e propria lezione di logica, lui che lunedì ci aveva tenuto a far conoscere alla Corte che la logica l'aveva studiata. «Sono sicuro di quel che dico — ha spiegato — perché decisioni di minore importanza non venivano prese dalla direzione del nostro dipartimento se prima non erano state approvate ad un livello



Grzegorz Piotrowski

più alto. E ancora: «Per me, nessuno al nostro dipartimento era in grado di prendere questa decisione». Come Chmielewski e Pekala venivano rassicurati da Piotrowski, così Piotrowski, a sua volta, veniva rassicurato che per il rapimento di Popieluszko esisteva una «autorizzazione a livello superiore». E questo è tutto.

Dopo la pausa di mezzogiorno il capitano è tornato sulle responsabilità dell'assassinio di Popieluszko per affermare che, dal complesso dei fatti, non ha mai avuto la prova concreta dell'esistenza di un «scopo». Il presidente del tribunale a questo punto gli ha chiesto: «Sicché non c'è mai stato un capo?». E Piotrowski, allargando le braccia, «Forse è meglio così», ha risposto: «Non ho mai stato chiesto di chiarire la sua dichiarazione del mattino secondo la quale, ragionando in termini logici, si era convinto che la decisione di rapire padre Popieluszko fosse stata presa da un vice-ministro».

Il processo è continuato con l'esame della carriera di Piotrowski e del suo operato al ministero degli Interni. Nell'ambito del suo «cursus honorum» la prima imputazione che gli viene contestata è di aver favorito, dietro ricompenza dopo l'ira, la concessione di passaporti a membri dell'opposizione. Piotrowski, che pare molto preoccupato di non incrinare l'immagine di fedele servitore del regime, ribatte con sicurezza: «Ho solo eseguito le disposizioni di un funzionario del ministero degli Interni del quale non voglio fare il nome». Respinge quindi

far apparire il rapimento come «una vendetta» di Solidarnosc «per un problema di soldi». A questo punto, lo zelo e l'impegnabilità del capitano si sono un attimo offuscati per lasciar posto alla frustrazione per quello che lui — subalterno modello — percepiva come un'incapacità delle autorità di stroncare le attività antigovernative di Popieluszko. «Sono convinto che né io né Chmielewski né Pekala ci saremmo trovati sul banco degli imputati se nei confronti di padre Popieluszko fosse stata fatta rispettare la legge».

A rovinare i piani per neutralizzare il sacerdote sarebbe stato lo stesso ministro degli Interni, il generale Czesław Kiszczak, che nell'83 si rifiutò di chiudere le tipografie «clandestine» di Popieluszko e gli concesse in seguito la possibilità di usufruire dell'amnistia. Il turbamento a quanto pare dilagò in tutto il ministero di fronte alla mano libera lasciata a tanto nemico del regime: «Non potevamo far altro che stare a guardare ed abbiamo colpevolmente omesso di domandarci che tipo di legalità esistesse in Polonia». Sull'onda di questo turbamento nell'Ufficio del generale Zenon Jędrzejowski e gli altri funzionari di questo ministero di polizia si sono divisi in due fazioni: una che si batteva per la chiusura delle tipografie e l'altra che si batteva per la loro permanenza. «Ritenevo che fosse possibile ricorrere ad un male minore per impedire un maggiore». Siccome Popieluszko era anche «tesoriere della clandestinità», al ministero degli Interni avevano pensato di

sempre secondo la deposizione di Piotrowski — Pietruszka disse chiaramente: «Li dobbiamo scuotere per bene, anche fino al rischio di una crisi cardiaca». Nel corso della seconda, lo stesso Pietruszka rassicurò i compagni con queste parole: «Non ho bisogno di dirvi che questa decisione viene da molto in alto». Piotrowski però non è sicuro. Pietruszka abbia detto «dal livello superiore» o «dal vertice». E riattacca qui la ridda delle contraddizioni sulle responsabilità. Piotrowski, riferendo il momento in cui ha comunicato la decisione di rapire Popieluszko a Pekala e Chmielewski, suoi subalterni, afferma di aver detto loro: «Non si tratta di un'invenzione mia né di Pietruszka», per poi aggiungere: «Si è sempre parlato di qualcosa che non è mai stato in alto ma ho saputo concretamente di chi si trattasse. Non ho mai avuto nessuna prova concreta che questo «vertice» sia veramente esistito. Alla domanda di un giudice se «il vertice» non fosse in realtà lo stesso Pietruszka e Pekala, Chmielewski, suoi subalterni, ha risposto: «Oggi so che il solo vertice è Pietruszka, ma allora non lo so».

Così il copione si è ripetuta una volta in più: «Si cominciarono a discutere i discorsi di Pietruszka e Chmielewski, il crudele, che spendo Popieluszko malato di cuore, e quindi in pericolo di vita nel corso del rapimento, avrebbe commentato: «Fegò per lui se ha il cuore debole».

Nella prima riunione —

USA

Novità nell'amministrazione Baker si sposta al Tesoro

È uno scambio di poltrone: Regan diventa capo di gabinetto del presidente - Il rimpasto alla luce dei malumori della destra repubblicana - Annuncio improvviso

Nell'attesa dell'inaugurazione ufficiale del secondo mandato (la cerimonia del giuramento si svolgerà il 20 gennaio) le dimissioni di alcuni tra i massimi collaboratori o gli incidenti di percorso che hanno politicamente azzeccato qualche membro del gabinetto avevano già alterato sensibilmente la fisionomia del vertice. Il ministro della Giustizia, William French Smith, aveva da tempo annunciato di volersi dedicare di nuovo alla redditività attività di avvocato, che svolgeva in California, dove era diventato uno dei più intimi amici di Regan. Identica decisione aveva preso un altro degli uomini più vicini al presidente, William Clark, che in questi quattro anni era passato dal posto di sottosegretario agli Esteri a quello di consigliere per la sicurezza nazionale e infine a quello di ministro degli Interni. Pochi giorni fa era stato annunciato il ritorno agli affari privati di Michael Deaver, vicecapo di gabinetto della Casa Bianca. Il capo dei consiglieri, Edwene Meese, era anch'egli uscito dalla cerchia ristretta dei frequentatori di Regan quando era stato designato ad assumere l'incarico di ministro della Giustizia e non aveva potuto occupare questo posto perché sotto inchiesta per aver procurato cariche prestigiose a personaggi che lo avevano soccorso in affari poco limpidi.

Tutti i personaggi che avevano lasciato la Casa Bianca erano tra i più conservatori e tra i più marcati da preconcetti ideologici tipici della destra. L'equilibrio, nelle stanze del potere, si era spostato a favore di Baker, un moderato, già vicino a Bush. E l'estrema destra scaltava, anche perché il moderato George Shultz accettò semmai una soluzione brutale della politica estera e la Kirkpatrick, beniamina dei reattori, non è riuscita a ottenere un posto più rilevante di quello di ambasciatrice all'ONU.

La nomina di Baker a ministro del Tesoro sembra dunque ispirata alla preoccupazione di tranquillizzare gli ultraconservatori, giacché esce dalla Casa Bianca l'uomo che può entrare nell'ufficio di Regan quando vuole, decidere il calendario degli appuntamenti, scegliere le carte da passare al presidente. Al suo posto subentrerà Donald Regan, un uomo non politicamente caratterizzato, già presidente della «Merrill and Lynch», una delle più grandi società finanziarie. Entrambi restano membri del consiglio per la sicurezza nazionale e del gabinetto.

Prima o poi, Regan dovrà decidersi a sostituire il ministro del Lavoro Raymond Donovan, attualmente in aspettativa perché coinvolto in un processo per connessioni mafiose attraverso i canali della società di costruzioni che a lui fa capo.

Aniello Coppola

LIBANO

Ucciso ufficiale francese, rapito sacerdote USA



BEIRUT — Giornata di drammatica tensione ieri nella capitale libanese: il colonnello Lucien Quinot, vice-comandante degli 80 osservatori della tregua, è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco, mentre ignoti «elementi armati» hanno sequestrato un sacerdote cattolico americano. Poche ore prima un colpo di mano dei miliziani sciiti di «Amal» aveva portato alla liberazione di Eric Wehrli, il diplomatico svizzero rapito la settimana scorsa; egli ha confermato che il suo sequestro è collegato all'arresto in Svizzera di uno scitta libanese, Hani Atat, catturato mentre cercava alla volta dell'Italia con un carico di esplosivo e in seguito alla cui cattura la polizia italiana ha arrestato sette studenti libanesi residenti a Roma e dintorni. La polizia libanese ritiene che i rapitori di Wehrli siano «parenti o amici di Hani Atat», circostanza che ha suscitato nuove preoccupazioni anche negli ambienti italiani di Beirut.

Sull'uccisione del colon-

nello Quinot, la polizia non ha voluto ancora pronunciarsi: l'ufficiale era uscito ieri in abiti borghesi dal suo quartier generale alla «Residenza dei pini» e il suo corpo senza vita, con una pallottola alla nuca, è stato abbandonato nella notte davanti all'ospedale marib. Dopo un breve periodo d'incertezza (si pensava a una pallottola vagante) il comando degli osservatori ha confermato che l'ufficiale è stato assassinato.

Il sacerdote cattolico, padre Lawrence Jenco, direttore di un ente assistenziale, è stato sequestrato da otto armati che hanno bloccato la sua vettura in pieno centro di Beirut-vest, impegnando in una sparatoria i militari libanesi di guardia a una vicina ambasciata. I terroristi hanno portato via il sacerdote e l'aulista; questi è stato rilasciato poco dopo. Padre Jenco è il quinto cittadino americano sequestrato o disperso a Beirut-vest da un anno in qua.

NELLA FOTO: Eric Wehrli subito dopo la sua liberazione

NICARAGUA

Domani a Managua solenne insediamento del presidente Ortega e del nuovo governo

MANAGUA — Sarà insediato ufficialmente domani il presidente del Nicaragua, il comandante Daniel Ortega, eletto con una larghissima maggioranza di voti (il 67 per cento), nelle elezioni del 4 novembre scorso. Alla solenne cerimonia di investitura saranno presenti 350 personalità di 46 paesi del mondo, fra cui il leader dei laburisti inglesi Neil Kinnock e il compagno Gian Carlo Pajetta.

Insieme al presidente, verrà insediato domani anche il nuovo governo, che resta quasi identico al precedente (ci sono solo due nuovi ministri, della cooperazione estera e della presidenza). Ne fanno parte otto comandanti sandinisti e tre sacerdoti, padre Miguel d'Escoto che resta al ministero degli Esteri,

padre Fernando Cardenal (recentemente espulso dalla Compagnia dei Gesù) all'educazione e suo fratello padre Ernesto Cardenal alla cultura. Vicepresidente è stato confermato Sergio Ramirez.

In una intervista rilasciata nei giorni scorsi a Managua, Daniel Ortega ha così affrontato il tema scottante dei rapporti con gli Stati Uniti: «Non siamo nemici del governo degli Stati Uniti. Non siamo nemici del popolo americano. Non siamo nemici del presidente Reagan». «Siamo sempre stati disposti a discutere a tutti i livelli anche con il presidente Reagan — ha detto ancora il presidente nicaraguense —. Noi diciamo che gli Stati Uniti hanno adottato una politica sbagliata nei confronti del

quale ribadito nell'intervista che la sua prima preoccupazione sarà quella di trovare un accordo con gli USA. Affrontando i temi dell'economia del Nicaragua, Ortega ha insistito sul fatto che i sandinisti non intendono distruggere il capitalismo, ed ha esemplificato le numerose forme di proprietà privata esistenti nel paese.

Ha infine ammesso che le difficoltà economiche attuali non sono imputabili solo alla guerriglia antisandinista. «Chiunque afferma che esiste un disastro economico in Nicaragua — ha detto Ortega — deve rendersi conto che ciò dipende da un ingiusto sistema dei prezzi internazionali, che non colpisce solo il Nicaragua, ma anche gli altri paesi centro americani».

MEDIO ORIENTE

Klibi ha rinnovato a Craxi la richiesta di un attivo impegno europeo per la pace

ROMA — Un colloquio di un'ora con Craxi preceduto da un altro di un'ora e un quarto con Andreotti: il Segretario generale della Lega Araba, Cheddi Klibi, ha avuto modo di discutere a fondo ieri con i governanti italiani le prospettive della crisi del Medio Oriente, oltre ai problemi particolari del Libano e del conflitto Iran-Irak. L'esperto arabo non si è limitato ad ascoltare o ad informare: «Ho chiesto a nome dei paesi arabi agli amici europei — ha detto al termine dell'incontro con Craxi — di chiarire la loro posizione sulla questione mediorientale e di chiedere all'altra parte, cioè ad Israele, se è disposta ad accettare una soluzione conforme al diritto internazionale e al diritto dei popoli, e in primo luogo al diritto dei palestinesi di fondare un loro

Brevi

Esplosione in impianti siberiano?
MOSCA — Continua di notte avrebbe provocato una catastrofica esplosione avvenuta in dicembre (secondo fonti di agenzia del impianto nuklear di Lennsk Kusnezki, nel Kuzbas (Siberia occidentale). Mancano conferme ufficiali.

Nuovo attacco iracheno a navi nel Golfo Persico
BAGDAD — Un terzo attacco ad un obiettivo navale, dopo i due dell'altro giorno, è stato effettuato ieri da aerei militari iracheni. Sarrebbe stata colpita una nave sud-coreana e una persona sarebbe rimasta uccisa. L'Irak ha rivendicato altre due operazioni analoghe, ma non ci sono conferme.

Nekasone in Oceania
TOKYO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone visiterà quattro paesi dell'Oceania (Australia, Nuova Zelanda, Papua-Nuova Guinea e Fiji) dal 13 al 20 gennaio prossimo. Tema degli incontri sarà la cooperazione economica, culturale, tecnologica e finanziaria nel bacino del Pacifico e la possibile archiviazione di un progetto riproposto per l'affondamento nel Pacifico di scorie nucleari a basso indice di radioattività.

Vietato fumare sulla Piazza Rossa
MOSCA — Il municipio moscovita ha vietato il fumo sulla Piazza Rossa a partire da domani per rispetto a luoghi sacri per il popolo sovietico.

Nuova proposta CISL?

Salterebbero i contratti per avere una riduzione degli orari di lavoro

La ipotesi emersa nel corso di una riunione tra Carniti e le categorie dell'industria - Il dissenso espresso dai chimici e dagli alimentaristi - Rimane ferma la discussione all'interno della commissione dei nove

ROMA — Come la CISL aveva previsto o come la CISL ha voluto? Il confronto nella commissione dei 9 segretari CGIL, CISL e UIL per la piattaforma sulla riforma del salario della contrattazione, in effetti, ieri ha segnato il passo. E forse la ragione va ricercata in un'altra riunione svoltasi ieri mattina tra Pierre Carniti e i segretari delle categorie dell'industria della CISL nel corso della quale sono state analizzate diverse ipotesi tra cui quella di una trattativa centralizzata nella quale in cambio di una riduzione generalizzata degli orari si conceda un rinvio delle vertenze contrattuali in scadenza a fine anno. Secondo alcune indiscrezioni su questa linea si sarebbero detti d'accordo molti dirigenti di categoria, con il distinguo degli alimentaristi e dei chimici contrattuali e tra due anni, per cui lo slittamento dei tempi comporterebbe un sacrificio maggiore) e dei chimici (che hanno già conseguito consistenze riduzioni di orario in sede aziendale). La riunione — hanno tenuto a puntualizzare alla CISL — ha avuto un carattere informale e l'ipotesi dello scambio rientra in una serie di possibilità. Ma il solo fatto che sia stata avanzata, e in questi frangenti, esprime una riserva della confederazione di Carniti nei confronti della riforma del salario e della contrattazione.



Pierre Carniti



Gianni De Michelis



Luigi Lucchini

Del resto, nella discussione di ieri della commissione i rappresentanti della CISL sono sembrati porre la questione della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro in termini pregiudiziali, cioè pure tutto il sindacato ha dichiarato di voler fare. Insomma, la priorità dell'occupazione va conseguita sul terreno proprio della politica e dell'innovazione tecnologica. E i 9 segretari venerdì dovranno decidere se formalizzare i pochi punti di convergenza (sul fisco, ad esempio) e i colpi di mano del padronato?

Altro punto di contrasto emerso nella discussione dei 9 ieri, riguarda il grado di copertura della scala mobile che la CISL e la UIL intendono abbassare e anche di parecchio, chi più chi meno. Al punto di occupazione del settore contrattuale debba passare per la riduzione della quantità del salario indicizzato e non per il consolidamento della qualità di una tale conquista che consista di rimediare ai guasti dell'appiattimento e di affrontare in termini nuovi i problemi della produttività e dell'innovazione tecnologica.

Subito chiaro cosa voglia fare la controparte. Ha denunciato la Funzione pubblica-CGIL: «Si pretende di ingabbiare tutti in un accordo quadro pachidermico e, nei contenuti, ottocentesco». In alternativa è stato rivendicato lo spazio nella contrattazione articolata, quella cioè che si svolge nei singoli ministeri.

Sullo sfondo resta lo scenario dei vecchi (l'accordo separato di San Valentino) e dei minacciati (la sterilizzazione della scala mobile dall'effetto dell'accorpamento della Funzione pubblica-CGIL). Il referendum proposto dal PCI rivela sempre più la sua funzione di alito e di sproni alla ripresa di corrette relazioni industriali. Se parte del sindacato sembra arroccarsi nella difesa della propria bandiera, qualche attenzione (e preoccupazione) sembra farsi strada negli ambienti politici, se il vice segretario della Democrazia cristiana, il presidente della Diamond, Brick, abbia cambiato idea per essersi accorto che di fatto la sua società sarebbe scomparsa nella più vasta Occidente. Resta il fatto che ambedue questi gruppi petrolchimici sono alla ricerca di una dimensione nuova per uscire dalla ristrettezze attuali. Nel caso della Occidente occorrono enormi risorse per sviluppare i nuovi campi petroliferi in America latina e nel Mare del Nord, nonché i progetti nel campo della produzione di carbone. Risorse che non è facile trovare in prestito per l'esistenza già di un debito di 3,6 miliardi di dollari, assai oneroso. La ricerca per fusioni e concentrazioni è perciò più che mai aperta negli USA. Proprio in questi giorni Nestlé ha annunciato l'incorporazione di «Carnation» per 2,8 miliardi di dollari.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	8/1	7/1
Dollaro USA	1929,50	1950,50
Marco tedesco	1514,325	1513,05
Franco francese	200,635	200,585
Florino olandese	543,685	543,61
Franco belga	30,661	30,671
Sterlina inglese	2228,475	2230,35
Scellino irlandese	1918,975	1916,60
Corona danese	171,925	172,045
Dracma greca	15,025	15,085
Scellino austriaco	1369,35	1367,75
Dollaro canadese	1463,05	1474,50
Yen giapponese	7,609	7,647
Franc svizzero	735,11	737,60
Scellino austriaco	87,475	87,34
Corona norvegese	212,23	212,61
Corona svedese	214,435	215,175
Marco finlandese	293,775	294,15
Escudo portoghese	11,38	11,395
Peseta spagnola	16,139	16,137

Giù il dollaro di 22 lire Solo una pausa?

ROMA — Il dollaro è arretrato di 22 lire fra la sera di lunedì e la giornata di martedì. L'improvviso cambiamento ha ricevuto, come al solito, spiegazioni contrastanti. Le vendite di valuta USA sarebbero state abbondanti in Asia, specie a Tokio; gli acquisti che hanno consentito al marco di riprendersi sarebbero partiti da Chicago. Negli Stati Uniti si parla di riduzioni, sia pure marginali, dei tassi d'interesse. In Europa occidentale di interventi della Banca centrale tedesca che avrebbe approfittato di un momento di debolezza per rialzare le sorti del marco.

L'oro è tornato sopra i 300 dollari l'oncia (da 298 a 304) pur restando poco cercato.

Notevole scalpore ha suscitato alla borsa di New York la decisione del consiglio di amministrazione della Occidental e della Diamond di riproporre il progetto di fusione, annunciato ieri come fatto. Sembra che il presidente della Diamond, Brick, abbia cambiato idea per essersi accorto che di fatto la sua società sarebbe scomparsa nella più vasta Occidente. Resta il fatto che ambedue questi gruppi petrolchimici sono alla ricerca di una dimensione nuova per uscire dalla ristrettezze attuali. Nel caso della Occidente occorrono enormi risorse per sviluppare i nuovi campi petroliferi in America latina e nel Mare del Nord, nonché i progetti nel campo della produzione di carbone. Risorse che non è facile trovare in prestito per l'esistenza già di un debito di 3,6 miliardi di dollari, assai oneroso. La ricerca per fusioni e concentrazioni è perciò più che mai aperta negli USA. Proprio in questi giorni Nestlé ha annunciato l'incorporazione di «Carnation» per 2,8 miliardi di dollari.

Mare del Nord Petrolio a due dollari sotto il listino

Periodo di prova fino al 31 gennaio L'Algeria in contrasto con l'OPEC

LONDRA — Situazione confusa per i prezzi del petrolio esportato dal Mare del Nord: la BIOC, compagnia statale che acquista dalla compagnia e rivende il 51% del petrolio estratto, conferma di vendere il greggio ai prezzi di mercato, due dollari sotto il listino, ma dice di non avere ancora abbandonato il listino. Il prezzo effettivo verrebbe definito con i compratori il 31 gennaio. Questa dilazione sembra presa per mettere alla prova la decisione dei paesi OPEC di ridurre le vendite fino a far risalire il prezzo ai livelli di listino. Se questo non avverrà, a fine gennaio i ribassi diventerebbero ufficiali.

Un quadro estremamente critico della situazione è stato fatto dal ministro algerino Belkacem Nahi. Parlando ad Algeri Nahi ha detto che sono in corso consultazioni con la Nigeria e l'ECADOR, gli altri due paesi che non hanno sottoscritto le decisioni ufficiali dell'OPEC. Nahi ritenga, in particolare, la riduzione di 25 centesimi di dollaro decisa dall'OPEC per tutti i prodotti dell'«superleggeri». Ritiene che la produzione dovrebbe essere ridotta di tre milioni di barili-giorno, il doppio di quanto deciso, in modo da costringere i compratori a pagare prezzi più alti.

L'agenzia per l'energia (AIE) con sede a Parigi ha però di nuovo avvertito che tendono a togliere prospettive a tale strategia. Nel 1984 la domanda di petrolio è salita del 2,7%, nonostante il boom industriale negli Stati Uniti. Nel 1985 l'incremento sarebbe soltanto dello 0,9%. L'AIE ricorda che i consumi di gas e carbone, oltre che l'entrata in funzione di nuove centrali elettronucleari, stanno togliendo spazio al petrolio. Oltre a questo pesa però anche il fatto che la ripresa produttiva è a basso livello e poco diffusa nei paesi importatori di petrolio. L'OPEC però non ha voluto entrare nel merito della congiuntura, non vuol trattare il prezzo e la domanda di petrolio come una variabile fra le altre degli scambi internazionali e questo, secondo molti osservatori, sta conducendo al fallimento il «cartello del prezzo».

Naturalmente una forte riduzione delle esportazioni può avere ancora effetto. Ma praticamente soltanto l'Arabia Saudita e l'Iran sono in grado di abbassare in misura consistente le vendite. Un primo bilancio della situazione si potrà avere il 18 gennaio quando torneranno a riunirsi i rappresentanti dei 13 paesi OPEC per fare il punto.

Modifiche all'intesa Magneti proposte dei tre sindacati

Riguardano le norme sul «part-time» e i contratti di solidarietà - Previsti oggi assemblee e lunedì referendum a Milano (ma perché la CISL non lo vuole?)

MILANO — Ultimo atto per l'accordo Magneti Marelli? La cosa certa è che da stamane la parola passa ai lavoratori ai quali tocca in ultima istanza trovare la soluzione in presenza di contratti e polemiche che da più giorni stanno dividendo il sindacato sulla valutazione dell'ipotesi di accordo raggiunta prima di Natale. Nel stabilimento di Crescenzo ci saranno tre assemblee, poi lunedì il referendum, un sì o un no all'intesa. Quanto concordato dopo una lunga e difficile trattativa tra la Fiat (proprietaria del gruppo milanese), i sindacati e il sottosegretario Conti Ferlini, si sta considerando però una busta chiusa. Tanto è vero che le Confederazioni (secondo notizie di agenzia) CGIL, CISL e UIL e non soltanto la Federazione metalmeccanica avrebbero chiesto un incontro informale al ministero del Lavoro per cercare in qualche modo di migliorare la parte che riguarda l'eccedenza di personale. L'intesa non parla di redistribuzione del lavoro, di part-time, di contratti di solidarietà, tutti strumenti, peraltro, previsti dalle leggi vigenti.

pressione politica unitaria per migliorare l'intesa. D'altra parte, però, nessuno può rischiare di fare un bel regalo alla Fiat in presenza di una rottura nel fronte sindacale.

In questa dichiarazione sta tutto il groviglio del caso Magneti Marelli. La divisione tra Fiat e il sindacato è una parte e la Fiat-Cisl dall'altra non ha trovato per ora sanzione formale, ma le posizioni restano parecchio distanti. Mentre in fabbrica i delegati, compreso il quadro attivo della Fim, preparano la consultazione e il referendum, in sede sindacale si discute tutte le strutture unitarie della categoria, da Milano al

livello regionale alla segreteria nazionale. Alle lunghe riunioni congiunte o di componente si sono sostituiti i comitati contrapposti e la «guerriglia» delle dichiarazioni.

La Cisl ha deciso di scendere in campo con tutto il suo peso in difesa della linea di riduzione d'orario concepita ormai in termini ultimativi, anche a prescindere da una valutazione realistica delle vertenze. Non va dimenticato che la Fiat continua a insistere affinché l'ipotesi di accordo venga modificata, ma in peggio, e che i riferimenti alla mobilità che porrebbero «vincoli eccessivi» in materia

di collocamento. In un comunicato comune Fim e Cisl affermano che l'ipotesi di riduzione resta «insoddisfacente» e che «il destino del lavoro in cassa integrazione è a zero ore non è per niente garantito». La Cisl milanese parla di «cassa integrazione a perdere» (anche se è previsto che il sindacato non sia sottoscrivendo dei licenziamenti neppure posticipati, come afferma la Cisl). «La proposta è sicuramente distante dalla piattaforma di gruppo — scrive Fiom in una nota —, però risponde a due problemi fondamentali: il ritiro dei licenziamenti, un percorso che sancisce sì per i lavoratori in cassa integrazione speciale, che per quelli in fabbrica, il mantenimento di livelli di vita e della solidarietà». Di qui la valutazione positiva e l'invito ai lavoratori a votare a favore. La Cisl afferma che la contrattazione è paludosa e non esprime a favore di un accordo che si vuole modificare. La Fiom ribatte che di fronte a una ipotesi che scongiura il male peggiore, cioè i licenziamenti, e non annulla il potere contrattuale del sindacato, la tenuta del fronte di lotta e della solidarietà non sarebbe così certa se si dovesse riaprire l'intera vertenza. E aggiunge che la richiesta di governo «non è un atto formale».

gnificati politici più generali: la Uil ma in particolare la Cgil sarebbero disponibili (secondo la Cisl) a seguire la linea di riduzione d'orario secondo un accordo sacrificando i 503 licenziati della Magneti sull'altare del prepensionamento a 50 anni. E lo schema dello scambio applicato a ogni situazione, quello tra salario e una riduzione generalizzata dell'orario, asse dell'attuale strategia Cisl.

Dietro la polemica di questi giorni c'è dunque una divergenza di più ampie proporzioni. L'accordo per la Magneti ha dei limiti e sia Fiom che Uil lo ammettono esplicitamente. Il principale sta nel fatto che viene lasciato in sospeso il destino della maggioranza del castel di ferro. Il sindacato non sta sottoscrivendo dei licenziamenti neppure posticipati, come afferma la Cisl. «La proposta è sicuramente distante dalla piattaforma di gruppo — scrive Fiom in una nota —, però risponde a due problemi fondamentali: il ritiro dei licenziamenti, un percorso che sancisce sì per i lavoratori in cassa integrazione speciale, che per quelli in fabbrica, il mantenimento di livelli di vita e della solidarietà». Di qui la valutazione positiva e l'invito ai lavoratori a votare a favore. La Cisl afferma che la contrattazione è paludosa e non esprime a favore di un accordo che si vuole modificare. La Fiom ribatte che di fronte a una ipotesi che scongiura il male peggiore, cioè i licenziamenti, e non annulla il potere contrattuale del sindacato, la tenuta del fronte di lotta e della solidarietà non sarebbe così certa se si dovesse riaprire l'intera vertenza. E aggiunge che la richiesta di governo «non è un atto formale».

Bagnoli continua a funzionare

NAPOLI — Ancora polemiche a Bagnoli tra azienda e lavoratori. Ieri sera la direzione dell'Italsider aveva minacciato di spegnere l'altolavoro in seguito ad una serie di scioperi — peraltro regolarmente proclamati da FLM e Consiglio di fabbrica — minacciando così di compromettere la ripresa produttiva del centro siderurgico. Ieri la decisione è rientrata ma la tensione rimane alta. Gli scioperi (cinque ore per turno) erano scattati l'altro ieri dopo la riduzione degli organici delle squadre addette alla sicurezza. Secondo l'azienda gli scioperi così prolungati comprometterebbero la produzione dell'intero stabilimento. Ieri il Cdf ha modificato l'articolazione della lotta.

Prodotti petroliferi prezzi in calo Consumi '84: -5,3%

ROMA — La notizia non è ufficiale, ma questa settimana parecchi prodotti petroliferi potranno scendere di prezzo, a causa di uno scostamento in basso dei prezzi rilevati in sede CEE. Intanto però, la Comeprol-Confesercenti ha protestato ieri per il rapporto anomalo che si è di nuovo creato tra le quotazioni del metano e quelle dei prodotti petroliferi. Se la presidenza del Consiglio e il ministro dell'Industria — a cui si sono rivolti — non prenderanno provvedimenti, i distributori di carburante minacciano agitazioni. Intanto, si è saputo che i consumi petroliferi sono scesi l'anno scorso del 5,3%. Solo a dicembre, la benzina è crollata nei consumi di ben 7,8 punti percentuali.

Il gasolio da riscaldamento, da venerdì, dopodomani, potrebbe teoricamente scendere di 9 lire al litro, passando da 647 a 638 lire, mentre l'olio combustibile AT2 (altro

tenore di zolfo) potrebbe scendere di 6 lire al chilo (da 407 a 401). Il gasolio-auto addirittura subirà — se il CIP non deciderà una fiscalizzazione — un caio di 12 lire al litro.

Per la benzina super, invece, la media dei prezzi al consumo nei paesi europei è superiore al prezzo italiano di sole 5,66 lire al litro, troppo poco per determinare una riduzione della quotazione nelle nostre pompe (la «soglia di invarianza», per questo prodotto, è di 8,48 lire IVA esclusa). La benzina normale è molto al di sotto (quasi 12 lire in più del prezzo medio europeo), ma il suo prezzo varia insieme a quello della super, quindi sicuramente non questa settimana.

Il prezzo italiano del gasolio auto, tasse escluse, risulta superiore a quello medio CEE di 10,43 lire al litro (la soglia è fissata a 5,93 lire), il prezzo al consumo andrebbe però da 686 a 674 lire al litro.

Resto comunque il problema della riorganizzazione produttiva. L'Italsider sostiene di applicare un allegato dell'accordo sottoscritto il 10 maggio scorso. Replica il sindacato: «È inaccettabile che ogni qualvolta tentiamo di mettere in discussione le decisioni aziendali, la direzione minaccia di spegnere l'altolavoro e conseguentemente di suture il ricambio».

Per quanto riguarda Cornigliano si è svolto ieri un incontro tra Finsider, Acciaierie Piombino, Italsider e Dalmine. I quattro gruppi hanno confermato che riapriranno l'impianto genovese anche senza i privati. Questo sarà l'assetto azionario: Italsider 40%, Acciaierie Piombino 30%, e Dalmine 30%.

Borsa in fermento Molto interesse per il Nuovo Ambrosiano

MILANO — Scambi in aumento, nuove iniziative di denaro e crescita consistente delle quotazioni ieri alla Borsa di Milano. Si è registrato un progresso delle quotazioni superiore all'1%. Interessato quasi tutto il listino, anche se particolare attenzione si è concentrata sui titoli bancari e particolarmente sulle tre BIN (Comit, Credito e Bancoroma) in seguito a indiscrezioni sulla possibilità di un aumento misto di capitale. Molto interesse per le azioni del gruppo Nuovo Banco Ambrosiano (+2%); la Cattolica del Veneto, incremento di quasi 100 lire per la Centrale, +4,3%; il mercato registra le voci circa la ventata fusione tra Nuovo Banco Centrale e in ogni caso si attendono importanti decisioni pure per quanto concerne la Cattolica del Veneto a non lungo termine.

Brevi

- Ferguson: sindacati scrivono a Craxi**
ROMA — Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato una lettera a Craxi, ad Alissano e a De Michelis per chiedere un intervento urgente nella vertenza Massey Ferguson. La direzione aziendale, infatti, vuol licenziare 1400 lavoratori e i segretari di Cgil, Cisl e Uil si rivolgono al governo affinché venga evitata una simile soluzione.
- Cento sospesi alla Breda Ferroviaria**
PISTOIA — La Breda Ferroviaria ha messo in cassa integrazione cento dei 1400 dipendenti. L'azienda del gruppo Eim aveva minacciato il provvedimento qualche settimana fa, se le sospensioni sono scattate.
- Iva: modifiche per gli agricoltori**
ROMA — Con un decreto, pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha stabilito alcune modifiche alle percentuali di compensazione in materia di Iva per le cessioni di prodotti agricoli ed altri effetti degli agricoltori. Il provvedimento, in particolare, aumenta dall'otto al nove per cento le percentuali di compensazione valide per gli ovini e i caprini vivi e conferma al 14 per cento i valori per i bovini e i suini vivi.
- Morto Spinella (Legga delle cooperative)**
ROMA — È morto Filippo Spinella, vicesegretario dell'ufficio stampa della Lega nazionale delle cooperative. Ha sofferto per mesi contro un male incurabile, la leucemia. Il defunto era stato segretario della Lega in una zona di montagna. Ai familiari e agli amici della Lega giungano le nostre condoglianze.
- Festucci nuovo segretario dei poligrafici Cgil**
ROMA — Il Consiglio generale della federazione informazione e spettacolo (Fis) ha eletto Carlo Festucci nuovo segretario nazionale. Festucci, 36 anni, socialista, proviene dalla Fim dove, per la Fiom, aveva fatto il responsabile del settore auto.
- All'Italcable forte aumento degli introiti**
ROMA — Gli introiti dell'Italcable (gruppo Iri-Sire) sono aumentati del 28% mentre i costi sono cresciuti del 13%. Lo ha reso noto il consiglio di amministrazione che ha giudicato i risultati dell'84 particolarmente soddisfacenti.
- Europa, ancora in rosso il settore auto**
ROMA — Anche nel 1984, per il quarto anno di fila, l'industria dell'auto europea ha chiuso con un rosso. Le perdite complessivamente, hanno superato i 1375 miliardi in lire italiane. Il deficit più grosso lo ha fatto registrare la Francia.

- A due anni dalla scomparsa del compagno
ERNESTO CAPPA
la moglie Anna Conte e il figlio Roberto lo ricordano con affetto ad amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità.
Napoli, 9 gennaio 1985
- Per onorare la memoria della compagnia
LAURA BENKO
la zena Eugenio Curjel ha sottoscritto 200.000 lire per l'Unità.
Trento, 9 gennaio 1985
- È morto il compagno
LUIGI ARRIGHI
della sez. Forment, iscritto al PCI dal 1943. I funerali si svolgono oggi alle ore 11 partendo dall'obitorio di San Martino per Sogliano. Ai familiari del compagno Luigi giungano le più sentite condoglianze da parte dei compagni della sezione, della Federazione e dell'Unità.
Genova, 9 gennaio 1985
- Il coniugio Natalia e Adolfo Zmirato, in memoria della loro congiunta
LUISA GALGIARDO
sottoscrivono per l'Unità.
Rovigo, 9 gennaio 1985
- PRIMO SACCHI**
il tuo ricordo è sempre con noi.
Torino, 9 gennaio 1985
- Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
SERGIO FRATINO
il fratello e la moglie nel ricordo con affetto sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 9 gennaio 1985
- Nel quinto anniversario della morte del compagno
LEONDO GIgliarelli
la moglie, i figli, le nuore e i nipotini sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.
Roma, 9 gennaio 1985

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Stefania Sandrelli e Franco
Branciaroli in «La chiave»

Affare Cannon-Gaumont: gli americani puntano al più grosso circuito di sale cinematografiche d'Italia. Lo Stato non trova i 23 miliardi per sconfiggerli, i sindacati insistono. E gli autori? Ecco cosa dicono in proposito i fratelli Taviani



Una inquadratura del film «Planoforte»



Per favore non restate alla finestra

La fine dell'anno ha portato tre regali al cinema italiano. Prendiamoli rapidamente in considerazione. In ordine di importanza, il primo è la vendita del circuito Gaumont a una compagnia americana. Ammesso (e non concesso) che l'accordo fra le due parti permetta qualche ripensamento, sta di fatto che la maggior responsabilità di questa vicenda ricade sul governo e sul ministro delle Partecipazioni Statali. Il colpo di grazia è stato inferto nel momento in cui al gruppo cinematografico pubblico sono stati negati i finanziamenti indispensabili, tra l'altro, a rilevare le sale della Gaumont.

Quell'operazione — l'abbiamo più volte ripetuto — merita di essere affrontata con molta serietà e avvedutezza, all'insegna della massima trasparenza e correttezza, a un chiaro disegno di prospettiva. I soldi necessari, però, non sono stati predisposti e nessun piano, che esprime una visione d'insieme, è venuto alla luce. Queste le colpe di coloro che governano il paese: rifiutarsi di capire che, per risanare e riattivare il settore degli audiovisivi, occorre spendere non poco, se non si vogliono pagare prezzi più cari, a tempi lunghi, procedendo con interventi inadeguati, non avendo la consapevolezza della estrema gravità della situazione in cui navighiamo.

L'altro regalo è la modifica dello statuto dell'Ente Gestione e — sembra — il prossimo ripristino degli organi direttivi istituzionalmente previsti. Vien da commentare: meglio tardi che mai. Ma aggiungerei un paio di riflessioni, che sono altrettanto domande. Visto che s'intendeva rilocare alcune norme statutarie, perché s'è ricorso alla procedura del decreto presidenziale, che sottrae i provvedimenti emanati al dibattito parlamentare? Perché, rimesse le mani nelle vecchie carte, i revisori non hanno pensato di emendare, in senso più rappresentativo e democratico, i paragrafi che assegnano unicamente al potere esecutivo la designazione dei membri del consiglio di amministrazione dell'Ente? Forse per consentire al governo di far sempre il cattivo e il bel tempo?

Stando alle voci, che circolano, l'ipotesi sarebbe fondata. Si parla di alcune candidature democristiane alla presidenza dell'Ente e nel novero dei papabili vi è Mauro Leone, il figlio dell'ex presidente della Repubblica, una persona le cui competenze in materia di cinema sono ignote a tutti. Roba da chiodi.

L'ultimo dono ricorda la Befana e i suoi pacchetti in cui zuccheri e pezzi di carbone coabitano nella stessa calza. Il dolce è nella «legge madre» (finora, però, non ha avuto figli), che garantisce, a lungo respiro, i finanziamenti alle varie ramificazioni dello spettacolo. Li garantisce e li aumenta rispetto a quelli attuali e in più introduce (sebbene in una forma un po' timida) il tax-shelter. Non è un passo di scarso rilievo tanto più in un campo dove si va avanti (ossia si tira a campare) a forza di leggende-ponte, provvedimenti di emergenza, diverse riconferme di disposizioni scadute.

Il lato dolente della questione è nel 25% del fondo complessivo destinato al cinema, nei miliardi messi a disposizione che, se possono soddisfare esigenze di sopravvivenza, sono insufficienti a recar sostegno a un'opera di rilancio, così onerosa e a vasto raggio da coinvolgere l'intero versante della produzione audiovisiva e da implicare una strategia multimediale con cui far fronte alla massiccia concorrenza straniera.

Rischiavamo di dimenticare il decreto-legge sulle tv, il suo silenzio a proposito del telexfilm italiani ed europei da trasmettere, la presa in giro del 25% di film nazionali o europei da offrire al pubblico, una quota inferiore a quella raggiunta dalle emittenti più avarie. Il cerchio si chiude e ci riconduce alla disastrosa insipienza dei comportamenti governativi. Urge una inversione di rotta, non bisogna accontentarsi di mezze misure, smetterla con la politica di piccolo cabotaggio, comprendere finalmente che la posta in gioco è alta e richiede alle categorie una diversa coscienza e più fermezza.

Mino Argentieri

ROMA — Affare Cannon-Gaumont: nel corso di un incontro svoltosi al ministero delle Partecipazioni Statali, i dirigenti della F.I.S. (la federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo), hanno ricevuto dal ministro D'Amico l'assicurazione che «la volontà politica c'è, si tratta di trovare i fondi». Dopo il fallimento della trattativa condotta nell'estate scorsa dall'Istituto Luce, la società di distribuzione americana di Yoram Globus e Menahem Golan si accinge ad acquistare per 23 miliardi il circuito di sale della casa italo-francese. Un capitale passo avanti nella colonizzazione della nostra industria cinematografica: i sindacati, dunque, hanno chiesto al ministro di trovare i fondi necessari a «falsificare la trattativa fra la Gaumont e lo Stato. Due le ipotesi di soluzione: indirizzare a tal fine il 14% dei fondi complessivi, che la legge Lagorio per lo spettacolo in via di approvazione destina alle aziende in stato di crisi; oppure proporre subito a Nicolas Seydoux, presidente della Gaumont Francia, una «gestione a parte» dell'Istituto Luce, in pratica un affitto che verrebbe sborsato in attesa dei fondi necessari ad acquistare il circuito. Su questa possibilità, e soprattutto su quella di una «compartecipazione», meno onerosa, dello Stato, D'Amico si è detto disponibile a incontrarsi con Lagorio, Favero e Santucci (gli ultimi due sono dirigenti del Gruppo Cinematografico Pubblico, ndr). A spingere per una soluzione pubblica sono anche i lavoratori della Gaumont: ora sono circa 250, ma il passaggio alla Cannon fa temere massicci licenziamenti. Il Coordinamento nazionale dei delegati dell'azienda denuncia «le dichiarazioni alla stampa di mister Golan e mister Globus, tese ad ammansire parte delle forze che si sono sollevate contro l'intervento della multinazionale» e «l'intervento di mediatori» dagli oscuri interessi in ballo. «L'integrità dell'azienda — conclude il comunicato — la salvaguardia dei lavoratori, rappresentano un punto irrinunciabile delle possibili intese per una soluzione. Il tutto nell'ambito di interventi che abbiano la capacità di indicare strade atte a favorire la nascita di una industria cinematografica e non il suo contrario, come appare dal «blitz» della multinazionale».

ROMA — «Colonizzazione progressiva, è l'espressione giusta. L'acquisto del circuito di sale Gaumont da parte della Cannon è un fatto gravissimo. Ma è pericoloso leggerlo come un'eccezione. Questa guerra, in realtà, dura da tanto: da un lato uno Stato inefficiente, incapace, diciamo pure ostile ad un certo tipo di cinema. Dall'altro chi cerca, nonostante tutto, di fare del film in cui crede... Paolo e Vittorio Taviani e Giuliano G. De Negri commentano a caldo la trattativa avviata da Yoram Globus e Menahem Golan, distributori americani, per acquistare l'importante circuito di sale cinematografiche italiane. I fratelli registi, e il loro produttore: tutti e tre, infatti, sono gli autori di quell'investimento artistico, ma anche commerciale, che va sotto il nome di *Padre, padrone, La notte di San Lorenzo, Kans*. Ora, naturalmente

in team, preparano il primo film dei Taviani che verrà prodotto da Hollywood, ma è un soggetto che, per ora, preferiscono non toccare.

— Parliamo, allora, dell'affare Cannon. Quali sono i vostri occhi, la responsabilità pubblica in questa vicenda?

— Il fatto che il ministro delle Partecipazioni Statali e quello dello Spettacolo non siano riusciti a mettere in slancio quei miliardi che servivano a rilevare il circuito, l'estate scorsa, è un fatto grave. Ma chiariamo meglio: lo scandalo vero, le radici di questa vicenda risalgono all'epoca, più lontana, in cui questo stesso patrimonio, il circuito che era prima ENIC e poi ECI, necessario come oggi si dimostra a far circolare opere, idee, fu svenduto dallo Stato, e in maniera poco chiara. Ecco ora in allarme per una trattativa che coinvolge due società stra-



Cannon, ovvero serie B in grande stile

Delle due protagoniste delle cronache affaristico-cinematografiche di questi giorni, la Gaumont Italia, è forse fin troppo nota, l'altra, la Cannon, lo è troppo poco, tanto che qualcuno l'ha confusa con la quasi omonima, «major» dell'elettronica giapponese.

La società francese aveva fatto la sua comparsa sul nostro mercato nella stagione 1976-79 distribuendo tre titoli e nel giro di pochi anni, sotto la guida di Renzo Rossellini, era diventato uno dei principali referenti produttivi e distributivi del nostro cinema. Dieci film in listino nella stagione 1979-80, tredici l'anno dopo, poi un'ascesa che pareva irresistibile, giunta fino ai trenta titoli del 1983. Infine la crisi, le dimissioni di Rossellini, il blocco produttivo, il contenimento del listino: venticinque pellicole nel 1983-84, tredici quest'anno. Se i dati inerenti il noleggio presentano questo andamento, quelli produttivi sono ancora più preoccupanti: solo un paio d'anni fa non sembrava possibile mettere mano a un progetto minimamente serio se non ci si era garantiti, in precedenza, il benedetto dei signori della margherita. Oggi il listino Gaumont, o meglio ciò che resta di quel listino, contiene solo un paio di film italiani di nuova produzione realizzati con il sostegno determinante della filiale nostrana della multinazionale francese: «Planoforte» di Francesca Comencini e «Una donna allo specchio» di Paolo Quaregna. Per qualche riga il suo peso economico basarsi su questi due titoli passati dai 3 milioni e 568 mila spettatori (circuito delle prime visioni) del periodo di maggior splendore, ai 3 milioni e 87 mila dello scorso anno, ai 593 mila raccolti nei primi cinque mesi del '84.

La chiusura del «rubinetto produttivo» della Gaumont ha messo in crisi non pochi progetti e cancellato le speranze di molti autori. Da tempo infatti il nostro cinema non è più in grado di offrire apprezzabili possibilità ai giovani autori o ai registi incapaci di servire le esigenze di una commercializzazione cadenzata sull'appiattimento culturale e professionale, la rozzezza dell'esposizione, la volgarità tematica ed espressiva.

Si è detto che la Cannon è una società forse troppo poco conosciuta. Qualcuno l'ha perfino descritta come una piccola azienda produttrice di pochi film, invece basta scorrere il numero che *Variety* ha dedicato al recente MIFED di Milano per rendersi conto della sua portata. Il listino Cannon copre 23 pagine con ben 46 titoli fra produzioni già commercializzabili o in corso di completamento. Ci sono film diversissimi, dall'ultimo episodio del «Giustiziere della notte» Charles Bronson, al *Sylvester Stallone* diretto dal presidente-regista Menahem Golan, dal seguito di «La guerra privata del cittadino Joe» all'ennesimo filmetto soft sexy (una vera e propria specialità della tradizione Cannon), dalle produzioni televisive destinate a celebrare le glorie del generale israeliano Moshe Dayan o del cantante Nat King Cole al rifacimento cinematografico de «Le miniere di re Salomone».

In realtà la Cannon è il prodotto di uno degli ultimi e veri e propri «tycoon» di Hollywood. Puro distillato della forza di volontà e dell'abilità tipiche della comunità ebraica attiva nel mondo del cinema, Menahem Golan è il classico self made man che per anni ha prodotto, spesso dirigendoli personalmente, decine e decine di film di «serie B». Su questa montagna di pellicole egli e il cugino Yoram Globus hanno edificato una significativa fortuna ben sintetizzata dalla quotazione delle azioni Cannon passate, al mercato ristretto di Wall Street, dai 2 dollari e mezzo del 1980 agli attuali 18 dollari e tre quarti. Golan ha fama di lavoratore indefesso e attento ad ogni aspetto del proprio mestiere. Al recente Festival di Cannes si diceva si fosse alzato all'alba per andare a controllare che fosse stata inserita la pubblicità dei suoi film sotto i tergicristalli delle auto parcheggiate lungo la Croisette. Quasi un personaggio d'altri tempi se è vero che soffre intimamente, come assicura chi ben lo conosce, di una sorta di complesso di inferiorità per non aver ancora prodotto qualche film «serio», tanto che sarebbe disposto a perdere qualcuno dei suoi sudatissimi dollari pur di poter arruolare nella propria scuderia un Ingmar Bergman o un Federico Fellini.

Insomma, una figura che sembra uscire dalle pagine di un libro di Francis Scott Fitzgerald, patetica quanto basta per attirare i cronisti mondani, sufficientemente invadente per incutere più che giustificata preoccupazioni in quanti non hanno ancora rinunciato alla battaglia per la sopravvivenza del nostro cinema.

Umberto Rossi

«Quando è cominciata la grande paura? «Già nel '24 uno dei maggiori rappresentanti degli esercenti di sale cinematografiche, Amerigo Roatto, gridava allarmato che «non solo le case americane avevano fatto le loro filiali di distribuzione in Italia, ma che ora volevano acquistare anche le sale». Conferme di questo allarme non ho trovate, almeno per quanto riguarda i documenti».

Ma costerà avvenuto nel mercato cinematografico? Quale avvenimento aveva messo sul chi vive il Roatto? «Era accaduto che alcune case americane, come la 20th Century Fox, la Paramount, la United Artists, avevano cambiato strategia. Fino ad allora, infatti, avevano venduto i loro film a tremila-quattromila dollari la copia, alle case di distribuzione italiane. Era un prezzo irrisorio, anche per allora, se si pensa al grosso impatto commerciale che avevano le pellicole cinematografiche. Cosicché qualcuno osservò che sarebbe stato molto più redditizio creare delle filiali di distribuzione, in modo da intascare i proventi dello sfruttamento cinematografico. Del resto il gioco valeva la candela. Nel 1930 contro 221 pellicole di produzione americana, proiettate in Italia, quelle di produzione italiana non arrivavano a 20».

Nel 1928 Stefano Pittaluga, uno dei più grandi monopolizzatori di sale cinematografiche dell'epoca (arrivò a possedere oltre duemila) si vantava di aver salvato la re-

te distributiva italiana dalle mani degli americani. Secondo quanto scrisse Giuseppe Lega, infatti, un grande tecnico del cinema di allora, la Paramount aveva tentato di impadronirsi di tutti i circuiti dell'U.C.I. (Unione cinematografica italiana), manovra che sarebbe stata sventata proprio da Pittaluga.

Nel '37, finalmente, troviamo il primo vero tentativo di penetrazione nel circuito delle sale: lo compie la Metro Goldwin Mayer che costruisce a Milano la sala Astra. Ma fu un caso isolato, come quello della United Artists che aveva una sala a Firenze e una a Genova. Ben presto, con la legge Alfieri del '39, l'autarchia fascista mise al bando le compagnie e il film americano. Fu così che, per una di quelle beffe che la storia sa giocare così bene, chiusa la porta in faccia a Fred Astaire, il regime la aprì al ben più inquisitivo prodotti del cinema francese, a Renoir, a Carné. Film che solo qualche mese prima erano stati bloccati dalla censura. E fu così che i prodotti italiani ebbero il meglio su quelli americani. Nel 1941, ad esempio, furono solo 24 le pellicole di produzione USA in Italia contro le 71 prodotte in Italia.

Ma se il regime fascista alle soglie della guerra non offrì ponti d'oro agli Usa (anche se negli anni precedenti secondo Quaglietti) si era fatto una politica «tutt'altro che antiamericana» e nel dopoguerra che le occasioni per una penetrazione USA nel circuito distributivo italiano si fanno frequenti.

In anni recenti il circuito Amati è stato al centro di operazioni a zampino USA; una prima volta, una quindicina di anni fa, si ventili l'ipotesi che gli americani avessero acquistato il circuito. Ci fu un salvataggio in extremis, ma tutta la documentazione è scarsa e poco chiara. Più consistenti le voci che nell'83 davano per fatta una vendita Amati alla Paramount. L'acquisto fu poi fatto dalla società Acqua Marcia che controlla anche la Titanus. Come si vede si tratta di labili tentativi, tutti sfumati. Al contrario di altri paesi come la Francia o l'Inghilterra dove alcune Major hanno sempre avuto loro sale cinematografiche.

Ora la Cannon sembra aver invertito la tendenza. Ma lo fa nel momento peggiore: le sale sono in crisi, il pubblico preferisce la Tv al cinema. «Non si può neppure pensare che dietro ci sia un disegno di speculazione immobiliare visto che (almeno in teoria) è vietato cambiare la destinazione d'uso delle sale cinematografiche» precisa Quaglietti. E allora? E allora non restano che alcuni fatti: la Cannon distribuisce in Italia in società con la IIF, dominata da Fulvio Lucisano, un dc che negli anni passati ha avuto le mani in pasta in molte operazioni, non sempre limpide. Che sia stato lui a suggerire questa operazione alla Cannon? Anche in questa vicenda, come si vede, la «dietrologia» è d'obbligo.

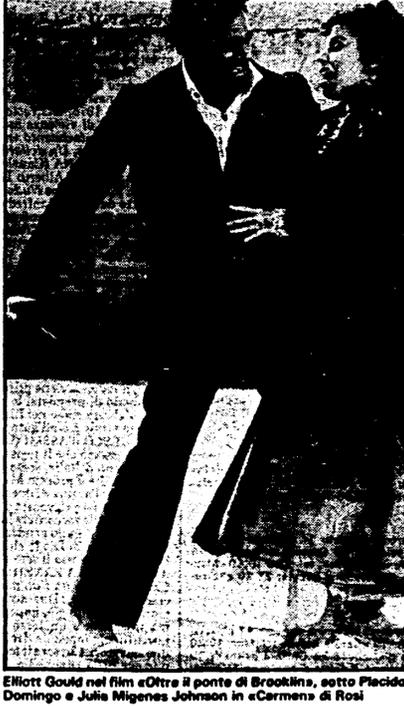
Metilde Passa

Tutto cominciò nel 1924

ROMA — «Ecco i nostri», con questo titolo che ricorda i salvataggi in extremis compiuti dalla cavalleria americana contro gli indiani, Lorenzo Quaglietti sta per dare alle stampe per gli Editori Riuniti un libro che ricostruisce la storia del cinema americano in Italia. Chi meglio di lui, esperto di cinema, osservatore dei meccanismi politici ed economici che lo governano, può dare un giudizio sulla recente vicenda Cannon-Cannon? Ma, stranamente, Quaglietti non ha a disposizione una di quelle spiegazioni che, nel bene o nel male, tranquillizzano tutti. Quelle del tipo: «ultimo atto della colonizzazione USA nel cinema italiano. Oppure: le multinazionali del cinema coronano un loro vecchio sogno, quello di dominare anche le sale cinematografiche italiane, oltreché i gusti degli spettatori».

«Lorenzo Quaglietti, invece, è molto più incerto: «Non so bene quale sia il disegno che si cela dietro questa operazione. Non è l'attuale un momento florido per le sale cinematografiche; tale almeno da suscitare gli appetiti delle case americane. A meno che questo non sia uno spauracchio agitato ad arte, per determinare un intervento governativo o per far salire il prezzo delle sale Gaumont italiane».

Ma le case distributrici americane non hanno sempre tentato di accaparrarsi anche le sale cinematografiche? La storia del cinema non offre esempi di questo genere? Quaglietti è molto scettico. «Negare che gli americani abbiano tentato di mettere le mani anche in questo settore, sarebbe sbagliato, ma altrettanto sbagliato è pensare che questo fosse al centro della loro strategia. La verità è che ci hanno provato, negli anni passati, ma senza sbaglia, senza insistere». Del resto il dominio lo hanno sempre avuto, sul piano dei prodotti, più che su quello degli esercizi. È vero, invece, che dal 1924 in poi nel nostro paese non si è fatto che gridare «ar-



Elliott Gould nel film «Carmena di Rosi» con Julie Migenes Johnson in «Carmena di Rosi»



Un impero scomparso sull'Ussuri

MOSCA - Nell'estremo oriente, quasi ai confini della Cina, sulle rive del fiume Ussuri, una spedizione della sezione siberiana dell'Accademia russa delle scienze, guidata da Vitalij Medvedev, ha rinvenuto i resti di antiche fortificazioni risalenti a poco prima dell'Impero d'oro - o vero all'XI-XIII secolo. Nel corso degli scavi i specialisti sovietici hanno rinvenuto oggetti strani e preziosi che testimoniano dell'originale cultura delle popolazioni che abitano l'impero. Come in tutte le grandi ci-

ività non occidentali i loro costumi non erano forse caratterizzati da un identico livello di progresso in tutte le espressioni della vita sociale, ma erano comunque estremamente evoluti nelle arti e nell'economia. La spedizione sovietica ha infatti accertato che i cittadini dell'impero d'oro possedevano altiforni (nei quali fondono la ghisa e il ferro), splendidi palazzi, agricoltura e zootecnia molto sviluppate. La ceramica ed in genere il vasellame era progredito sino a forme di rara raffinatezza. Il fascino dell'impero d'oro deriva anche dalla particolarità delle loro quasi sempre imponenti costruzioni: alla foce del fiume Khor sono rimasti i resti di una possente costruzione difensiva quadrata. La fortezza di Khor fu co-

struita da ingegneri provetti su un'altura che dominava una vasta zona, circondata da un profondo fossato e da un alto bastione. Agli angoli della fortezza sorgevano quattro torri quadrate alte 3-4 metri. Sempre nei pressi del fiume, un altro «cubo» difensivo è stato rinvenuto nel villaggio di Kedovo che conserva i trincee di accurate e robuste fortificazioni. In tale località compaiono i resti di una costruzione in mattoni assai singolari per struttura, forma e tecnologia costruttiva. Questi ritrovamenti sono molto simili a quelli dell'isola di Ussurisk dove gli specialisti hanno scoperto armi, ceramiche, oggetti d'uso. Sono state anche rinvenute decorazioni in bronzo caratteristiche delle popolazioni di quell'epoca e di quella

zona - gioielli femminili e molti altri reperti. Nei secoli XI-XIII le popolazioni locali condussero innumerevoli guerre con i cinesi e i mongoli. Essi disponevano di un esercito splendidamente organizzato che si distingueva per valore e per coraggio, dotato inoltre di armi di fine fattura. I guerrieri dell'impero d'oro seminavano il terrore tra i nemici, presumibilmente grazie alla loro tecnologia che per una loro presunta ferocia. Le orde mongole, preparandosi a calare in occidente e non volendo lasciare alle spalle un nemico abile ed evoluto, attaccarono e distrussero l'impero d'oro. Gengis Khan compì le sue prime scorribande non già verso occidente ma bensì verso oriente. I mongoli avevano scatenato la

guerra per distruggere un impero; quindi non fecero prigionieri e annientarono oltre le macchine belliche anche fortificazioni, templi e granai. Avevano un solo spiegato ordine: uccidere tutti anche vecchi e bambini - perché non rimanesse vendicatore dietro le loro spalle e perché l'impero d'oro non potesse mai più rialzarsi. La sorte di questo popolo fu addirittura più crudele di quella toccata agli atzechi dei quali sopravvissero, sia pure in tristissime condizioni, superstiti e monumenti imponenti. Sappiamo quanto poco valgono i «se» per la storia; tuttavia il caso di chiedersi se l'impero d'oro avesse resistito all'attacco dei mongoli quale sarebbe stata la storia di un vasto emisfero dall'estremo oriente all'occidente?

«Infinito», una rivista d'immagini

Immagini e parole, due linguaggi diversi per «raccontare» gli stessi temi. È la filosofia di un nuovo mensile, in edicola dal 3 dicembre. Si chiama «Infinito» ed è la prima rivista (la seconda, tutta dedicata alla montagna, sarà in edicola in primavera) prodotta da una nuova casa editrice, la Vivalda, nata per iniziativa di un gruppo di ex giornalisti e collaboratori del settimanale «Week End». «Infinito» si stampa a Torino, un fatto del tutto inedito per una città che non è mai stata presente nel mercato dell'editoria periodica. Nel primo numero della nuova rivista (non di fotografie, specificano i suoi redattori, ma di racconti affidati in prima battuta al linguaggio delle immagini) appaiono, insieme a cinque diverse rubriche, altrettanti servizi, tutti affidati a «firme» della fotografia, della cultura e del giornalismo. Tra gli altri, uno è dedicato agli ebrei poveri e tradizionalisti di Brooklyn. Le foto sono dell'americano Leonard Freed, il testo è dell'anglista Claudio Grollier. Un altro servizio è dedicato, ai cortili di Milano. Sotto le immagini di Mario De Biasi, per decenni capo del servizio fotografico dell'«Europeo», intervisti di milanesi «importanti»: dal sindaco Tognoli a Enzo Jannacci, da Camilla Cederna a Gianni Ibrera, da Enrico Bai a Nanni Svampa. Prezzo della rivista: 5 mila lire.

Videoguia

Raidue, ore 20,30
Pinocchio tra Manfredi, De Sica e la Lollo



Entra in scena anche Vittorio De Sica, questa sera, nella gran passerella del *Pinocchio* di Luigi Comencini, il lungo film televisivo che sembra essere destinato a non invecchiare, nonostante le repliche e gli anni. Andrea Balestri continua a stupire, in questa sua unica grande interpretazione, *Pinocchio* perfetto nato e cresciuto alla periferia di Pisa, non tanto distante dal luogo in cui Colodi aveva immaginato la vita del suo burattino. La polemica su «chi» doveva essere Pinocchio, sembra incredibile, non si è ancora smorzata: Carlo Rambaldi, il papà di T.T., ancora recentemente protestava che solo per avarizia Pinocchio non è stato davvero interpretato da un burattino (anzi, un «burattino-robot») da lui creato, e che solo all'ultimo si era deciso di cambiare le carte sul tavolo della favola, trasformando il bimbo di legno in un burattino fin dalle prime scene. Oggi, possiamo ben dire che la scelta era stata felice. In questa puntata (la terza) Pinocchio riceve da Mangiafuoco cinque zecchini d'oro, e si fa subito abbindolare dal Gatto e dalla Volpe (Francis e Costa il burattino fin dalle prime scene. Oggi, possiamo ben dire che la scelta era stata felice. In questa puntata (la terza) Pinocchio riceve da Mangiafuoco cinque zecchini d'oro, e si fa subito abbindolare dal Gatto e dalla Volpe (Francis e Costa il giudice) e Mario Scaccia (il dottore).

Canale 5, ore 23,30
«Marcia della speranza» e «marcia della fame»

La fame nel mondo e le iniziative per combatterla, le speculazioni, i disguidi che ritardano l'afflusso degli aiuti, sono gli argomenti dei due servizi di *Canale 5 news* in onda alle ore 23,30. «La marcia della speranza», di Vittorio Lojacono, è un servizio sulla manifestazione organizzata da «Parifia», il comitato parlamentare per le iniziative contro la fame, che ha visto finora a fianco, il giorno di Natale a Roma, politici di ogni area ed esponenti del mondo dello spettacolo. «La marcia della fame» a cura di Mimmo Lombardi, mostra le immagini più terribili della siccità e della fame, nei centri di raccolta di Macellè e di Bati in Etiopia, dove i bambini muoiono ogni giorno nonostante l'assistenza, e dove i bambini porteranno per sempre i segni della denutrizione, anche se le fidejussorie risolvono il problema della loro immediata sopravvivenza. In Etiopia, gravi errori di politica economica aggravano la situazione, e la strumentalizzazione politica della carestia fa sì che intere zone come ad esempio l'Eritrea, non vengano raggiunte dagli aiuti, o che «scompaiano» migliaia di tonnellate di viveri.

Retequattro, 20,25
Napoli si racconta al «Maurizio Costanzo show»

Il *Maurizio Costanzo show* (in onda alle 20,25 su Retequattro) approda a Napoli, al Teatro Mediterraneo, e affronta alcuni dei drammatici problemi del Mezzogiorno, come quello della droga (ne parlerà padre Ernesto Santucci, creatore della comunità terapeutica «Il pippino», e due giovani ex tossicodipendenti), o quello del dopo-terremoto (sul palcoscenico il deputato del Psi Carmelo Conte, Mimmo Pinto, vicepresidente dell'Arci, e Silvana Prete, una giovane madre di 20 anni, che ha perso due figli in un incendio scoppiato nella roulotte dove è costretta a vivere dal 1981). Una puntata tutta napoletana, ma quale non potrà mancare un capitolo dedicato al «nuovo sound», con la presenza del gruppo della «Little Italy» dei «Say say say» e di Enzo Gragnaniello, e le vecchie canzoni come «La panzanè», suonata al piano da Furio Rendine. Sempre in tema la imitazione di Totò, eseguita dall'esperto Dodo Gagliardi, e l'esibizione di Carmine Irno, sensuale di matroni, che proverà a far nascere un amore tra un uomo e una donna presi a caso tra il pubblico. Sarebbe un'operazione

Ha da poco abbandonato le nostre sale di prima visione il fiabesco *Streets of fire* di Walter Hill, che già dagli Stati Uniti annunciava l'arrivo di un nuovo film musicale. L'invasione del videoclip selvaggio ha posto alla musica il problema di circondarsi di immagini, di fondersi con le inquadrature in technicolor e le major americane hanno capito al volo. Tanto che, a solo un anno dalla sua comparsa, *Flashdance* appare come una sorta di pietra miliare, primo scavo d'assaggio di un filone d'oro che continua a sfornare pepite.

L'ultimo nato del genere è un film che già impazza negli States e che arriverà sui nostri schermi soltanto in primavera. Titolo: *Body rock*. Formula, quella di sempre: un disco azzeccato, il tema della danza, uno sfondo rassicurante sulla bontà del soggetto americano. Il film trascina il disco e il disco spinge il film: il marketing incrociato è l'ultima invenzione del mercato della musica. E funziona alla perfezione. A patto, ovviamente, che gli ingredienti siano ben dosati.

Se nella storia della deliziosa metallurgia di Pittsburgh il *deus ex machina* era Giorgio Moroder, in *Body rock* Phil Ramone gioca al produttore-genio. Là Irene Cara, bravissima cantante di origine latina, portava in vetta alle classifiche il motivo conduttore del film; qui un'altra brava interprete, Maria Vidal, anche lei di origine spagnola, cerca di dare lo stesso con ottimo probabilità di riuscita. Si potrebbe continuare: se in *Flashdance* il ballo doveva strappare la bella Jennifer dall'inferno dell'acciaieria, qui sono i giovani sottoproletari del ghetto a voler sfondare. Saranno famosi? Chissà, ma la danza si trasforma: è un mezzo di promozione sociale per minoranze, come la boxe o l'atletica in passato. Un film, un disco, due successi sicuri, partoriti da un marchio dello spettacolo ben oliato, quasi infallibile. Tanto infallibile che il motivo conduttore del film e dell'album — *Body rock*, appunto — è balzato in testa alle classifiche specializzate delle radio commerciali più attente alla danza. Ritmo ossessivo e scatenato, ma con una vena di rock più marcata che in *Flashdance*, voce suadente e aggressiva: il lavoro di Phil Ramone e Maria Vidal ha tutte le caratteristiche per sfondare presso il pubblico giovane. Sarebbe un'operazione

Personaggio
«Body rock» film e disco, rilanciano negli Stati Uniti un genere che finora ha sempre stentato. Riuscirà a diventare una nuova moda?

ne come un'altra se non uscisse dalla colonna sonora un suono più duro del solito, meno patinato, dove la danza non togliere ossigeno al rock. «No, non mi piace essere paragonata a Irene Cara», dice Maria Vidal, interprete del motivo conduttore e musicista in proprio, con un album tutto suo in preparazione. «Questo disco è molto diverso dal suo, non si rivolge solo al pubblico giovanissimo della danza, ma può accontentare anche i rockers». È un argomento che Maria Vidal conosce bene. I due album registrati con il suo gruppo, i Desmond Child and Rouges, non hanno avuto successo a causa dell'iperspecializzazione del mercato americano, dove per gli ibridi proprio non c'è posto. O suoni dance o fai il rock: le vie di mezzo non sono ammesse. Diamo allora a Ramone e Vidal quello che loro spetta: il merito di aver percorso una



Rock più dance, ecco Maria Vidal

strada inconsueta, di aver sfornato un prodotto ancora da verificare. Ma la formula resta: il produttore è quello che conta, il vero marpione del gruppo, e già si parla di Phil Ramone come dell'anti-Moroder per eccellenza. Analogie? «No, non direi» — risponde Maria Vidal — «Ramone è un po' il mio padre musicale. Con lui sto lavorando al mio disco e con lui ho lavorato per questo «Body rock». Moroder non lo sento molto, ma mi dà l'impressione di essere un po' troppo patinato. Ecco, sì, mi sembra faccia un po' troppo Hollywood... Tutto l'album d'altronde, corre sui binari ben diversi da quelli proposti dallo stile Moroder, anche nella scelta delle altre voci. Oltre a Maria Vidal cantano nella colonna sonora, tra gli altri, Laura Branigan, David Lasley, Baxter Robertson, Roberta Flack. Nomi noti e

meno noti, ma tutta gente che ha imparato a giocare con la danza senza scordare il rock. Per un musicista non fa uno strano effetto essere fagocitato da due industrie potenti come quelle discografica e cinematografica? Maria Vidal, vispa e simpatica, ci riflette un attimo. «Sì, ci ho pensato — dice — è un problema complesso. Anche perché io mi considero una musicista pura e non nego che mi darebbe fastidio veder applicate alla mia musica etichette che non le appartengono. Non vorrei, insomma diventare «quella di Body rock» come Irene Cara è diventata in qualche modo «quella di Flashdance». Ma dipende anche dai tempi e non a caso io entro nel film soltanto con una canzone, senza mai apparire: è ovvio che il film trascinerà il mio disco, ma è quello a cui penso soprattutto. Il film è una bella esperienza.

Non voglio certo fermarmi lì. Riuscirà dunque Maria Vidal, cavalcando il successo di una canzone, a scrollarsi di dosso l'immagine ballerina del film per continuare a suonare la sua musica? È presto per sapere se le etichette caleranno sul barattolo. Il giusto, ma di certo si sa che con Maria arriverà al successo anche quel John «Jelly Bean» Benitez che tutti indicano come il disc jockey di punta della scena newyorkese, autore dei perfetti missaggi nel disco della Vidal. Per il resto, la formula è di quelle che non possono fallire, e chissà che di qui a qualche mese non avremo nomi e volti nuovi a affollare le classifiche. E magari un nuovo genere: quel rock frizzante spruzzato di dance che finora ha un po' stentato ad esplodere.

Alessandro Robecchi

Di scena Riesce a metà la nuova performance di Sergio Bini

Bustric, cattivi si diventa



«Bustric cattivi si nasce» di Sergio Bini, prodotto dal Teatro Regionale Toscano al teatro Ortiolo di Firenze. «Cattivi si nasce» è un bel titolo per uno spettacolo, indipendentemente dal fatto che lo scatcher magico con il povero Bini familiarità dei proverbi e la secca vitalità dello sceriffo. Può coprire di tutto. Nascondere velletti filosofici, sermoni morali, dolorose prese di coscienza, rassegnate constatazioni. Oppure può autorizzare, con l'allegria attenuante della predestinazione, ogni bizzarro comportamento, ogni divertita irraggiungibilità. E proprio sull'irregolarità gioca Bustric (ex Professor Bustric, ora autopropriosito di quel titolo accademico che si era autoconferito) nell'ultima sua realizzazione, di scena in questi giorni in «primissima» al teatro dell'Ortiolo, prodotta dal Teatro regionale toscano. Le forme esterne sono in qualche modo rispettate, si tratta di una serata ad «One man», dove con fregolismo aggiornato il nostro inventa la serata rutilante e po' pasticciona del suo nuovo cabaret. «Atlantida cabaretta» è il nome di questo luogo magico, dove le «gag» abituali di uno scatcher repertorio di varietà si inceppano nella malinconia e amabile dissacrazione di questo cattivo entertainer dei nostri giorni. Bustric è ormai personaggio consueto dei panorami toscani, il suo itinerario è simile a quello di molti volenterosi dello scorso decennio: laurea a Dams, esperienze più o meno concluse con Jerzy Grotowski in Polonia e da noi, l'inevitabile «stage» di mimo a Parigi (in questo caso con l'etero Deceurux).

Ma l'approdo ha una sua personale originalità. Anche perché Sergio Bini, toscano, ha una faccia un po' speciale, non tutta sua, ha preso qualcosa dai lineamenti dei comici napoletani (un po' Nino Taranto, un po' Gigio Morra) e questa, si sa, è sempre una buona eredità. Di veramente suo ci mette gli occhi, vivi, rotondi, capaci di bovine dolcezze e di fiammeggianti perfidie. E poi il gusto lieve della sorpresa, quella malinconia di pezza, la cordiale mossa di un povero spettatore. E anche la sua cattiveria è più intrisa nel rosolio che nel claudio. Le sue «silhouettes» cercano più la complicità domestica che lo «choc» della rivelazione. Le piccole cose di buon gusto si allineano con quelle di gusto grande (tipo la parodia del signor con il povero Bini vestito di plumbeo, caracollante per il palcoscenico, in una goliardica e apprezzatissima «performance») per dare a questa esile cosa l'aspetto compiuto di una serata di inganni e di seduzioni. La grazia del personaggio è anche apprezzabile nella calibrata misura dell'insieme (soltanto un'ora, veramente lodevole, per le sue «azioni» così lievi da sfiorare la dimensione della barzelletta sceneggiata.

Sara Mamone

Italia 1, ore 20,30

Ritorna il padrino «Lucky» Luciano



Ore 20,30 appuntamento su Italia 1 per la prima puntata dei *Giorni del padrino*, una miniserie strettamente dedicata all'irresistibile scalata al potere da parte dell'italo-americano investitore Luciano, ovvero Lucky Luciano. Luciano è un personaggio da sempre presente nella storia del cinema «nero»: si rivide in *Cotton club* di Coppola, è stato protagonista del film omonimo di Francesco Rosi, con Gian Maria Volontè. Incontrato re della malavita americana dal 1931 fino agli anni 50, Luciano fu l'ideatore del traffico internazionale della droga. Nella miniserie di Italia 1 (già presentata nei mesi scorsi da Canale 5) «Lucky» Luciano (il soprannome gli venne per l'eccezionale fortuna con cui si salvò da moltissimi agguati, riuscendo anche ad evitare ogni tentativo d'arresto) ha le sembianze di Michael Vucori, attore emergente della nuova Hollywood.

Raiuno, ore 20,30

Tempo di matrimonio nella casa dai 36 gradini



Puntata di matrimoni nel condominio dei Parioli, a Roma, dove è ambientato lo sceneggiato *Qui trentasei gradini*: Maria Merlino e Toni Ucci, eterni litiganti, decidono infine di convolare a giuste nozze. Anche per Claudio Amendola, «eroe» delle giovanissime, è tempo di matrimonio: la sua ragazza gli annuncia che aspetta un bambino. Ed il portiere dello stabile, Ferruccio Amendola, la «voce» di tanti grandi dello schermo, da Al Pacino a Dustin Hoffman, pensa anche lui di essere riuscito a formare una «quasi-famiglia». La storia principale di questo sceneggiato è infatti quella d'amore (un po' sferzato) tra il portinaio e la signora del primo piano (Maria Ferra). C'è una bambina fra loro, figlia del marito di lei e affezionata ad entrambi. Ma su questo strano rapporto, invece, arrivano delle nubi: il marito di lei, separato, che torna, per salvare il loro matrimonio, nonostante tutti.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - Telemidi
 - 14.15 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 I TROLLKINS - Cartone animato
 - 15.20 LE MERAVIGLIE STORIE DEL PROF. KITZEL
 - 15.30 DSE: URBANISTICA - «Già abiti e la città»
 - 16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm «La forza del coraggio»
 - 16.25 L'OPERA SÉLVAGICA - «Cameras», documentario (2° parte)
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 SANDYBELL - Cartone animato (6° puntata)
 - 18.10 TG1 - NORD CHAMA SUD - SUD CHAMA NORD
 - 18.40 IL FRUTO DI SHERLOCK HOLMES - e i ragazzi del porto
 - 19.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 QUEI TRENTASEI GRADINI - Regia di Luigi Preti (4° episodio)
 - 21.40 TELEGIORNALE
 - 21.50 TRIBUNA POLITICA - Incontro col segretario politico della DC
 - 22.35 MERCOLEDÌ SPORT - Telespettacolo dell'Italia e dell'estero
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 11.55 CHE TEMPO FA, MANGI? - Conduce Enzo Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - LIBRI - A cura di Carlo Cavaglià
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (181° puntata)
 - 14.10 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Super G, attualità e giochi elettronici
 - 16.00 L'ESPEYTORE DERRICK - Telefilm «Due testimoni per Horst»
 - 16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca
 - 16.55 DUE È SEMPLICE - «Madame Bovary» (9° puntata)
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 L'ESPEYTORE DERRICK - Telefilm «Gente di Holly»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPOT
 - 20.30 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO - 3° episodio
 - 21.35 IN DUE S'INDAGA MEGLIO - «Un abito perfetto»
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.35 JOAN BEAZ SHOW
 - 23.15 L'ITALIA VIVA - 4° puntata
 - 00.05 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 15.00 ROMA: PALLAMANO MASCHILE - Italia-Canada
 - 16.00 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
 - 16.40 DSE: GIOVANI E GIOVANISSIMI
 - 18.10 ITALIA VIVA - 4° puntata
 - 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3

- 19.35 SOTTO LA MOLE** - La cultura a Torino negli anni del fascismo
- 20.05 DSE: COM'È TUO FIGLIO?** - Parliamo del carattere
- 20.30 DISTRETTO 13: LE BRIGATE DELLA MORTE** - Film
- 22.10 DSE: ANNO SANTO**
- 22.30 TG3**
- 22.40 DELTA** - «La scienza e il neonato»
- 0.10 L'UTOPIA URBANA**
- Canale 5**
 - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Avventura a Zanzibar»; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco quiz; 12.10 *Abiss*, gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sembrerà», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 *etelpo*, gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 Film «Nudo di donna»; 22.30 *Non solomondo*; 23.30 *Canale 5 News*; 0.30 Film «Francesco d'Assisi».
- Retequattro**
 - 8.30 «Brillantes», telenovela; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillantes», telenovela; 15.10 *Cartoni animati*; 18.30 «In casa Lawrence», telefilm; 19.20 «Sfame non m'ama»; 20.25 Maurizio Costanzo Show; 23 «La città degli angeli», telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «La scelta»; 11.30 «Operazione sottoveste», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.40 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Tutti in famiglia», gioco a quiz; 16.40 «Charlie's Angels», telefilm; 18.50 I Puffi; 20.30 «Il giorno del padrino», sceneggiato; 22.30 «Quodiam anticrimine», telefilm; 23.30 Film «Il ritorno di Ringo»; 1.15 «Mod Squad I ragazzi di Green», telefilm.
- Telemontecarlo**
 - 17 «L'orecchio», quotidiano musicale; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 «Le donne bianche», telefilm; 19.50 «Marche musicali»; 20.20 Film «I rivoltieri di Babia»; 22.20 «Pretocchia», telefilm; 23.15 *Tuttiocinema*.
- Euro TV**
 - 12 «Pretocchia», telefilm; 13 *Cartoni animati*; 14 «Merica musical», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 15 *Cartoni animati*; 19.15 *Speciale spettacolo*; 19.20 «Musica d'amore», telefilm; 19.50 «Marche musicali»; 20.20 Film «I rivoltieri di Babia»; 22.20 «Pretocchia», telefilm; 23.15 *Tuttiocinema*.
- Rete A**
 - 8.30 Accenti d'america; 13.15 «Accenti d'america speciali»; 14 «Merica musical», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 15 *Cartoni animati*; 19.15 «Carla e Carlos», telefilm; 20.25 «Merica», il diritto di nascere, telefilm; 21.30 Film «Due ragazzi da Marcipane»; 23.30 *Superproposte*.

Scegli il tuo film

DISTRETTO 13: LE BRIGATE DELLA MORTE (Raitre, ore 20,30)
Per l'inesauribile ciclo sul cinema nero americano, ritorna in TV questo piccolo classico di John Carpenter, il regista di *Fuga da New York* e *La casa*. Il distretto 13 di polizia di Los Angeles è circondato da una banda di allurati e sanguinari serial killer. Girato nel 1976, *Distretto 13* dura appena 90 minuti ed è un concentrato di violenza assai inaffamabile. Per chi ha memoria storica, è il rifacimento «moderno» di uno stupendo western di Howard Hawks, *Un dollaro d'onore*.

DUO DI DONNE (Canale 5, ore 20,30)
Dove dirigeva Alberto Lattuada, che se ne andò a metà delle riprese. E fu così che *Nudo di donna* divenne un film interpretato e diretto da Nino Manfredi, cui Canale 5 sta dedicando una ricca rassegna. Sandro (Manfredi) e Laura (Eleonora Giorgi) sono una coppia in piena crisi. L'uomo va a vivere da solo e, in casa di un fotografo, scopre il ritratto di una donna nuda che gli ricorda la moglie. Ma la modella è Riri (ancora la Giorgi), una ragazza di facili costumi che sembra davvero la sorella di Laura. Metafora della doppiezza e dell'inafferrabilità della donna, il film si svolge in una Venezia fin troppo fiabesca.

IL RITORNO DI RINGO (Italia 1, ore 23,30)
Titolo divenuto proverbiale per uno dei celebri western italiani, diretto da Duccio Tessari e interpretato dal massimo «divo» del genere, il buon Giuliano Gemma. Ringo è un giovanotto reduce dalla guerra di secessione che, tornato al proprio paesello, lo trova tagliato da due feticentissimi banditi messicani. La trafila è la solita: il «buono» viene prima pestato e martirizzato, ma poi troverà il modo di prendersi le proprie vendette. Morti a camionate e supervelocità come nel film di Leone; ma in Tessari lo spaghetti-western tende già all'autoparodia.

FRANCESCO D'ASSISI (Canale 5, ore 0,30)
Se vi dicessero che il regista di *Casablanca* ha diretto la biografia del patron d'Italia, forse vi farete una grossa risata. E avreste torto. Perché è proprio Michael Curtiz l'hollywoodiano di origine ungherese l'autore di questa pellicola del 1961, in cui la figura del santo di Assisi è rievocata dall'attore Bradford Dillman, pressoché ignoto. Inutile raccontare la trama. Si sa (o si dovrebbe sapere) che Francesco è il figlio gaudente di un ricco mercante, ma che un bel giorno la voce di Dio lo chiama sulla terra via. Getta alle ortiche i begli abiti, indossa il saio e comincia a predicare. Il resto è storia.

AVVENTURA A ZANZIBAR (Canale 5, ore 9,30)
Chiediamo con un film mattutino, in questa giornata di penuria cinematografica. Due scavezzaccolli giramondo si ritrovano un giorno nella giungla, impegnati a salvare una bella ragazza per sé. Il film è una specie di *Il re del cielo*. Ma alla fine delle mirabolanti avventure la fanciulla decide che sposerà il più simpatico dei suoi due salvatori. Chi sarà il fortunato, Bob Hope o Bing Crosby? Lui o Partner nella commedia (diretta nel 1941 dal poco noto Victor Scharfingher) è la splendida Dorothy Lamour.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6. 8. 10. 12. 13. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.02. 6.57. 7.57. 9.45. 10.57. 11.57. 12.57. 13.57. 14.57. 15.57. 16.57. 20.57. 21.57. 22.57. 6.03 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 *Quotidiano del GR1*; 9.40 *Radio anch'io*; 10.30 *Canzoni nel tempo*; 11.10 La casa sul estuario; 11.30 *Il garage dei ricordi*; 12. Via Asago tonda; 13.20 La dignità; 13.28 *Il tempo è un po' di più*; 14.55 *15 Radiouno per tutti*; 16.11 *Pagone*; 17.30 *Jazz '85*; 18. *Obiettivo Europa*; 18.30 *Musica sera*; 19.20 *Audiodisco USA*; 20. *Milanoconcerto*; 21. *Quotico*; 22. *Quotico di vecchio*, qualcosa di più presentato, qualcosa di blu; 21.30 *Musica notte*; 23.05 *La telefonata*.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.1 *giornali*; 7. *Bolettino del mare*; 7.20 *Parole di pace*; 8.05: *Infinzia, come e perché*; 8.45 *Notiziario*; 9.10 *Discomagazine*; 10.30 *Radiocorona*; 11.12-14 *Trasmisore regionali*; GR2, 2° regionali; Onda Verde regionale; *Bolettino del mare*; 12.45 *Tanto è un gioco*; 15 Di *Paradiso*; «La Baika»; 15.30 *GR2 Economy*; 18.32 *Omnibus*; 18.32-20.45 *Concerto del mattino*; 19.50 *Capod*; 19.57 *Il convegno dei cinque*; 21 *Radiodue jazz*; 21.30 *Radiodue*; 23.11 *notte*.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 18.45. 20.45. 21.05. 6. *Preudio*; 6.55 *Il concerto del mattino*; 7.30 *Prima musica*; 8.30 *Il concerto del mattino*; 10.04. 11. *Il concerto del mattino*; 11.48 *Suocero in Italia*; 12. *Pomeriggio musicale*; 15.18 *GR3 Cultura*; 15.30 *Un certo discorso*; 19 *Spagnolo*; 21 *Rassegna della musica*; 21.10 *Storia della variazione*; 22.10 «La prospettiva Nevskij»; 22.30 *America costa*; 23.30 *Jazz*; 23.40 *Il racconto di mezzanotte*.



Dirk Bogarde e, nel fondo, l'attore nel film di Losey «Il servo»



Il libro Il terzo romanzo dell'ex attore è una condanna dura e senza appello di un mondo definitivamente scomparso

Hollywood ti odio, firmato Bogarde

Jonathan Pool, scrittore. È a Los Angeles per lavoro, un produttore cinematografico di Hollywood ha comprato i diritti di un suo romanzo. Ma Pool è inglese puramente e vive in una villa nel Sud della Francia, in Provenza. Lontano da tutto ciò che è anglosassone, nel cuore della vecchia Europa mediterranea...

Se Jonathan Pool in passato avesse fatto l'attore, sarebbe il ritratto sputato del proprio creatore. Perché Jonathan Pool, ora possiamo dirvelo, è il personaggio di un romanzo; e l'autore del romanzo, intitolato West of Sunset (Pantheon Books, 1984), è uno dei più famosi attori inglesi degli ultimi trent'anni: Dirk Bogarde, il raffinato interprete del Servo di Visconti, del Partiere di notte della Cavani.

Raccontandoci che Dirk Bogarde si è dato alla letteratura scopriamo l'acqua calda. Sono anni che Bogarde si nega al cinema. Vive davvero, come il suo personaggio, in un eremo provenzale, da cui sono riusciti a sminuervolo solo nel maggio dell'anno scorso per fargli presiedere la giuria del festival cinematografico più importante del mondo, quello di Cannes (diede la Palma a Paris, Texas di Wenders, un verdetto da signori). Ha scritto tre volumi autobiografici (A Postillion Struck by Lightning, Snakes

and Ladders An Orderly Man) edue romanzi (A Gentle Occupation e Voices in the Garden). Dobbiamo ammettere di non conoscere questi titoli (nessuno dei quali è tradotto in italiano), ma possiamo dire che il nuovo West of Sunset, è proprio il libro che ci saremmo aspettati da lui.

Quando lo conoscemmo a Cannes, Bogarde ci disse: «Arrivai a Hollywood negli anni 50 e rimasi subito colpito dalla velocità e dalla professionalità del lavoro. Ho vissuto gli ultimi anni dello splendore di Hollywood, prima che la TV la distruggesse. Oggi Hollywood è un cimitero di elefanti. E anche allora era un posto bellissimo per lavorare, ma pessimo per vivere...». Ebbene, West of Sunset è un libro sulla Hollywood di oggi. Il titolo si tradurrebbe, alla lettera, «A Ovest del tramonto», ma il Sunset di cui si parla è naturalmente il celebre Sunset Boulevard, il Viale del Tramonto immortalato dal famoso film di Billy Wilder. La cosa fondamentale è che Hollywood, Los Angeles, la California, l'America sono viste con l'occhio di un europeo, colto, illuminato e con un tantino di puzza sotto il naso. E quando arrivò laggiù, trent'anni fa, Bogarde doveva essere davvero così.

Io non sono una ragazzina di una piccola città che viene a lavorare in una metropoli, sono



Alla radio c'è «Matilde» soap italiana

Da questa mattina l'edizione del mattino di «Radiodue 3131», manderà in onda un originale radiodramma a puntate, «Matilde», di Carlotta Wikig, l'autrice del televisivo «Mia figlia». Nel corso della trasmissione, che illustrerà l'evoluzione dello sceneggiato, saranno date anche brevi anticipazioni sulle puntate più significative. Questa «soap opera» all'italiana, in 65 puntate, dedica una attenzione quasi esclusiva alla complessa figura della protagonista.

una ragazzina di una metropoli che viene a lavorare in una cittadina». Questa - fulminante battuta della grande Mae West (che era di New York, ma fa lo stesso) si adatta perfettamente a West of Sunset e al suo autore. Il protagonista arriva a Los Angeles e si trova di fronte a un insieme di vicende che paiono uscite da un brutto film «nero». Diciamo è brutto, perché aggiornati agli anni 80 (il romanzo si svolge nei giorni del primo insediamento di Reagan alla Casa Bianca) gli inghippi di Los Angeles perdono fascino e acquistano in nefandezza. Sul Sunset Boulevard, Jonathan Pool non incontra né Gloria Swanson né Philip Marlowe. Incontra una vecchia fiamma rimasta vedova, che era stata sua amante in una lontana notte avignonese, ma che ora è diventata una massaia americana con due figliollette yankee e burbanzose. Incontra una vecchia gentildonna russa che sopravvive facendo la spia del KGB, una fanciulla di origine inglese che forse gli ridarà fiducia nell'amore, incontra, soprattutto, il fantasma di Hugo Arlington, l'ex-amico scrittore morto in un incidente d'auto: Hugo il bello, l'amato, il baciato dal successo che dopo qualche colpo di piccone nel passato rivela un'anima meschina, capace di contaminare il prossimo anche dalla tomba.

«Che sollievo sarà tornare in Europa. Lasciare questo luogo... Avevi perfettamente ragione, quando dicevi che stiamo camminando sull'estremo orlo dell'Occidente. E proprio vero. E ho una paura terribile di cadere al di là o, peggio ancora, di essere costretto a rimanere qui per sempre, in un esilio perenne...». Aggiornando le atmosfere di Billy Wilder, e riecheggiando precedenti letterari come Nathaniel West (Il giorno della locusta) o Francis Scott Fitzgerald, Bogarde confeziona una dichiarazione d'odio all'America che ha tutta l'aria di un regolamento di conti. Il ritratto di Andrew Samuel Shapiro, il produttore che Pool manda al diavolo dopo un'allucinante «colazione di lavoro», intervallata ai discorsi TV di Reagan, è davvero al vertice delle sue insidie, che campeggiano sulla sua villa, componendo la parola «ASS», che in inglese significa «culo».

to dietro iniziava il quartiere nero, e nessuno vi si recava più da tempo. I neri vi si erano trasferiti man mano che i bianchi morivano, o se ne andavano. Era una terra perduta, desolata. Una volta era un luogo di riposo, in cui riparsi dall'arsura del deserto. Ma questo avveniva molti, molti anni fa...». Un maligno direbbe che Bogarde scrive bene per essere un attore. Personalmente non siamo affatto sorpresi dalla puntata del suo stile, dalla sua capacità di padroneggiare la struttura narrativa, di sviluppare i personaggi con la sicurezza e la neutralità di un laureato in letteratura. Ci colpisce molto di più l'amarezza del romanzo, la sua violenza che purtroppo resta nei fatti narrati, riesce solo raramente a farsi stile, che ha tutta l'aria di un congedo rabbioso dal mondo del cinema. Ad Ovest del tramonto c'è l'ansia della pace, la volontà di fermarsi e di non avere più ricordi né nostalgici, il desiderio spietato di rinvagire il passato per cancellarlo subito dopo.

«E c'è, nel romanzo, un senso di abbandono e di decadenza che contrasta fortemente con la consueta immagine di una Los Angeles disumana ma supermoderna, unica vera metropoli del 2000 insieme a Tokyo. Sentite questa descrizione di Venezia, uno dei presunti sobborghi «in» della città: «...c'erano ancora tracce della vecchia Venetia, gli archi, le colonne in stile veneziano... sulla Ocean Front Walk, che come dice il nome corre lungo l'oceano, le cose erano meno squallide, ma subi-

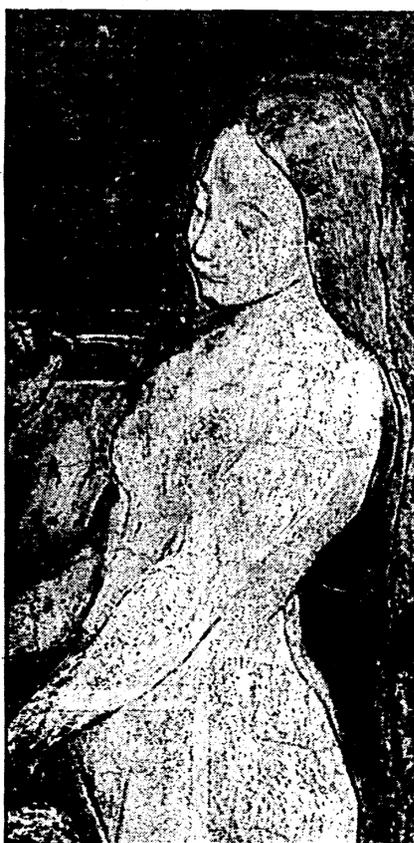
«...c'erano ancora tracce della vecchia Venetia, gli archi, le colonne in stile veneziano... sulla Ocean Front Walk, che come dice il nome corre lungo l'oceano, le cose erano meno squallide, ma subi-

«...c'erano ancora tracce della vecchia Venetia, gli archi, le colonne in stile veneziano... sulla Ocean Front Walk, che come dice il nome corre lungo l'oceano, le cose erano meno squallide, ma subi-

La mostra A Bologna un restauro occasione per nuovi studi sull'arte dei tre cugini pittori

Così si lavorava nella ditta Carracci

Nostro servizio
BOLOGNA — Per la seconda volta la Pinacoteca nazionale ha organizzato una mostra che propone almeno due motivi di riflessione: il primo, quello del tema della mostra stessa e il secondo quello del disegno di un museo veramente vivo, produttivo, capace di creare occasioni culturali ben più profonde del mero momento espositivo e comunque lontane dalla frenesia «mostrificatrice» così applaudita ed appiagnata — esercitata da molti. Andrea Emiliani ha dunque costruito una mostra — come già fece nell'occasione delle celebrazioni raffaellesche con la S. Cecilia fresca del recente restauro — attorno ad un evento solidamente, come dire, routinier, normalmente rientrando nei compiti istituzionali di una Sovrintendenza: quello del distacco e del conseguente restauro di un affresco, anzi di tutto il fregio di una stanza, che appunto da esso ha preso il nome, la sala delle Aragonaiche dipinta da Ludovico, Agostino



Due affreschi dei Carracci recentemente restaurati a Bologna: sopra, Medea, particolare de «Il ringiovanimento di Esone»; nel fondo un particolare de «Il finto funerale di Giasone»



segnando loro quel primato nella «rivoluzione artistica» che Longhi, poco più di vent'anni prima in una celebre prolusione accademica aveva indicato come «ritorno alla natura».

Dunque alla data fatidica i tre artisti erano giovani, ma non tanto da far prendere in mente per buone le parole del Malvasia (che nel 1670 sulla sua «Felsina pittorica» scriveva che «il signor Filippo Fava» si serviva «dell'opera di Mastro Antonio; padre loro, a vestirsi...») e occorrendogli far dipingere i fregi, pose il buon uomo avanti i figliuoli e pregò il suddetto Signore a servirsene, già che stando fuori s'erano molto perfezionati, onde Ludovico estremamente li lodava, ed essi desiderosi di far far solo per onore e per farsi conoscere, avrebbero dipinto ad ogni patto; e così fu infatti perché venne «all'olata loro la sala per bassissimo prezzo».

Ludovico, il maggiore, allora di 29 anni e di una certa fama, Agostino di 27 e Annibale di 24, questi due ultimi reduci, avverte il Malvasia,

da alcuni viaggi di studio a Parma e a Venezia, erano si giovani, ma non giovanissimi e non è credibile che fossero degli sconosciuti alle prime armi tanto più che proprio Annibale aveva già dipinto, e giusto in quegli anni, capolavori come la «Macelleria» o il «Mangiataglioli» (pur troppo entrambi non presenti in mostra). Ed è ugualmente poco credibile che, terminata da poco la costruzione della nuova dimora, il nobile bolognese ne volesse abbandonare la decorazione in mano a tre sconosciuti pittori solo grazie ai buoni uffici del proprio zio. E dunque? Gli studi di Emiliani, e dei suoi collaboratori mirano proprio a far luce su questo, sul percorso artistico dei tre compiuto sulle tappe fondamentali della pittura di Paolo Veronese, di Jacopo Bassano, del Tintoretto e poi sul manierismo del Parmigianino, attraverso i complessi rapporti con gli artisti locali come Bartolomeo Passarotti, e ancora nella conoscenza del lavoro di Federico Barocci;

rapporti molto ben esemplificati nelle opere provenienti dalle gallerie e dal museo di Venezia, a Bassano, Milano, Urbino, da Parigi, da Napoli, da Roma, da Stoccarda, da Monaco... e in gran parte dalle collezioni della Pinacoteca stessa.

Dunque gli affreschi staccati e restaurati da Ottorino Nottola, e in parte da altri, non sono ora con tutto l'agio poiché nella mostra è stato costruito un ponteggio che consente di osservarli da vicino a simiglianza del «comodo ponte mobile», per utile della studiosa «pennetta» che il conte Alessandro Fava fece costruire al tempo del canonico Malvasia per lasciar ammirare con comodo le pitture, tanto che i giovani, «corrispondendo a si cortese magnificenza, non lasciavano mai voto. Ed è un poco quello che accade anche oggi se il successo della mostra ha consigliato di posticiparne la chiusura fino al 17 febbraio.

Nelle ripulite storie di Giasone e Medea si può dunque aver modo di verificare come, pur con intrecci e rimandi complessi, il carattere della pittura di ciascuno sia già chiaramente delineato: erudito e di più fredda temperatura quello di Agostino, universalmente riconosciuto il meno dotato dei tre; presago delle opulenze barocche, ma qui ancora di un «barocco acerbo, primaverile, aspirino» (Emiliani) il fare di Annibale alla cui mano si devono ben sette delle scene.

fra cui «il finto funerale di Giasone», «La giovinezza di Giasone», «La costruzione della nave Argo», «L'inganno delle figlie di Pelia», «L'incontro tra Medea e Giasone» e «Intimamente pervaso dal sentimento della natura e del quotidiano sostenuto da una sintassi fra arcaica e modernissima» (scriveva Arcangeli) quello di Ludovico. Alla sua mano si devono proprio due delle scene più belle, «Gli incanti di Medea» e la contigua «Il ringiovanimen-

Rinascita nel n. 1 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Responsabilità e dignità nazionale (di Aldo Tortorella); Economia, non si governa a tre mesi (di Silvano Andriani); Ai confini della sicurezza (di Guido Vicario)
- Il sistema eversivo (articoli di Giuseppe De Lutiis, Mario Spinella, Luciano Violante)
- I giovani e la politica (di Walter Vitali)
- Inchiesta / L'informatica nell'università (articoli di Aurelio Alberici, Tullio De Mauro, Giorgio Levi)
- Il convegno di «Laboratorio politico» e la discussione di «Rinascita» (di Michelangelo Notarianni)
- Città e cultura / 2 Napoli - Progetto e conflitto nella metropoli del Sud (di Bruno Gravagnuolo)
- India: Rajiv e i suoi oppositori (articoli di Daniela Bredi, Sebastiano Corrado, Claudio Zanier)
- Colombia: l'opposizione armata, la tregua, le riforme (di Guido Vicario)
- Saggio - L'economia del bosco (di Laura Conti)
- Taccuino - Alfonso Leonetti, rivoluzione e verità (di Ugo Dotti)

“ANCHE I POSTINI SORRIDERANNO...”

“CON CENTOMILA “ABBONATI A “L'UNITÀ”...”

A tutti gli abbonati sarà inviato in dono il libro a fumetti di Sergio Staino «Bobo nell'anno del sorpasso»

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	180.000	80.000	42.000	32.000	18.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

BOSTENTORE Per due anni Lit. 500.000 - Per un anno Lit. 250.000
COME ABBONARSI: Rinnovare o sottoscrivere il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni Provinciali del P.C.I.

L'Unità
CAMPAGNA ABBONAMENTI 1985

**Candida
coltre
di guai
su Roma**



Da oggi (forse!) torna il bel tempo

Il tempo dovrebbe lentamente migliorare a partire da oggi. Le temperature gradualmente ricominceranno a salire, il cielo si schiarirà e entro pochi giorni potremo dire di essere fuori dal grande freddo.

Intanto ieri pomeriggio in città e a Fiumicino si registrava 1 grado di temperatura massima, cielo coperto e vento variabile. Tutto questo susseguiva ad un vorticoso capovolgimento della situazione meteorologica che nell'arco della giornata ci aveva offerto lo spettacolo di una nevicata fitta fitta e accompagnata, come nei temporali estivi, da tuoni (erano le 11,30) e quindi una pioggia viscida che in gran parte ricominciò il giorno, poi ancora il cielo è stato squarciato da un sole tiepido, (verso le 16), subito ricoperto da nuvole grigie che hanno fatto pensare ad altre precipitazioni.

Il bollettino del servizio meteorologico così precisava verso le 18. L'Europa è gravata da basse pressioni cui si formano dei fronti nevosi accompagnati da correnti provenienti dal nord che favoriscono l'ingresso di aria freddissima. Questa situazione di «configurazione di blocco» va ruotando verso sud-est e lascia cioè spazio ad una zona anticiclonica, di alta pressione, foriera di bel tempo, che sta ad ovest dell'Europa e che si sposta lentamente verso la nostra zona mediterranea. Quindi, appunto da questa mattina, il tempo dovrebbe migliorare, dopo possibili precipitazioni notturne sulle coste, e a carattere nevoso in pianura. Gelate notturne.

Una avvertenza. Queste previsioni del tempo sono appunto previsioni, e possono essere messe in discussione da qualsiasi nuovo evento atmosferico.

Trasporti: stamattina la prova più dura

Bus in funzione, ma si teme il peggio per il traffico

Oggi riaprono tutte le scuole e la linea B del metrò cammina a ritmi ridotti - Navette in più e turni d'emergenza per i taxi

La chiusura delle scuole e l'assenteismo negli uffici hanno agevolato ancora ieri il funzionamento dei trasporti. Ma oggi, con la ripresa dell'attività scolastica, le previsioni non sono certo rosee: solo gli studenti costituiscono un terzo dell'intera utenza ATAC e a questo bisogna aggiungere le migliaia di persone che nei giorni scorsi hanno preferito restare a casa piuttosto che affrontare la neve e che inevitabilmente prima o poi dovranno tornare al lavoro, in macchina o in autobus.

Inutile dire che, se non sarà il caos, non mancheranno i disagi aggravati da un'emergenza singolare per una città come Roma abituata a sopportare i guai già grossi del suo traffico, ma non certo quelli provocati dalla neve. Lastre di ghiaccio ricoprono gran parte delle strade di periferia. Pattuglie della polizia stradale, uomini dell'ANAS e del Comune hanno lavorato tutto il giorno per cospargere di sale e brecciolino molti tratti del raccordo anulare e la pioggia caduta subito dopo l'abbondante nevicata di ieri mattina ha infangato l'asfalto provocando slittamenti e blocchi

stradali al Gianicolo, sul Colle Oppio, nella zona circostante il Campidoglio, sulla Prenestina, al Trionfale e a Porta Maggiore.

Ma nonostante le difficoltà, autobus e tram sono usciti normalmente dai depositi. Più dell'ottanta per cento dei mezzi ha preso servizio alle cinque continuando a camminare secondo le consuete tabelle di marcia. Alcune linee, il 32, il 36 crociato, il 64, il 93, il 163, il 170 e il 411 hanno viaggiato senza catene. «Non ce ne era bisogno — spiegano all'ATAC — visto che ormai i percorsi seguiti dalle bus sono percorribili. Non abbiamo voluto ripetere l'esperienza negativa di lunedì scorso quando molti mezzi sono stati costretti a rientrare nei depositi per sostituire i ferri. Camminando sull'asfalto normale infatti gli pneumatici si riscaldano e finiscono per spezzarsi».

Sugli altri tragitti però non sono mancati rallentamenti. Alle velocità ridotte a cui devono attenersi gli autisti si aggiunge il drastico rispetto della norma regolamentare che prevede, in situazioni d'emergenza come questa, una prolungata apertura delle porte alle fermate per evitare incidenti ai

passaggeri. L'Acotral invece è andata avanti a singhiozzo. Solo quattro dei sette treni della Roma-Lido hanno assicurato i collegamenti (da stamattina il servizio dovrebbe essere ripristinato). E mentre la linea A della metropolitana proseguiva a muoversi sul percorso sotterraneo, la B ha potuto compiere un tragitto limitato all'Eur Marconi. Motivo del disservizio, il congelamento delle condotte, lo stesso che ha impedito alle vetture di mettersi in moto l'altro ieri. Squadre di tecnici sono già al lavoro per riparare i danni, ma se non si dovesse fare in tempo, l'azienda ha annunciato che metterà in funzione pullman sostitutivi. Le «navette» alternative oggi dovrebbero assicurare il prolungamento del raccordo. Rimangono chiuse la tangenziale Est (da S. Lorenzo a Castrense) e la panoramica di Montemario. I taxi, infine, grazie alla liberalizzazione decisa dal Comune, potranno camminare secondo turni illimitati. Le auto gialle ieri notte sono state fatte concentrare alla Stazione Termini per raccogliere i viaggiatori.

Valeria Parboni

**Una
poltiglia
di neve
e di
chiacchiere
a sfondo
elettorale**

Proprio così: nevicata, Comune ladro. È il tenore di molti articoli apparsi ieri e di alcune dichiarazioni prelettorali. Si sono scomodate anche grosse firme per scrivere che Roma è in ginocchio, paralizzato, nel caos, e che la colpa, naturalmente, è del Comune inefficiente, incapace, inerte, impreparato. La dc Silvia Costa invece (seguita dal gruppo dc in Campidoglio) ha aggiunto che «Vedere non è stato nemmeno capace di mettere il sale sulla coda della neve».

Sandro Morelli, segretario romano del Pci, ha definito questa «offensiva della Dc» grossolana e ridicola. «Come stanno le cose lo sa la gente e lo sa il ministro Zamberletti che ha pensato di rivolgere apprezzamenti non a Silvia Costa ma al sindaco Vetere». Il comportamento del sindaco e del Comune è stato saggio, tempestivo ed efficace. Ha proposto la chiusura delle scuole (evitando problemi al traffico), ha promosso la riunione del comitato in prefettura, ha favorito il funzionamento del trasporto pubblico. Non altrettanto si può dire — ha detto Morelli — delle ferrovie e dell'Acotral. Ora si torna alla normalità, riapriranno le scuole. I giovani comunisti saranno davanti agli istituti per dare una mano. «Incontreremo qualche consigliere comunale della Dc? È improbabile — ha concluso Morelli — sono troppo impegnati a utilizzare la neve per altri e meno degni fini elettorali». Il sindaco Vetere ha risposto a queste polemiche prelettorali con una battuta: «I bambini — ha detto — si divertono con la neve, qualcun altro si diverte dicendo e scrivendo fesserie. Noi non ci divertiamo, ma siamo al lavoro».

Ancora una giornata di neve abbondante anche per i paesi della provincia romana. Sempre più difficile circolare sulle strade già coperte da una spessa lastra di ghiaccio. I pendolari che dalla provincia e dal resto del Lazio vanno a lavorare a Roma sono rimasti quasi tutti a casa. Raggiungere la capitale era quasi impossibile: pochissimi bus dell'Acotral hanno svolto regolarmente le loro corse. Colpa del ghiaccio sulle strade (soprattutto nei paesi di collina), ma ancora di più dei guasti meccanici agli automezzi. Il gelo della notte ha messo fuori uso radiatori e impianti d'accensione. Molti bus sono rientrati nei depositi per incidenti e guasti durante il viaggio.

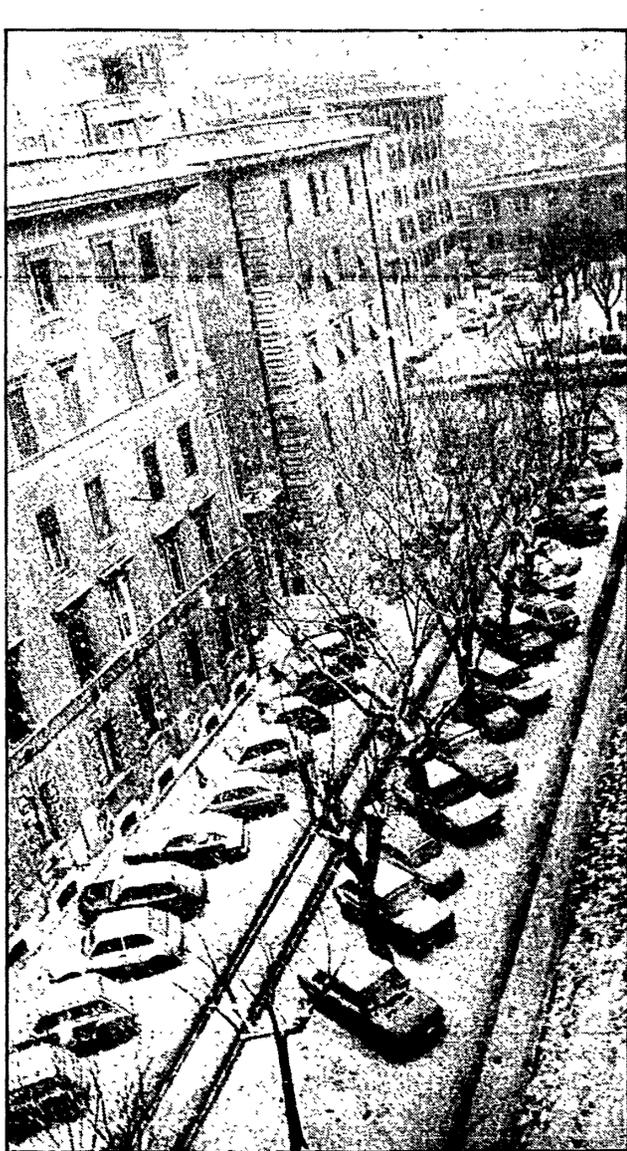
Da Subiaco, dove la neve ha ripreso a cadere abbondante intorno a mezzogiorno aggredendosi ai trenta centimetri dei giorni precedenti, sono uscite dal deposito solo 5-6 vetture sulle 30 a disposizione. Per i pendola-

ri della zona non c'è stata altra scelta che restare a casa. Le cose non sono andate meglio nei paesi collinari intorno a Civitavecchia. A Tolfa e Allumiere la Provincia di Roma ha dovuto mandare di nuovo gli spazzaneve per liberare le strade dal ghiaccio. Si circolava con le catene ma pochi bus si sono visti sulle strade: da Civitavecchia a Tolfa sono partite solo 10 vetture (invece delle 24 del giorno normale); la linea da Tolfa a Roma è stata completamente bloccata per tutta la giornata; viaggi lunghi e accidentati anche verso Roma. Pochi, comunque, i viaggiatori alle scuole, come nel resto della provincia, erano chiuse e non si è lavorato nei numerosi cantieri edili della zona. Se oggi si riprenderà regolarmente, spostarsi sarà davvero difficile.

Corse dimezzate anche dai Castelli romani: per più di un'ora (intorno alle 12) da Velletri non è partito neppure un bus: il deposito



La provincia ingolfata bloccati i pendolari



La provincia ingolfata bloccati i pendolari

Praticamente impossibile raggiungere la capitale: lastre di ghiaccio su molte strade comunali - I danni alle industrie

di Colferro si è trasformato in un cimitero di pullman rimasti in panne per il gelo. Solo qualche vettura è riuscita ad uscire e raggiungere Gorga, Carpineto ed Anagni. Uno dei due bus partiti per Roma è rientrato, perché si è bloccato per strada.

Tutti a casa anche a Monterotondo e Tivo-

li. Le strade provinciali che portano a Roma sono tutte percorribili, ma i pochi bus funzionanti hanno seri problemi a circolare sulle vie della parte alta di Tivoli. Per tutta la giornata al pronto soccorso dell'ospedale di Monterotondo c'è stato un via vai di contusi per scivoloni sul ghiaccio e tamponamenti: in serata i feriti erano più di cento. Un solo

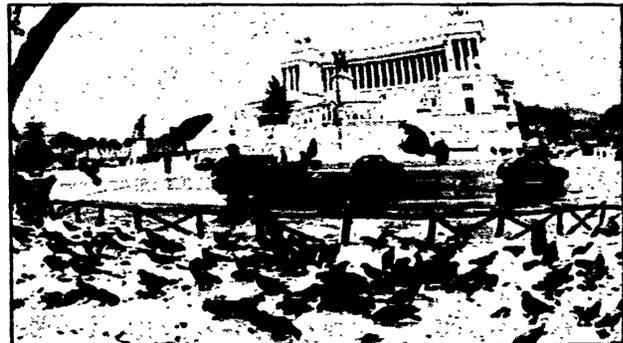
caso grave: il vice direttore del Banco di Santo Spirito di Mentana ricoverato con prognosi riservata al Regina Elena di Roma per trauma cranico.

Dai comuni della provincia continuano ad arrivare tantissime richieste di sale per fronteggiare le insidie del ghiaccio. Il servizio di protezione civile dell'Amministrazione provinciale, dopo aver esaurito le proprie scorte, ha inviato alcuni camion a Livorno per caricarne altri 900 quintali che oggi saranno distribuiti. Sulle strade ci sono quasi 1.500 volontari impegnati a spalare neve, rompere il ghiaccio e fronteggiare le diverse emergenze. Strade ghiacciate e impianti di riscaldamento saltati per il freddo glaciale anche in provincia di Frosinone. Il provveditore ha deciso di chiudere anche per oggi tutte le scuole. Se il tempo migliora si riprenderà domani. Dopo la nevicata della nottata gli uffici

e le fabbriche hanno registrato numerose assenze. Pochi i bus usciti dal deposito di Frosinone scalo per mancanza di catene e rotture dei radiatori. Neve e gelo hanno messo fuori uso moltissime aziende in tutto il Lazio.

Sono poche le industrie che non hanno avuto tubi dell'acqua ghiacciati, impianti danneggiati. La Federlazio (associazione delle piccole e medie aziende) ha fatto sapere che ci vorranno almeno 3-4 giorni per le riparazioni e per tornare alla normalità. Per ora si lavora a ritmi ridotti: è presente mediamente il 50% del personale, con punte minime a Viterbo dove molte aziende hanno chiuso per guasti agli impianti dell'energia, e massime a Latina dove sono caduti pochi focchi di neve e nessuna attività è bloccata.

Luciano Fontana



Calda, con tutti i comfort essenziali: una vera difesa dai rigori esterni. La casa sembra essere tornata al suo storico ruolo di «focolare», in questo incredibile inverno romano. Ma per molti non è stato così: temporanei black-out nella erogazione della luce elettrica, tubature dell'acqua ghiacciate con conseguenti rubinetti a secco, cali improvvisi nell'afflusso del gas metano che hanno mandato in tilt molti impianti di riscaldamento, mai tanto necessari. Sono gli inconvenienti che hanno aggiunto disagi gravi alla già inconsueta e problematica giornata di migliaia di romani. Insieme a tutto questo, anche la difficoltà di comunicare, per l'isolamento di molte linee telefoniche.

Non c'è che dire: decisamente Roma non è città adatta ai climi nordici di questi giorni. I disagi maggiori si sono verificati, non a caso, proprio nel funzionamento della rete idrica privata. A migliaia si sono svegliati, ieri mattina, con la sgradita sorpresa di non veder sgorgare acqua dai rubinetti. E a migliaia hanno telefonato al servizio di pronto intervento dell'ACEA. «Il più solo per chiedere un consiglio», dicono al centralino — ma molti pretendevano anche che corrispondesse a risolvere la situazione: e come si fa? I difetti, infatti, sono nella costruzione stessa degli stabili: tubature che passano nelle mura e sotto i tetti, cassoni praticamente allo scoperto. Non a caso — dicono all'ACEA — le segnalazioni maggiori le abbiano ricevute da tutti i quartieri del centro storico o da quelli costruiti attorno alla metà del secolo. Possiamo dare solo un consiglio — concludono — lasciare sempre per un filo d'acqua scorta dai rubinetti. Si crei circolazione nei tubi e si evita il formarsi di blocchi di ghiaccio.

Ma ben più grave è apparsa la situazione per coloro che hanno dovuto trascorrere anche la giornata al freddo. Molti impianti di riscaldamento autonomo a gas sono andati in tilt, in alcune zone si è addirittura interrotta la normale erogazione del gas per alcune ore della giornata. Ai centralini dell'Italgas sono giunte centinaia e centinaia di telefonate. Ma la risposta è stata sempre la stessa: troppa richiesta, per il freddo intenso e per il gran numero di persone che sono rimaste a casa. «In questo modo — spiega il responsabile dei servizi di pronto intervento — si determina un calo di pressione nella rete, ed i primi a risentirne sono appunto gli impianti di riscaldamento che consumano una grossa quantità di gas ed hanno quindi bisogno di maggior pressione». Non è una situazione generalizzata a tutta la città ma, se il tempo non migliora, non c'è certo da star tranquilli.

Come non da grosse garanzie nemmeno la rete elettrica cittadina. Anche ieri i black-out, seppur temporanei, sono stati parecchi, con le immaginabili conseguenze sui cittadini. L'Enel ha lanciato un appello a ridurre i consumi limitandosi all'indispensabile e, soprattutto, a staccare tutti gli elettrodomestici in caso di mancanza di corrente.

Sembra essere il gelo il nemico migliore delle linee elettriche. La neve ghiacciata — spiegano all'Enel — ha appesantito i cavi, provocando molti crolli, si è insinuata nelle cabine di distribuzione creando contatti, ha attanagliato come in una morsa alcuni grossi cavi che passano nelle fognature. «Ognuno di questi guasti provoca un improvviso abbassamento della tensione. E per questo — concludono all'Enel — che chiediamo ai cittadini di collaborare con le squadre di soccorso riducendo al massimo i consumi».

Un invito a limitare i consumi (in questo caso le «chiacchierate, superflue») viene anche dalla SIP. Gli isolamenti temporanei di intere zone della città, nei giorni scorsi, si sono susseguiti a catena. Nulla a che vedere col freddo — dicono i tecnici dei telefoni — c'è solo un aumento vertiginoso del traffico telefonico.

Angelo Melone

**Candida
coltre
di guai
su Roma**



Riaprono le scuole Sono al lavoro anche 700 soldati

**Vigili davanti agli istituti - Arrivato altro sale da Tarquinia
Un numero di telefono per il pronto intervento sanitario**

Stamattina riaprono le scuole. È stato deciso ieri pomeriggio durante la riunione del comitato per l'emergenza in Prefettura. In ogni circoscrizione i gruppi degli alunni sono organizzati per assicurare una corposa presenza davanti agli istituti. «Il funzionamento dei mezzi pubblici — ha comunque detto il prefetto Ricci — sarà il segnale per i cittadini. Se i bus circoleranno dovrà tornare la normalità...». Come dire che al momento non è possibile fare previsioni certe sulle condizioni del tempo nelle prossime ore. Se ci sarà un peggioramento (e i mezzi di trasporto quindi avranno difficoltà) la normalità non potrà tornare. È la decisione più importante presa nella giornata di ieri. Nel corso delle due riunioni (una al mattino e l'altra nel pomeriggio) il comitato ha esaminato gli interventi rafforzati alcuni servizi e preso altre iniziative.

Altre sale (oltre alle scorte del Comune) arriverà da Tarquinia. Mezzi dell'esercito lo trasporteranno nel deposito ANAS di via Cassia dove si creerà un rifornimento continuo di 50 tonnellate a disposizione dei Comuni della Provincia di Roma. L'ACEA, con autobotti munite di catene, porterà acqua nei palazzi dove si sono gelate le condutture. La precedenza sarà data alle scuole e agli asili. Duecento spallatori dell'esercito hanno ripulito ieri, e lo faranno anche oggi, tutte le scalinate di Roma (pericolosissime). Altri 700 soldati sono sulle strade e nelle stazioni ferroviarie (dove gli scambi bloccati continuano a creare pesanti disagi alla circolazione). Rimane in allarme tutto il personale a disposizione: 17 mila dipendenti comunali, la protezione civile, i volontari, i vigili, carabinieri e polizia. Tutti i «baraccati» di Corviale sono stati sistemati nei restanti alloggi. Ospitati nelle pensioni oltre 150 «barboni». Nel corso di una riunione in Campidoglio con i presidenti delle circoscrizioni, i dirigenti e i tecnici del Co-

mune, è stato deciso di «allargare» l'intervento in periferia. Le circoscrizioni potranno mettere in funzione le squadre per la manutenzione delle strade, utilizzare volontari e altro personale. Un fondo di credito è stato istituito presso il gabinetto del sindaco. L'assessorato alla sanità (vista la difficoltà negli ospedali) ha dato disposizioni alle USL per l'assistenza in caso di incidenti. È stato attivato un numero telefonico (735895 e 7313297) a cui rivolgersi per sapere in quale ospedale recarsi per il pronto intervento. In tutte le circoscrizioni e in Campidoglio sono stati disposti turni notturni di presenza. Il Comune rivolge un pressante invito a ripulire tutti i marciapiedi, anche in vista della riapertura delle scuole.

Il sindaco Vetere, dopo la riunione in Prefettura, ha espresso la propria soddisfazione per il lavoro che si sta facendo.

Pietro Spataro

Circa il 30 per cento dei bar romani ieri ha incontrato difficoltà

Il latte è diventato prezioso Ma la rete dei rifornimenti tiene

Il gelo sulle strade ha inceppato l'approvvigionamento quotidiano da parte della Centrale - I mercati generali ortofrutticoli hanno funzionato al 60-70 per cento - Aperti metà dei mercatini rionali - Qualcuno ne ha approfittato per gonfiare i prezzi - Supermarket affollati

Per il cappuccino nessun problema. Passanti e dipendenti di uffici e ministeri ieri hanno trovato come sempre nei bar la confortevole bevanda calda. Ma qualche problema c'è stato per coloro che intendevano acquistare il solito litro di latte. Il 20-30% circa dei tremila bar-latterie della capitale, infatti, ieri, a causa del ghiaccio e della neve, non è stato rifornito dalla Centrale. E c'è stato pure chi (si tratta comunque di casi isolati) del latte è rimasto sprovvisto anche perché qualcuno, temendo che nei prossimi giorni avvenga il peggio, ha deciso di fare dei veri e propri magazzini in quei bar-latterie dove i mezzi della Centrale del latte non riuscì ad arrivare. Il maltempo, infatti, in molti casi ha impedito agli autotreni della Centrale che, in situazioni regolari fornisce ogni giorno nella capitale 250 mila litri di latte, di raggiungere nelle campagne i produttori. In ogni caso si è fatto del tutto perché la capitale non soffrisse di particolari disagi e così il 100% degli ospedali e di altri servizi pubblici fondamentali è stato rifornito di latte. Per oggi si prevede che la situazione ritorni alla normalità. In ogni caso per agevolare la distribuzione ai cittadini la centrale del latte ha istituito un punto unico di consegna per i rivenditori in via dei Fondi di Monastero. Anche ieri ghiaccio e neve



La neve si fa poltiglia dopo la pioggia di mezzogiorno

hanno bloccato gran parte dei camion diretti dalle varie località del Lazio ai mercati generali. Ma nonostante queste difficoltà i mercati generali ortofrutticoli, a differenza di lunedì mattina quando c'è stata una vera e propria paralisi, hanno funzionato al 60-70%. Molti rifornimenti, infatti, sono venuti dal

nord, dall'Emilia Romagna, e dal Sud, da Napoli e dalla Sicilia. Più della metà dei mercati rionali (il 70% circa) ieri è rimasta aperta. «I prodotti non mancano, qui praticamente c'è tutto — dice il direttore dei mercati generali ortofrutticoli — ad eccezione delle verdure, degli ortaggi laziali in molti casi

distrutti dalla "gelata" e per domani (oggi ndr) è previsto l'arrivo addirittura di cinquanta vagoni di carciofi». La scarsità di verdure, dovuta alle difficoltà che la maggior parte degli agricoltori laziali ha avuto ieri mattina a raggiungere i mercati generali della capitale, ha favorito in alcuni casi anche del-

le speculazioni i alcuni mercati rionali, dove qualche ambulante ha gonfiato il prezzo di quella poca insalata e bieta rimaste. I danni che la neve, ma soprattutto il ghiaccio, hanno provocato ad ortaggi e ad alberi da frutta nelle campagne della regione sono notevoli. La Confcol-

tivatori, la Coldiretti sono al lavoro per fare un bilancio della situazione e per approntare i primi interventi necessari. Problemi particolari, invece, ieri non ci sono stati per il rifornimento di pane e di carne. I negozi di alimentari e di altri generi sono stati quasi tutti aperti. Solo il 10% circa degli esercenti, bloccati dal maltempo, ha tenuto chiuso. Hanno funzionato a pieno ritmo i supermarket, dove in molti casi le vendite sono state superiori a quelle degli altri giorni. Per andare a colpo sicuro, infatti, molti, temendo che il mercato o il negozio sotto casa fossero rimasti sprovvisti di rifornimenti, hanno deciso di servirsi della grande distribuzione. E, d'altro canto, molti supermarket come quelli della SMA, una delle più grandi catene distributive della capitale, non hanno trovato alcuna difficoltà negli approvvigionamenti, visto che il loro punto principale di rifornimento si trova a Monterotondo e che la strada per raggiungerlo ieri era praticabile. «Per ora va tutto bene — dice il direttore del supermarket SMA di Piazzale Re di Roma — certo, se continua a nevicare, problemi si creeranno in seguito soprattutto per il rifornimento di ortaggi di latte e di altri prodotti «freschi».

Paola Sacchi



Addetti della nettezza urbana al lavoro

I ministeri a singhiozzo

Strade quasi piene di neve e ancora molte scrivanie vuote. Questa, estremizzando un po', potrebbe essere la sintesi della giornata lavorativa di ieri nella capitale. L'afflusso degli impiegati in uffici, assicurazioni, aziende private e ministeri è stato, in realtà, decisamente superiore alla giornata «nera» di lunedì: come dire che, dopo la sorpresa, la paura di rimanere bloccati nelle strade o sui mezzi pubblici ha abbandonato i romani. Ma non del tutto. La corsa alle caldaie e comode quattro mura domestiche (ammesso che funzionasse appieno il riscaldamento e non si fossero gelate le condutture dell'acqua) è ripresa con largo anticipo sull'orario di uscita, non appena le strade hanno ricominciato a riempirsi di neve fresca dopo i due fittissimi rovesci di metà mattinata. Alle direzioni sono arrivate a frotte le richieste di permessi per le uscite anticipate, in genere tutti i mini-

steri hanno serrato i battenti ben prima dell'orario di chiusura. La nuova nevicata ha, insomma, nuovamente messo in crisi l'apparato burocratico della capitale. In particolare nelle sedi più decentrate, come — ad esempio — tutte le grosse sedi ministeriali dell'EUR. In questo caso al timore per le strade sdrucciolevoli, si è aggiunto quello di restare bloccati per i ripetuti momenti di panne della linea del metrò.

La distanza dai posti di lavoro, comunque, è stata la causa principale delle pur sempre numerose assenze. I vuoti maggiori si sono verificati tra le fasce di lavoratori che risiedono nei comuni dell'hinterland o nelle zone più periferiche della città: la violenza gelata notturna aveva reso impraticabili molte strade e per tanti le difficoltà di spostamento si sono rivelate insuperabili.

Settecento cadute con medicazioni nella prima giornata di ghiaccio, cioè lunedì, milleducento nella seconda (i dati sono fino alle ore 17). Nel '71 se ne contarono cento in tutto. Un dieci per cento di questi interventi da «pronto soccorso» si sono trasformati in ricovero, il resto dei caduti che si è rivolto agli ospedali cittadini è stato medicato, fasciato o ingesso e poi rimandato a casa. Il gelo, dunque, ha significato anche gambe, caviglie e soprattutto polsi rotti. Al San Giovanni (quattrocento interventi in due giorni) hanno avuto anche modo di fare una casistica, anche se non proprio scientifica. E dicono che senz'altro sono le donne quelle che cadono di più sul ghiaccio: colpa dei tacchi?

I bambini, invece, sono i più «saldi», forse anche perché riescono a trasformare, all'ultimo momento, una scivolata per altri rovinosa in un risciò di equilibrio. Il forte scarto fra i dati di lunedì e martedì è dato dal ritorno al lavoro di tantissimi che avevano preferito rimanere in casa il primo giorno. Roma è anche Città del Vaticano e qui sono state segnalate ieri una cinquantina di cadute da ghiaccio, con conseguenti medicazioni. Tra le vittime più illustri il vicesegretario della commissione pontificia per le comunicazioni sociali, padre Karlheinz Hoffmann, un gesuita di 59 anni assai corpulento che è caduto mentre si recava a lavorare nel suo ufficio a palazzo S. Carlo, alle spalle di S. Pietro. Frattura dell'omero e lussazione della spalla le conseguenze del suo scivolone. Intanto per precauzione ieri i cancelli di ingresso alla basilica vaticana sono rimasti chiusi, così come chiuso è rimasto l'accesso alla cupola michelangiolesca, solitamente visitata, ogni giorno, da migliaia di persone. Ma è proprio inevitabile cadere sul ghiaccio? Cosa si può fare per marciare sicuri e senza tentennamenti sui marciapiedi lisci come vetro? Abbiamo girato la domanda a chi di ghiaccio se ne intende al Club Alpino, a chi il pratica, magari a una pendenza dell'ottanta per cento, e questa è stata la risposta un po' seria e un po' no.

«I ramponi da alta quota, quelli a dieci punte, sono i più sicuri. Artigianale il ghiaccio senza alcun problema. In secondo ordine si possono usare delle punte speciali che vengono attaccate solo al tacco della scarpa. Da qualche tempo, poi, ci sono in commercio delle molle d'acciaio, assai predilette dai tedeschi, che in pratica avvolgono la scarpa, e fanno attrito con il ghiaccio. Sono una sorta di catene da neve, come quelle in dotazione alle macchine. Quindi ci sono le scarpe con la suola «vibram» il cosiddetto carrarmato, inventato da un noto rocciatore milanese negli anni trenta, Vittorio Bramani. Infine, per chi non ha niente altro che un normale paio di scarpe l'unico suggerimento possibile per non cadere è di fare piccoli passi per controllare meglio l'equilibrio e di poggiare il piede per terra di tacco, infilzandolo ben bene nel ghiaccio.

Riaperto ieri pomeriggio l'aeroporto di Ciampino

L'aeroporto di Ciampino ha riaperto ieri alle 17,15. Il primo aereo atterrato dopo la riapertura è stato un «Mitsubishi 300» proveniente da Milano ed ha toccato la pista alle 18,24. Più del decollo è avvenuto alle 10,30: a lasciare Ciampino, diretto a Larnaka, è stato un «Mister 20» dell'Air Capital. La situazione appariva quasi normalizzata, anche se si nutrivano pesanti timori che in tarda serata un nuovo calo della temperatura potesse ghiacciare nuovamente la pista.

La FGCI pronta a collaborare con enti locali e protezione civile

La FGCI lancia un appello ai giovani romani perché diano un segnale di impegno civile rendendosi disponibili, se la situazione lo richiedesse, nel collaborare con le istituzioni, gli enti locali, la protezione civile. La Federazione giovanile comunista mette a disposizione della città i suoi circoli, le sue strutture, i suoi militanti. I giovani che in caso d'emergenza volessero rendersi disponibili possono farlo anche telefonando alla FGCI di Roma (tel. 492151).

Un morto in un incidente sulla via Portuense

Incidente stradale mortale probabilmente a causa del ghiaccio ieri pomeriggio sulla via Portuense all'altezza dello «zoo Safari». Ha perso la vita Pietro Galan, 56 anni. La sua Fiat 131 ha tamponato una «128» guidata da Giuseppe Ciccone. Entrambe le auto sono finite fuori strada. Per le ferite riportate nell'urto Pietro Galan è morto durante il trasporto all'ospedale.

Nessuno ha spalato le strade di Rieti

Ancora innevate anche le vie più centrali - Il Comune assolutamente impreparato

RIETI — Freddo senza tregua, temperature-record, strade difficili continuano ad essere le principali coordinate della situazione meteorologica e climatica nel Reatino, una provincia che, tutto sommato, sta «meno peggio» di tante altre. Se infatti di emergenza si tratta come appare indubbio, essa è, altrettanto certamente, sotto controllo. L'apparato della protezione civile, in particolare, sparge a piene mani rassicuranti ottimismo: non si segnalano incidenti automobilistici (al più taluni tamponamenti); i centri isolati sono pochissimi e tutti autosufficienti per molti giorni ancora, richieste di soccorso a persone non ne è pervenuta neppure una.

Il maltempo di questi giorni costituisce una novità soltanto per la bassa Sabina e la conca Reatina, capoluogo incluso. Altrove, nel Cicolano, nell'alta valle del Velino, nell'altopiano Leonessano l'inverno non si presenta con un volto più tanto dissimile da quello consueto. La voce più grave di un bilancio ancora largamente provvisorio è data dalle vittime di scivoloni sul ghiaccio: sono alcune decine coloro che sono dovuti ricorrere alle cure dell'ortopedico. La situazione è critica soprattutto a Rieti, dove il Comune si è fatto sorprendere completamente impreparato e non si è curato di far sgomberare dalla neve nemmeno le strade centrali e più frequentate. Nella bassa Sabina si lamentano danni al bestiame ed alle colture. E dunque dalla città capoluogo e dal comprensorio

tradizionalmente più felice sotto il profilo climatico, che vigili del fuoco e polistrada vengono raggiunti da richieste di rifornimenti idrici, SOS per cavare d'impaccio auto rimaste intrappolate, chiamate per limitare i danni alle cose.

Quasi ovunque, anche al Terminillo, la colonna di mercurio non ha raggiunto valori inferiori a -10, -12. Oggi terminano le vacanze forzate nelle scuole; normale la situazione anche negli altri luoghi di lavoro. Tra le poche unità produttive che hanno avuto a soffrire soste temporanee, nei giorni scorsi, la Telettra e la Bellini & Tricoli, a Cittaducale. Dove ancora non se ne ha abbastanza della neve è al Terminillo: due soltanto, causa lo scarso innevamento delle piste, gli impianti in funzione, Colfiorito e Carbonara. Dove il vento non ha provveduto a spazzare via i bianchi fiocchi non v'è infatti più di mezzo metro di neve. Le principali vie di comunicazione sono percorribili, sia pure con le catene, consigliate ma non ancora obbligatorie. Qualche ritardo nel traffico, per una autocestione messasi di traverso sulla carreggiata, sulla statale Salaria per Roma, nel pomeriggio di ieri. Intorno alle 13 ha infatti ripreso a nevicare, accrescendo tutti i disagi tranne quello legato alla temperatura, che si è sensibilmente addolcita. Ma, ormai, il termine di paragone è dato anche in questa provincia dal mitico '56.

Cristiano Eurforbio

In tilt anche Viterbo, città «allenata» alla neve

Migliaia di cittadini da tre giorni senza riscaldamento: manca il gas - Pasti freddi negli ospedali - I pullman dell'ACOTRAL non hanno funzionato a causa del ghiaccio - Intasamento di autotreni sulla provinciale Tarquiniese - Nel Viterbese oggi le scuole resteranno chiuse

Un'abbondante nevicata si è abbattuta, per quasi tutta la giornata di ieri, sulla Tuscia, solo verso sera è tornato il sereno, anche se la temperatura è rimasta molto al di sotto dello zero. Particolarmente colpita la zona della Maremma e della Teverina dove il manto bianco ha raggiunto lo spessore di 15 centimetri che si è andato ad aggiungere al ghiaccio provocato dalle precedenti nevicature. Le strade, in se-

rata, nella provincia, erano praticabili solo con le catene. Anche per oggi le scuole del Viterbese rimarranno chiuse. Più drammatica la situazione dei trasporti pubblici Acotral che per tutta la giornata di ieri (e si presuppone anche per oggi) non hanno funzionato perché le lastre di ghiaccio che ricoprono le strade rallentavano notevolmente la loro capacità di frenare. E così numerosi pendolari non si sono

potuti recare a lavorare. Cantieri fermi in tutta la provincia. Uffici pubblici mideserti. Negli uffici finanziari del capoluogo sono scoppiati persino i tubi del riscaldamento creando, di conseguenza, una situazione di vero e proprio caos. I treni per Roma e per Orte hanno fatto registrare notevoli ritardi. Non si è segnalato nessun incidente di rilievo se si eccettua un intasamento di autotreni sulla strada provinciale

tarquiniese dovuto all'uscita di strada di un camion, per la neve. Nella tarda serata l'équipe d'emergenza allestita dalla provincia aveva ultimato di gettare 700 quintali di sale sulle strade provinciali. Notevoli i disagi a Viterbo città. Le strade sono ricoperte da lastre di ghiaccio con gravi disagi per il traffico, e non si capisce come, visto che qui nevicava quasi ogni anno, il comune non sia in-

tervenuto con la necessaria urgenza. Anzi. Decine di migliaia di cittadini si trovano da tre giorni ormai senza riscaldamento perché Viterbo è rimasta senza gas. Impossibile usare anche gli strumenti di cottura. Come è avvenuto nell'Ospedale Grande degli infermi dove è stata allestita una cucina militare d'emergenza. Domenica scorsa addirittura i malati non hanno potuto mangiare cibi caldi.

Al comune di Viterbo dicono (paradossalmente) che gli autotreni carichi di gas sono incolonnati lungo la Cassia, ma per via della neve non riescono a raggiungere la città. Intanto la ditta appaltatrice, la Camuzzi Gatzmetri, lascia girare «a vuoto» i contatori e così, come si legge in un comunicato del gruppo comunista al comune di Viterbo, i cittadini «vedono aggiungersi al danno an-

che la truffa». Perciò il PCI viterbese si è rivolto alla magistratura perché compia, su questo incredibile episodio, le necessarie indagini per verificare eventuali reati nel comportamento della ditta appaltatrice alla quale, pare, il comune abbia dato mano libera anche per attuare e gestire la metanizzazione del capoluogo della Tuscia.

Aldo Aquilanti

All'assemblea sotto il tendone in piazza dei Consoli

I drogati di Cinecittà: «Dateci una mano a fuggire nella vita»

Un incontro con le forze politiche, sindacali e del mondo cattolico - La pressante richiesta di prevenzione - «Non vogliamo la luna» - Quaranta giorni fa la «rivolta»

Fuori, tutto intorno, il freddo di una compatta lastra di ghiaccio. Dentro la temperatura non è certo più mite anche perché per far funzionare l'impianto di amplificazione bisogna chiudere le stufette elettriche. La gente, comunque, affolla il tendone sede del comitato di lotta alla droga in piazza dei Consoli a Cinecittà. A rompere il ghiaccio ci pensa un giovane tossicodipendente, andando subito al cuore del problema. «Sono ormai quaranta giorni - dice Massimo - che va avanti questa nostra battaglia. Ora dopo la solidarietà è tempo di arrivare a cose concrete. Noi non vogliamo recitare il ruolo delle povere vittime della società e non chiediamo la Luna. Ci basta anche un lavoro volontario. In questi giorni, ad esempio, si poteva pensare di farci lavorare come spazzatori. Questo tanto per cominciare a fare qualcosa. Poi si potrebbe dare vita ad una cooperativa. Abbiamo saputo - continua Massimo - che c'è una legge regionale, che ci sono dei fondi a disposizione di queste cooperative di giovani. Perché non si fa qualcosa? Sono stufo di sentirmi dire «Sai bisogna aspettare l'iter...». E mentre pronuncia queste parole guarda fisso il tavolo della presidenza dove siedono rappresentanti delle forze politiche, sindacali e del mondo cattolico.

Nessuno ha delle ricette pronte da proporre, ma l'impegno non è certo di routine. «La neve non si può prevedere - dice monsignor Luigi Di Liegro direttore della Caritas - ma la droga sì. Il suo è un intervento, certo di impegno cristiano, ma anche di forte spessore politico. «Dobbiamo batterci perché si ponga rimedio - dice - alle forti disuguaglianze sociali, agli scandalosi contrasti che di fatto negano a tantissimi giovani di trovare un posto nella società. Bisogna ricostruire un tessuto sociale mai costruito, o lacerato - aggiunge - sottolineando la necessità che nei quartieri, nelle circoscrizioni per arginare il fenomeno della droga sorgano centri culturali, associazioni, punti di incontro per i giovani. E si tratta anche - continua monsignor Di Liegro - di creare punti di riferimento per le famiglie che si trovano smarrite a combattere da sole contro il dramma della droga».

«Gli spazi culturali, i luoghi di incontro - ma perché ad esempio - dice Margherito Rossi del Coordinamento genitori democratici - non vengono aperti ed usati, nel pomeriggio, come prevede la legge, gli edifici scolastici?». Gli interventi battono sul tasso della prevenzione. Sugli strumenti, sulle iniziative per «fuggire nella vita» come dice un altro tossicodipendente. «Per costruire l'uomo oltre la droga», come dice un altro giovane ricordando le parole di don Pichi direttore del Centro italiano di solidarietà.

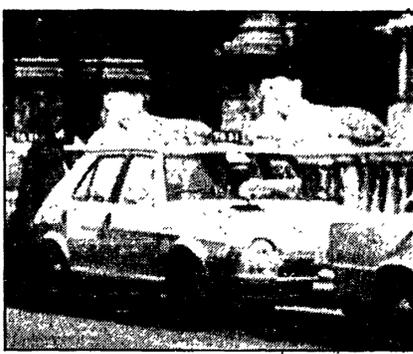
Anche il commissario capo Margherito, dirigente del sindacato di polizia SUIPL e profondamente d'accordo con questa impostazione ed anzi insiste perché questi movimenti trovino un momento di unione per fare pressione nei confronti di tutte le istituzioni, nessuna esclusa. Ma il commissario Margherito, ricordando che a Roma nell'84 le morti per droga sono raddoppiate, sottolinea anche l'aspetto della repressione. Da un lato c'è bisogno di rinforzare gli organici dei commissariati, dall'altro occorre mettere le forze dell'ordine in condizione di condurre una battaglia mirata alla droga. «Bisogna modificare la legge 685 che obbliga - dice Margherito - a dare la caccia al piccolo spacciatore, mentre bisogna sferrare un attacco deciso al grande traffico degli stupefacenti».

All'incontro era stato invitato anche il sindaco Vetere, che già diverse volte si è recato sotto il tendone, e rappresentanti di tutti i partiti. Il sindaco, impegnato in un vertice in Prefettura per «emergenza neve», non è potuto essere presente. Delle forze politiche c'era solo il compagno Santino Picchetti, deputato al Parlamento. «Non ho bisogno di ricordare qui - ha detto Picchetti nel suo intervento - quale è stato ed è l'impegno del Partito Comunista anche su questo fronte, ma è con profondo rammarico che devo prendere atto dell'assenza delle altre forze politiche. Tutti i partiti hanno presentato in Parlamento una proposta di legge contro la droga. Questa era l'occasione giusta per discutere i nostri progetti e confrontarci sul campo per trovare una soluzione ad un dramma che certo può essere vinto solo se si trovano dei punti in comune unitari».

Ronald Pergolini

Vincenzo Giulivo, 34 anni, qualche precedente per furto con scasso e ricettazione, è stato ferito ieri sera poco dopo le 20 in via Appia da tre colpi d'arma da fuoco. L'uomo si è presentato da solo poco dopo al pronto soccorso del S. Giovanni. I medici che l'hanno operato gli hanno tolto un proiettile nel torace e due nelle ginocchia. Resterà in ospedale per almeno venti giorni. Vincenzo Giulivo ha dichiarato agli agenti di guardia di aver avuto un litigio con due automobilisti che aveva «stretto» ad una curva. Subito dopo i due sarebbero scesi dall'auto e lo avrebbero ferito. La squadra mobile che si occupa del caso sta verificando il racconto. Non è escluso che la sparatoria sia il frutto di un regolamento di conti tra pesci piccoli della malavita.

Per rapinare la casa di due anziani pensionati s'erano spacciati per poliziotti. Gli agenti della squadra mobile li hanno arrestati dopo qualche giorno d'indagine: si tratta di Antonio Marini di 29 anni, Giacomo Cicala e Angelo Russotti di 27. Li avevano notati alcuni passanti mentre fuggivano a



Per giorni e giorni sfilavano nell'ufficio del magistrato più di seicento tassisti romani insieme ad una decina di presidenti delle cooperative Radiotaxi, tutti incriminati per il reato di truffa ai danni del Comune di Roma. Sono soprattutto i titolari delle nuove licenze, ottenute - secondo quanto è scritto nel mandato di comparizione spedito nei giorni scorsi - «alterando» le documentazioni del concorso pubblico indetto dall'amministrazione comunale il 2 giugno del 1981. La replica dei diretti interessati, attraverso i loro legali, è stata di stupore e sorpresa. «La graduatoria del concorso è stata elaborata sulla base di un rapporto dei vigili urbani - ci ha detto l'avvocato Pino Pisano, che difende un gruppo di tassisti insieme ai colleghi Lorenzo Sotis e Massimiliano Musio - e quel rapporto serviva proprio a verificare la regolarità dei requisiti forniti dagli aspiranti titolari delle licenze».

La truffa sarebbe avvenuta ai danni del Comune

Concorso truccato: dal magistrato seicento tassisti

Sarebbero state alterate le documentazioni per ottenere le nuove licenze - Implicati anche presidenti delle cooperative di Radiotaxi

Sarebbe proprio questo il punto. Secondo il rapporto delle differenze tra le dichiarazioni rese dalle cooperative al Comune ed i riscontri effettuati dagli ispettori. In sostanza, tra i requisiti richiesti nel concorso, figuravano le ore di servizio prestato a bordo dei taxi intestati alle varie cooperative. Ogni tassista doveva presentare il suo «curriculum», controfirmato dal presidente della cooperativa. «È evidente che i controlli

da parte dei vigili urbani sugli orari - sostiene la difesa - possono non aver tenuto conto delle ferie, dei riposi. E comunque le certificazioni dei tassisti non hanno minimamente influito sull'esito del concorso, poiché il Comune ha prestato fede soltanto ai rapporti dei vigili». Le nuove licenze concesse con quel concorso furono 523, ed ora poco meno di un decimo dell'intera categoria dei tassisti romani (che sono

circa seimila) finisce sotto inchiesta. Il titolare dell'istruttoria è il pubblico ministero Alfredo Rossini, che ha iniziato gli interrogatori ieri mattina, e il proseguirà per molti giorni ancora. Ogni tassista, ed il rispettivo presidente della cooperativa, dovrà giustificare i dati riferiti al Comune e le differenze riscontrate dall'ispezione. Un'operazione niente affatto semplice, tenendo soprattutto conto dell'elevato numero di persone interessate.

Vendetta?

Ferito un giovane Ha precedenti penali

bordo della loro vistosa 128 rossa e sgangherata. In casa di uno di loro la polizia ha trovato anche alcuni dei gioielli rubati nella casa dei due anziani coniugi. Si erano presentati sabato scorso davanti all'appartamento di Manlio Poggi e Lina Di Veroli, due pensionati rispettivamente di 75 e 76 anni. Avevano detto di essere poliziotti. Ma appena l'uomo li ha fatti entrare hanno estratto una pistola ed hanno subito fatto capire le loro vere intenzioni. Manlio Poggi ha tentato una timida reazione ma i rapinatori lo hanno colpito alla testa con il calcio della pistola lasciandolo a terra (è stato poi medicato all'ospedale). Mentre fuggivano però Lina Di Veroli è riuscita a gridare aiuto ed alcuni vicini di casa si sono affacciati in strada per capire che cosa stesse succedendo. Hanno così potuto vedere i tre giovani allontanarsi a gran velocità a bordo della 128 rossa ed hanno appuntato il numero di targa. In prigione, sempre ieri è finito anche un giovane di 21 anni, Massimo Colapietra, che al termine della partita Lazio-Milan insieme ad un gruppetto di tifosi aveva rapinato un uomo al Pincio.

Bilancio dei controllori sulle violazioni del peso netto

Una ventina di negozi chiusi per quei grammi di carta in più Procedimenti penali per due noti ristoratori

«La Canonica» ed «Il Porto» sono accusati dal giudice di non aver specificato nel menù che si trattava di pesce surgelato - Sui ristoranti indagini a tappeto in pieno svolgimento

Dai più famosi come «Rosati» a Piazza del Popolo o l'«Euclide» di Vigna Stelluti ad altri meno noti e centrali: sono in tutto una ventina finora gli esercizi commerciali che hanno dovuto chiudere i battenti per quei grammi in più di «carta». Si tratta di pasticcerie, salumerie e rivendite di generi alimentari poste sotto sequestro da vigili urbani per disposizione dei pretori della nona sezione penale di Roma in quanto non hanno rispettato le norme di legge sulla vendita a peso netto. Mentre si fanno bilanci delle operazioni sin qui condotte dai vigili urbani su disposizioni della magistratura nel mirino dei controlli sono incappati due noti ristoratori del centro. I titolari delle trattorie «Il Porto» e «La

Canonica» subiranno un procedimento penale per non aver specificato nel menù che il pesce offerto ai clienti era surgelato. Controlli da parte di squadre di vigili urbani, distaccati dalla Procura, intanto, sono in corso in altri ristoranti del centro storico. Torniamo alle indagini sul peso netto anche queste in pieno svolgimento. Finora, dicevamo, una ventina di esercizi commerciali hanno dovuto chiudere i battenti. A carico dei loro proprietari sono stati avviati dal pretore Gianfranco Amendola procedimenti penali per il reato di frode in commercio. Il pretore, infatti, contesta loro di aver confezionato prodotti messi in vendita con involucri di carta di peso superiore a quello con-

sentito da recenti norme di legge. Si tratta del reato contestato a Rosati, il celebre bar di Piazza del Popolo chiuso sabato scorso dai vigili urbani perché in una delle bilance non era stato inserito il tasto che conteggia la tara, il peso dell'involucro nel quale vengono avvolti i dolci. Il bar Euclide di Piazza Vigna Stelluti, invece, fu chiuso nel dicembre scorso perché usava carte più pesanti del dovuto. La legge, infatti, stabilisce per ogni etto di prodotto di usare non più di due grammi e mezzo di carta. La campagna a tappeto che ha finora svelato dimensioni, a volte pesanti, di frodi ai danni dei clienti e delle casse erariali è in pieno svolgimento in tutti i locali e gli esercizi

pubblici della capitale. I risultati scaturiti dai controlli finora svolti sono pesanti. Dalle indagini sin qui effettuate è emerso, infatti, che il 53,25% delle imprese commerciali romane non è in regola con il fisco. Rispetto al 1983 c'è stato un aumento del 13% delle evasioni. E quel 53% significa un'evasione fiscale di trenta miliardi ed un'altra evasione per ritenute d'acconto non versate o non operate per trentasette miliardi. Nei mesi estivi, come è noto, i controlli furono effettuati nei ristoranti che non rilasciavano la ricevuta fiscale. Solo a Trastevere il 77% dei gestori di ristoranti non venne trovato in regola.



Ha dato l'allarme un commerciante che abita vicino alla sua baracca. Era disteso sotto una tettoia, con i piedi scaldi, solo una coperta sudicia per ripararsi dal freddo, a pochi metri da un manto di neve. Vincenzo Foglia, 56 anni, un barbone alcoolizzato, con precedenti penali per furto, rapina, violenza carnale, sembrava morto per assideramento. Per entrare nel rifugio gli agenti hanno dovuto forzare il cancelletto e sfondare la



Barbone trovato morto accanto al suo tugurio

porta. Solo quando è arrivato il medico di guardia gli inquirenti si sono accorti di una ferita profonda al cranio. Quasi certamente l'uomo è morto scivolando a terra su un mucchio di mattoni caduti dal tetto del suo tugurio. La certezza si avrà solo dopo le analisi del medico legale. Vincenzo Foglia abitava in una baracca di via Martino, a Primavalle, ma da qualche giorno, da quando il tetto del suo rifugio era crollato, s'era ri-

dotto a dormire praticamente all'aperto sotto una tettoia. Nel quartiere lo conoscevano tutti, viveva alla giornata dell'elemosina dei vicini. Con i pochi spiccioli che riusciva a rimediare però finiva quasi sempre al bar o in bottiglieria davanti a un bicchiere di vino. Da tempo, quando anche la sua convivente se n'era andata, procurarsi da bere era l'unico scopo della sua giornata. Sabato scorso era stato ricoverato in ospedale per una brutta caduta. S'era ridotto in uno stato tale che ogni volta che alzava un po' il gomito non riusciva neppure a tenerli in piedi. È probabile (ma gli inquirenti ancora non escludono del tutto neppure l'ipotesi di un omicidio) che anche l'altra notte sia successa la stessa cosa. Solo che questa volta è andato a finire contro il mucchio dei mattoni caduti dal soffitto della sua abitazione. Nella foto: il corpo senza vita di Vincenzo Foglia e l'interno del suo tugurio.

informazione dibattito cultura polemica
approfondimento proposte

progetto aggiornamento
idee fatti argomenti ricerca attualità

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - Tel. 06/6792993

abbonatevi alle riviste degli editori riuniti

Politica ed economia mensile abbonamento annuale L. 29.000	Riforma della scuola mensile abbonamento annuale L. 30.000	Critica marxista bimestrale abbonamento annuale L. 27.000	Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuale L. 27.000	Donne e politica bimestrale abbonamento annuale L. 15.000	Studi storici trimestrale abbonamento annuale L. 30.000	Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuale L. 30.000
---	---	--	--	--	--	---

Accordo Gromiko-Shultz

Impegno e non esistono, se non in termini di clima e di parziale ristabilimento della fiducia reciproca, garanzie che il negoziato che sta per aprirsi possa riuscire. Ma l'ottimismo e la soddisfazione nelle due delegazioni sono evidenti. Interrogato al margine della conferenza stampa di Shultz il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane ha detto che per quanto riguarda gli euromissili è possibile ed auspicabile arrivare ad una riduzione progressiva e bilanciata dei vettori delle due parti. Il portavoce del ministero degli Esteri dell'URSS, Lomeiko, ha sottolineato, a nome di Gromiko, la soddisfazione piena della delegazione sovietica per il comunicato congiunto. Tra le parti del dialogo ha sottolineato come particolarmente importanti quella relativa alla prevenzione della corsa alle armi nello spazio e quella che auspica la riduzione progressiva delle armi nucleari fino alla loro completa eliminazione.

Insomma, vi sono tutti gli elementi per affermare che tutte le attese sono state superate e che è stato raggiunto un accordo ben più ampio di quanto ci si aspettasse ancora lunedì quando si erano diffuse le prime notizie ottimistiche. Un risultato clamoroso dunque, giunto al termine di una lunghissima e tesa giornata che era iniziata in tono minore con una tornata di colloqui (la terza) durata meno delle precedenti — appena due ore e cinquanta minuti — e che era stata caratterizzata da uno stretto silenzio ufficiale mentre numerosi ed incontrollabili avevano continuato a diffondersi le voci.

La prima sorpresa è giunta infine di mattinata quando è stato annunciato che nel pomeriggio alle 14,30 si sarebbe svolta una quarta tornata di colloqui. L'im-

pressione diffusa che i negoziati stessero andando bene trovava così conferma: i portavoce americani avevano infatti detto già domenica scorsa, alla vigilia del colloquio, che un quarto incontro delle delegazioni ci sarebbe stato soltanto se il confronto si fosse sviluppato positivamente. Tempo previsto per il colloquio pomeridiano: tre ore. Alle 17,30 quindi, il novetto giornalista di tutto il mondo riversati al Centro stampa. Alle 17,42 è stato comunicato che i colloqui continuavano. Analoghe comunicazioni sono arrivate alle 18,05, alle 18,15, alle 18,32, alle 18,45, alle 19, alle 19,45 in una spasmodica escalation. Nel frattempo si era appreso che le conversazioni stavano proseguendo non in seduta plenaria, ma per gruppi di lavoro. La sensazione che le cose stessero andando per il meglio a quel punto sembrava solida. A consolidarla ulteriormente si erano del re-

Servizi segreti/1

dentro la maggioranza il problema è chiuso, con la dichiarazione ufficiale che Formica è un uomo ingiusto (ed è ingiusto anche l'organo ufficiale del partito socialista, «l'Avanti!», che giorni fa aveva confermato le accuse di Formica sulla subalternità dei nostri servizi a potenza straniera della Nato, ed è ingiusto il sottosegretario alla Difesa Signori, che aveva firmato l'articolo dell'«Avanti!»). Il problema però non è chiuso nel paese: troppi indizi, emersi in questi giorni, si sommano ad altri in un passato e mettono in dubbio i giuramenti sulla parola di alcuni ministri, e ora del presidente del Consiglio, sulla assoluta indipendenza, ed efficienza ed affidabilità dei servizi segreti italiani.

Vediamo di ricostruire queste ultime ore, decisamente agitate, che hanno preceduto la presa di posizione di Craxi. Domenica sera Spadolini scrive a Craxi: «Top secret». Intanto da parte socialdemocratica, dc e repubblicana si infittisce il fuoco su Formica e le ingiunzioni al presidente del Consiglio: smentiscilo. Lunedì la «Voce repubblicana» — assieme ad una nuova nota nella quale si polemizza con il Pci e, si riprende l'attacco a Formica, si chiede che sia il governo, e non il comitato parlamentare a pronunciarsi su tutta la vicenda — pubblica poche righe per dire che della lettera di Spadolini a Craxi si sa solo che essa chiede un preciso pronunciamento del presidente del Consiglio, che smentisca ogni sospetto di subalternità dei servizi italiani all'America o ad altri paesi alleati. Cos'altro c'era scritto nella lettera? Forse una richiesta di porre il segreto di Stato (o di governo?) su una parte della documentazione che Craxi aveva permesso di inviare al comitato parlamentare per i servizi segreti? Ieri mattina una nota della «Voce» smentisce. Non abbiamo chiesto il segreto di Stato. E aggiunge una nuova polemica col Pci: «Rincorrendo Formica per non farsi scavalcare a sinistra, cedono tutti».

Più tardi varie indiscrezioni informano che nella lettera di Spadolini a Craxi c'era scritto: o scarihi subito Formica o faccio la crisi di governo. Immediatamente. Fonti socialiste intanto fanno sapere che quella lettera nessuno la conosce, perché Craxi ancora non l'ha letta. E invece, pare, Craxi l'ha letta ed ha già risposto, riservatamente, a Spadolini. Intanto esponenti della Dc e socialdemocratici continuano a tuonare ed a chiedere che Craxi esca dal «riserbo» e si pronunci. Lunghie consultazioni telefoniche incrociate tra Craxi, Spadolini e De Mita. A sera il

mir Duscenkin — il fatto di rimetterli in funzione oggi comporta la necessità di introdurre certi correttivi all'interscambio tra i due paesi, con l'obiettivo di farlo uscire dal punto morto in cui è venuto a trovarsi. Il risultato globale (non per colpa sovietica, sottolineano puntigliosamente Duscenkin) è stato di far passare l'inter-

scambio USA-URSS dal secondo al settimo posto nella graduatoria dei partners sovietici e di aver creato «non pochi difficili problemi» alle relazioni commerciali tra i due paesi. Ma la consegna del riserbo che regna sovrana in queste ore a Mosca sembra influenzare anche il commento di

Duscenkin. «Per il momento — egli scrive — è prematuro parlare dei risultati che potrebbero derivare dallo scambio di punti di vista tra le due delegazioni. Evidentemente molto dipende da quanto sarà costruttivo l'approccio da parte americana».

Servizi segreti/2

danno la precisa impressione di costituire il preludio di una forte offensiva per l'abolizione del voto segreto. Magari a colpi di maggioranza: e infatti Martelli già accenna a un'iniziativa comune dei cinque.

Al fondo, c'è naturalmente l'illusione di risolvere per questa via — osserva il comunista Ugo Spagnoli — i gravi e acuti contrasti politici in seno alla coalizione. Un'illusione che «porterebbe solo al negativo risultato di colpire la libertà di voto e di coscienza del singolo parlamentare, che nell'attuale posizione di predominio dei partiti e dei loro vertici sarebbe gravemente compromessa».

L'interrogativo di queste ore riguarda l'orientamento della segreteria democristiana. Ed è un fatto che alle calorose accoglienze degli alleati fa riscontro un imbarazzato riserbo del vertice scudocrociato. A piazza del Gesù ci si limita a far osservare che nel partito è in corso, anche su questo argomento, un dibattito ancora lontano dalla conclusione. La posizione di Forlani, insomma, per quanto autorevole, non dovrebbe essere considerata come quella ufficiale della Dc: e le stesse fonti anzi non escludono che l'improvvisa sortita del vicepresidente del Consiglio sia da mettersi in relazione alla convocazione (già per ieri, ma è poi slittata a dopodomani) di una riunione di Direzione dedicata appunto ai problemi delle riforme istituzionali. In parole povere, Forlani avrebbe cercato di in-

la corsa per l'eventuale successione Pertini al Quirinale, potesse suggerire utili spunti di riflessione. La battaglia per la supremazia politica della Repubblica ha già offerto in passato innumerevoli esempi di manovre spregiudicate. Quanto alla sorte del voto segreto, incassato intanto l'inaspettato appoggio forlaniano, il socialista Formica si chiede però se «la disponibilità dei gruppi parlamentari della Dc corrisponderà all'orientamento» del vicepresidente del Consiglio: perché in tal caso — aggiunge sbrigativo il presidente dei deputati del Psi — «non dovrebbero sussistere difficoltà insormontabili per modificare i regolamenti delle Camere». Dovrebbe insomma bastare il nulla-osta democristiano per spazzare via le rigorose obiezioni comuniste a quest'uso strumentale della disciplina sul voto segreto. La riflessione che in consiglio alla Camera sulla riforma del regolamento parlamentare, e il lavoro compiuto in tutti questi mesi dal comitato dei «5 saggi» di cui lo stesso Formica è membro.

Difficile, a questo punto, sottrarsi alla precisa sensazione che l'obiettivo vero di questa campagna, come rileva Spagnoli, è quello di svuotare il regolamento del Parlamento, riducendo

come Andreotti sottolineava invece la validità del voto segreto come antidoto a eventuali spinte antidemocratiche. Ci sarà scontro al vertice anche su questo argomento? Per il momento il responsabile del dipartimento dc per i problemi dello Stato, Roberto Ruffilli, rinvia il cronista al suo intervento del giugno scorso, nella Commissione per le riforme istituzionali, come alla sola posizione ufficiale della Dc fino a oggi: in quella circostanza, Ruffilli criticò come «stratta» la posizione di principio assunta dal Psi (e ripresa ora da Forlani) contro il voto segreto, sollecitando piuttosto una «localizzazione della riforma sulle leggi di spesa». Più o meno, sembra, che il sostenevamo ieri il vicesegretario dc Scotti, per il quale «il voto segreto va abolito per l'approvazione delle leggi di spesa mentre deve essere mantenuto quando si discute di persone o nomine».

Treni in ritardo

avallati: finora nella gestione dell'emergenza. Per quanto si sia in un primo tempo sforzato di descrivere una situazione sotto controllo, il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ha ieri dovuto effettuare una precipitosa marcia indietro. Avvicinato in mattinata a Montecitorio da alcuni giornalisti, Signorile ha detto che non intende «coprire errori». Dopo una debole difesa d'ufficio sugli interventi tecnici «Le cose hanno funzionato meglio che nel passato, in termini di tempo e di sicurezza», ha ammesso che «non hanno invece funzionato affatto l'assistenza e l'informazione ai viaggiatori». Ma di tutto questo si tornerà a parlare tra qualche tempo, quando il ministro dovrà rispondere alle numerose interrogazioni parlamentari piovute in questi giorni sulla gestione dell'emergenza nei trasporti.

Nei ranghi della maggioranza la sortita di Forlani sembra invece godere della piena benedizione dei liberali e di quel «membro supplente» del pentapartito che è ormai divenuto il radicale Pannella. Il ministro repubblicano Mammì si dice per il momento «in attesa» quando si tratta di leggi che non riguardano scelte di coscienza, e perfino il socialdemocratico Reggiani si mostra convinto di «non aver nulla» di cui lo stesso Formica è membro.

Resta il fatto — per citare di nuovo Spagnoli — che anziché pensare alle «stante distinzioni del sistema delle catene. Chi ne è sprovvisto viene fatto uscire dall'autostrada». Sulla situazione odierna, che rappresenta il problema del funzionamento di servizi essenziali (come i trasporti ma anche la sanità e le poste) c'è da registrare una lettera che il segretario generale della Cisl, Pietro Carniti, ha inviato ai segretari di Cgil, Uil, Lama e Benvenuto. Carniti denuncia la «perdita costante di efficacia dell'azione pubblica» e individua le cause di tale degrado nella sovrapposizione di responsabilità politiche e gestionali «a partire dal coinvolgimento dei ministri, fino ai consigli di amministrazione e ai comitati esecutivi». Il leader della Cisl, propone tra l'altro di «esaminare l'opportunità della presenza formale del sindacato nei consigli di amministrazione e ricercare forme alternative di controllo e di partecipazione».

Signorile e Giuseppe Zaamboni, responsabile della Protezione civile, si sono comunque incontrati ieri mattina per definire il coordinamento del soccorso ai passeggeri dei treni che si trovassero in difficoltà a causa del maltempo. Per evitare guai maggiori, i due esponenti del governo hanno deciso di non avviare al traffico ferroviario delle aree meteo-pollitane quei convogli di cui non sia possibile garantire l'arrivo alle stazioni di destinazione in tempi relativamente certi. Se le condizioni atmosferiche dovessero ulteriormente peggiorare è stato inoltre precisato che il ministro Zamboni potrebbe chiedere lo stato di emergenza anche per singoli settori.

AEREI — Riattivato, con l'arrivo del liquido disgelante, l'intero traffico sulle tre piste dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci. Ma Roma ieri ha dovuto fare a meno dello scalo di Ciampino (riaperto solo verso le ore 17). Rallentamenti e qualche «ingorghi» anche a Linate, a Milano, per il guasto al sistema di avvicinamento strumentale del quale abbiamo già fatto cenno. Chiusi l'aeroporto «Guglielmo Marconi» di Bologna per tutto il giorno e quelli di Napoli e Torino per la mattinata. Funzionamento a intermittenza, infine, per lo scalo pisano, congestionato per giunta dal black out di Santa Maria Novella.

AUTO — Sono cinquemila le automobili rimaste in panne per il gelo nell'Italia centro-meridionale e soccorse dai mezzi dell'AcI. Quasi tutte avevano il radiatore spaccato per il congelamento del liquido. L'AcI raccomanda a questo proposito di utilizzare per il sistema di raffreddamento non l'acqua ma l'apposito liquido «antigelo» che non si solidifica alle basse temperature e che dunque non aumenta di volume (è proprio

Il testo del comunicato

nucleari — sia strategiche sia a raggio intermedio — con tutte tali questioni considerate e risolte nella loro interrelazione. L'obiettivo dei negoziati sarà l'elaborazione di accordi effettivi miranti a prevenire una corsa alle armi nello spazio ed a concludere quella sulla Terra, a limitare e ridurre le armi nucleari ed al rafforzamento della stabilità strategica. I negoziati saranno condotti da una delegazione di ciascuna delle parti divisa in tre gruppi. Le parti ritengono che in definitiva i prossimi negoziati, solo in quanto sforzo dedicato in generale a limitare e ridurre le armi, dovrebbero portare alla completa eliminazione delle armi nucleari ovunque si trovino. La data dell'inizio dei negoziati e la sede degli stessi negoziati saranno convenute tramite i canali diplomatici entro un mese.

McFarlane domani a Roma

ROMA — Inviati del presidente Reagan si recheranno a partire da oggi nei paesi della NATO per riferire agli alleati sul vertice di Ginevra. Oggi il sottosegretario di Stato USA Richard Burt e il negoziatore Paul Nitze parteciperanno a Bruxelles alla riunione del «gruppo consultivo speciale» della NATO. Nitze andrà poi a Bonn dove vedrà il ministro degli Esteri Genscher e forse anche il cancelliere Kohl. Domani verrà a Roma, per informare il governo italiano, il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale Robert McFarlane.

cano la ricerca di una soluzione che sia reciprocamente accettabile. E questo perché a Washington ci sono «potenti ambienti che cercano di impedire il raggiungimento di accordi tra sovietici e americani». Per Valentin Zorin, comunque, «i nemici della cooperazione internazionale hanno subito una battuta di arresto visto che Mosca è stata in grado di presentare la propria posizione. Mentre Gromiko e Shultz si vedevano a Ginevra, a Mosca si incontravano, dopo oltre sei anni di interruzione a questo livello, le delegazioni sovietica e americana capitanate rispettivamente dai

Il commento di Mosca

mondo intero. Per i sovietici, tuttavia, gli Stati Uniti sono ancora attestati su posizioni che complicano le speranze di giungere ad un accordo. Ma il fatto che Shultz e Gromiko abbiano potuto chiarire le loro posizioni rappresenta «un fattore importante che contribuisce al proseguimento del dialogo».

La valutazione sovietica appare articolata. Si mettono in luce gli aspetti positivi degli incontri, ma non si nascondono le difficoltà. Valentin Zorin, ha infatti affermato che «la posizione degli Stati Uniti contiene vecchi aspetti, certi vecchi concetti di Washington che compli-

viceministro del commercio estero Vladimir Sushkov e dall'omologo americano Lionel Olmer. Difficile non cogliere un certo legame tra i due eventi, nonostante la diversa valenza politica. Ma è significativo che in questo caso l'iniziativa della ripresa del contatto sia venuta da Washington.

La TASS, nel dare notizia dell'avvio degli incontri tra le delegazioni, non ha comunque perduto l'occasione per ricordare che la decisione di interromperli, a suo tempo, fu unilateralmente presa da parte statunitense e che — come ha scritto ieri il commentatore economico dell'agenzia sovietica, Vladi-

fluire pubblicamente sulle decisioni che saranno prese. Questa spiegazione tutta «statica» della sortita forlaniana non toglie affatto spessore al problema politico che essa sembra aprire, per il vertice della Dc. L'impressione, una volta di più, è che Forlani tenda a giocare «da solo», per di più scegliendo giochi che non sempre coincidono con quelli della segreteria. In questo caso, quale può essere la spiegazione di una mossa che spiazza le posizioni più caute del vertice democristiano e al contempo rafforza i già solidi legami personali di Forlani con il presidente del Consiglio? Una risposta certa è impossibile. Ma è indubbio che la coincidenza con l'avvio del «semestre bianco», e quindi del-

Programma invernò primavera 85

Paesi mediterranei

Soggiorno a Porto Heli (Grecia)
Partenza 4 marzo - Durata 14 giorni - Lire 660.000

Istanbul e Cappadocia
Partenza 21 aprile - Durata 8 giorni - Prezzo da definire

1° maggio in Sicilia
Partenza 28 aprile - Durata 8 giorni - Lire 670.000

Soggiorno a Terrasini (città del mare)
Partenza 6 maggio - Durata 14 giorni - Lire 750.000

Asia

Bangkok-Hong Kong-Bali-Singapore
Partenza 31 marzo - Durata 14 giorni - Lire 2.600.000

Cina-Manila-Hong Kong
Partenza 23 aprile - Durata 16 giorni - Lire 3.350.000

Sri Lanka (Ceylon) costa orientale
Partenza 24 maggio - Durata 10 giorni - Lire 1.850.000

Cuba

Cuba tour + Varadero
Partenza 30 marzo - Durata 12 giorni - Lire 1.760.000

Cuba tour + Varadero
Partenza 20 aprile - Durata 12 giorni - Lire 1.760.000

Visitiamo tutta l'isola
Partenza 28 aprile da Milano - Durata 15 giorni - Lire 1.890.000

Capitali europee

Vienna
Partenza 21 marzo - Durata 4 giorni - Lire 335.000

Pasqua a Vienna
Partenza 4 aprile - Durata 5 giorni - Lire 570.000

Pasqua a Praga
Partenza 5 aprile - Durata 4 giorni - Lire 615.000

Pasqua a Budapest
Partenza 5 aprile - Durata 4 giorni - Lire 640.000

Londra
Partenza 25 aprile - Durata 5 giorni - Lire 605.000

Praga
Partenza 27 aprile - Durata 5 giorni - Lire 670.000

Parigi
Partenza 28 aprile - Durata 4 giorni - Lire 600.000

Urss

Mosca-Bukhara-Samarkanda
Partenza 28 gennaio - Durata 8 giorni - Lire 930.000

Leningrado-Mosca
Partenza 10 febbraio - Durata 8 giorni - Lire 690.000

Mosca-Erevan-Tbilisi
Partenza 17 febbraio - Durata 8 giorni - Lire 790.000

Mosca-Riga-Tallin
Partenza 3 marzo - Durata 8 giorni - Lire 870.000

Leningrado-Mosca
Partenza 10 marzo - Durata 8 giorni - Lire 690.000

Mosca-Bukhara-Samarkanda
Partenza 25 marzo - Durata 8 giorni - Lire 990.000

1° maggio a Kiev-Leningrado-Mosca
Partenza 23 aprile - Durata 10 giorni - Lire 1.150.000

1° maggio a Mosca e Leningrado
Partenza 25 aprile da Milano - Durata 8 giorni - Lire 1.060.000

1° maggio a Mosca e Leningrado
Partenza 29 aprile da Roma - Durata 8 giorni - Lire 1.080.000



ASSOCIAZIONE CULTURALE
Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Edizione S.p.A. L'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 435.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefonate centralino: 4950351-2-3-4-5. 4951251-2-3-4-5.
Tipografia N.I.G.L. S.p.A.
Dir. e uffici: Via dei Taurini, 19.
Stabilimento: Via dei Palaschi, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/493143